SAGGIO SULLE PROPRIETÀ MEDICINALI DELL'OSSIGENO, E...

Pierre Philippe Alyon

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

CL. V. PG. AL

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

CL. IV. P6 A1

Digitized by Google

Digitized by Google

SAGGIO

SULLE PROPRIETA' MEDICINALI

DELL' OSSIGENO.

Digitized by Google

SAGGIO

SULLE PROPRIETA' MEDICINALI

DELL' OSSIGENO,

E SULL' APPLICAZIONE DI QUESTO PRINCIPIO NELLE MALATTIE VENEREE, SCABBIOSE, ED ERPETICHE.

DEL CITTADINO ALYON

Membro della Società di Medicina; della Società libera delle Scienze e delle Arti di Parigi; Uffiziale di Sanità nell' Ospitale militare di Val-de-Grace, Allievo di Fourcroy.

SECONDA EDIZIONE

Considerabilmente accresciuta dall' Autore.

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA.

IN FIRENZE
PRESSO GUGLIELMO PIATTI
1803.

Digitized by Google

Nunc ego mitibus

Mutare quero tristia . . . . . .

Orazio Od. lib. I.

AVVISO
DELL' AUTORE
In questa seconda Edizione.

Allorch' io per la prima volta annunziai alla Società di Medicina di Parigi le proprietà antiveneree ed antipsoriche d' alcune combinazioni d' ossigeno, poco si attese alla Memoria, nella quale io stabiliva, che il mercurio non era attivo se non che quando si univa a questo principio; che le sostanze, che lo adattavano facilmente alle materie animali, erano per ciò stesso degli antivenerei: alcuni mi trattarono da entusiasta, e presero le mie asserzioni per vaneggiamenti d' un cervello esaltato.

Digitized by Google

Intanto malgrado gli schiamazzi dei partigiani fanatici del mercurio, feci dei ricorsi appresso il ministro dell' Interno per ripetere dell' esperienze alla presenza dei maestri dell' arte, e rendere evidenti gli effetti dei nuovi mezzi, che offriva, di combattere il flagello più esteso e più dannoso alla società.

Sono debitore ad alcuni professori della scuola, e particolarmente al cittadino Dourcroy, del buon esito de' miei ricorsi appresso del ministro, e della specie di vittoria, che ho riportato sugli uomini schiavi de' pregiudizj della Pratica. Da questi medici filosofi, che si compiacquero di secondare i miei sforzi, i miei leggitori riconosceranno i lumi, che loro assoggetto. Ardisco di credere, che questa seconda edizione presenterà dei fatti sufficientemente decisi-

Digitized by Google

vi per diminuire gli abusi del mercurio, ed evitare i pericoli, che lo accompagnano. Dopo aver curato oltre a duecento persone attaccate dal morbo venereo senza adoperare un solo grano di questo metallo, dal tempo della pubblicazione della mia Memoria, ho acquistato il diritto di francamente affermare, che i rimedj ossigenanti guariscono efficacemente la lue venerea; e sono persuasissimo, che una tale proprietà non sarà loro contrastata da alcuno de' pratici, che leggeranno con imparzialità questa raccolta. L' azione di questi rimedj è stata d' altronde messa fuori di dubbio da una moltitudine di esperienze ripetute in Inghilterra, e pubblicate in Francia posteriormente a quelle, che io ho fatte, sia pubblicamente, sia da me stesso privatamente.

Digitized by Google

Devo tuttavolta prevenir i lettori; che la cura delle malattie veneree non è, come pensano alcuni medici, la più picciola parte dell' arte di guarire; che il successo de' rimedj ossigenanti dipende dai lumi e dalla penetrazione di chi gli adopera. Le regole generali sono facili ad afferrarsi, ma le particolarità di pratica non appartengono che all' uomo illuminato, che sa distinguere i periodi della malattia, le gradazioni insensibili ch' essa presenta, ed i cangiamenti, o modificazioni ch' è necessario impiegare nella sua cura.

Non ho creduto di dover riportare in questa seconda edizione il giornale per minuto dell' esperienze, che ho fatto nell' Ospizio della Scuola di medicina alla presenza dei commissarj, e degli allievi, che le hanno osservate. Oltrechè

Digitized by Google

quel giornale avrebbe di molto accresciuto la mole di quest' opera, è mio dovere di aspettare il sentimento dei commissarj prima di pubblicarlo. Contuttociò si conoscerà dal poco, che mi permetterò di estrarne, che non si può rivocare in dubbio la proprietà antivenerea dei mezzi, che ho adoperati. Ma se, malgrado la veracità di tutti questi fatti, si ritrovassero tra i miei lettori dei Pratici, che non si fidassero di questi mezzi, gl' invito a contrassegnarmi il caso, in cui li credessero insufficienti, od inattivi, ed io mi farò un dovere di rispondere alle loro obbiezioni, e determinare quale di questi rimedj debbano preferire per ottenere quel successo, che forse inutilmente si aspeterebbero da qualunque altro mezzo.

Digitized by Google

Mi diffonderò in questa seconda edizione sugli effetti generali de' rimedj ossigenanti; farò conoscere la maniera d'applicar questi rimedj, e quali s'abbiano a preferire; confronterò gli effetti ottenuti in Inghilterra con quelli, che ho osservato in Francia: aggiungerò alla lista di questi rimedj già descritti nell'opera di Rollo, che ho tradotto, alcune sostanze che si possono loro sostituire.

Ho con mio piacere osservato i più gran detrattori di questi rimedj adoperarli nella loro Pratica, nel tempo stesso che li disapprovavano, e somministrerò la prova positiva della verità di quest' asserzione a coloro, che ne potrebbero rimanere attoniti o sorpresi.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO.

Le osservazioni, che ora presento, sono precedute da una dottrina sovversiva di tutte le adottate sinora; io m'avvento contro de' pregiudizj di tre secoli; io cerco di distruggere degli antichi errori, più difficili a sradicarsi, perchè dati per così dire in deposito ai libri più accreditati. In una parola mi sforzo di bandire il mercurio dalla cura delle malattie sifilitiche.

Sin dall'anno 1782 io aveva fissato la mia attenzione su questa parte importante dell'arte di guarire; io avea chiamato ad esame la maggior parte degli scritti pubbli-

Digitized by Google

cati successivamente sino a quella epoca su questa specie di malattie; io gli aveva meditati maturamente; ma non avendo riscontrato per tutto che incertezza, contraddizione, opposizione di sistema, m'era già persuaso, che l'arte era povera in mezzo a tante ricchezze; che ancora non esisteva la vera teoria delle malattie veneree; che la lor cura non era ragionevole. Alla fine dell' anno medesimo presentai alla Ex-Società Reale di medicina di Parigi una Memoria sulla natura della virulenza venerea, su' progressi suoi nell'economia animale, e su' mezzi di garantirsi da questo pericoloso veleno. Il dottor Fourcroy, di cui allora io frequentava le lezioni, ebbe la bontà di assistermi nella com-

Digitized by Google

pilazione di quello scritto, del quale riprodurrò qualche passo per provare ai miei lettori, che le mie idee d'allora non si ritrovavano ne' libri, e che le mie idee d'oggigiorno rinforzate da quindici anni di studio e di sperienze, vi hanno un' intiera relazione. Durante il mio soggiorno in Inghilterra comunicai la mia memoria al dott. With, e ne feci discorso con molti altri medici celebri, ch'ebbi occasione di riscontrarvi. Eglino m'incoraggiarono a proseguirne il lavoro. Raccolsi fin d'allora alcuni materiali per un Trattato particolare su queste malattie; ma i successivi cangiamenti di stazione, che sono stato obbligato a fare da cinqu'anni che assisto agli Ospitali militari, m'impediro-

Digitized by Google

no di metterli in ordine. Ripiglierò ben tosto quel travaglio, di cui questo non è che un estratto, per sottometterlo ai lumi, ed alla censura delle persone dell' arte, alle quali specialmente lo destino.

M'era determinato di non pubblicare queste osservazioni, che reputo senza replica, atteso che le stesse furono raccolte sotto gli occhj di molti Pratici, de' quali non potrebbe cadere in sospetto la testimonianza, sennonchè nell'opera che progetto su' diversi sintomi venerei, e sulle malattie della pelle; ma siccome io mi sono convinto della superiorità del metodo nuovo, del tenue dispendio ed imbarazzo ch' esso porta seco, ho pensato che non si saprebbe troppo presto spargerlo

e farlo adottare. Dopo essere stato testimonio in più di quindeci ospitali militari, ne' quali sono stato impiegato, della impostura, dell' incertezza, e dei rischj che accompagnano gli abusi, che giornalmente vi si fanno del mercurio, io credetti utile il presentare i mezzi di scansar la maggior parte di questi inconvenienti. Dimostrerò ben tosto, che colla semplicità del metodo, che ho adottato, e che l'esperienza convalida di giorno in giorno, posso risparmiare molti fastidj a' Malati, molti accidenti ai Pratici, che si daranno la pena di studiarlo a fondo. Ne somministrerò i mezzi a que' miei lettori, che non fossero informati delle scoperte della chimica moderna, presentando loro

i fenomeni e gli elementi indispensabili all' intelligenza della teoria da me adottata. Le guarigioni ottenute colle combinazioni dell'ossigeno saranno precedute da una breve definizione di questo grande agente della natura, della sua azione sulla vitalità, e della sua influenza sulle funzioni, che ne mantengono l'equilibrio.

Non è mio disegno d'essere inteso da tutti: avvi una classe d'uomini, pe' quali non si giungerebbe mai ad esser chiari; ma sono ben sicuro, che i Pratici di buona fede non mi accuseranno di reticenza, e ch' io gli avrò messi in istato di profittare di tutti i vantaggj del nuovo metodo, senzachè gl'ignoranti ne possano abusare.

Digitized by Google

Gli scarsi progressi della medicina in questo punto dell'arte di guarire, derivan meno dalla venerazione prestata al mercurio, il quale tuttavia si considera come la sola sostanza capace di combattere efficacemente la virulenza venerea (pregiudizio che le tante volte fu fatale), che dalle scarse cognizioni in cui sino ad ora si visse sulla maniera di agire di questo metallo: era riserbato alla chimica moderna lo spiegare i suoi effetti sino allora inintelligibili. Conveniva riflettere sulle belle sperienze de' Lavoisier, de' Fourcroy, per gettare qualche raggio di luce su questo argomento, che migliaja di volumi non hanno fatto altro che oscurare; e dar la vera etiologia della salivazione, e

Digitized by Google

delle crisi, che si osservano nel corso della cura della malattia sifilitica. Le lezioni del celebre Fourcroy, e più ancora le conversazioni amichevoli, ch'ei si compiacque di tener meco, m'hanno condotto ad una serie di esperienze chimiche, le quali non mi lasciarono alcun dubbio sulla maniera d'agire del mercurio, e mi fecero discuoprire alcune combinazioni d'ossigeno, proprie a rimpiazzarlo con eguale profitto, e senza gl'inconvenienti, che suole portar seco. Già si presumeva, che questo metallo, e le di lui varie preparazioni, ritraessero le loro proprietà dall'ossigeno. Il professore da me citato, ed al quale io sono debitore d'una parte della teoria ch'espongo, e dell'espe-

Digitized by Google

rienze che la spalleggiano, l'aveva da lungo tempo esposto nelle sue lezioni pubbliche e private; ma era necessario sostenerlo con de' fatti incontrastabili, con delle sperienze decisive; ed io sono a ciò pervenuto, siccome sarà facile convincersene colla lettura delle osservazioni, che adesso presento.

Il Comitato militare della Convenzione nazionale avea convocato i lumi di tutti gli ufficiali di Sanità della Repubblica sopra il miglior metodo di guarire la rogna, e la malattia venerea. Questo invito, che onora il Comitato di quel tempo, non produsse alcun cangiamento nel metodo curativo di queste due malattie; la stessa pratica, gli stessi abusi tuttora sussistono negli ospizj

civili e militari, ed ogni giorno la antica usanza sacrifica delle vittime, senza che neppure venga in mente il pensiero di abbandonarla. Col porgere la prova di tali abusi, e coll' offrire i mezzi di evitarli, spero di convincere la miglior parte de' miei colleghi, il suffragio dei quali m'è caro; e a fine di ottenerlo, per quanto dipenderà da me, esporrò francamente i principj, sopra i quali poggia la teoria che ho adottato. Per giungere al medesimo scopo risponderò ad alcune obbiezioni, che mi sono state fatte da alcuni Pratici, di cui rispetto le cognizioni, ma de' quali l'abitudine e forse i pregiudizj prevalgono ancora sull'evidenza dei fatti; e finalmente per non lasciar alcun dubbio

intorno al nuovo metodo, ho dimandato al ministro dell' Interno una cura comparativa fatta alla presenza dei maestri dell'arte, e che sia essa adottata dal Governo. La scuola di medicina di Parigi mi ha testè eletti dei commissarj incaricati di assistere alla cura, a cui poscia il ministro m'ha autorizzato. Darò a conoscere i risultati di queste sperienze, allorchè saranno compiute. Il metodo curativo non lascierà confusa questa scoperta cogli arcani degli avidi ciarlatani: ardisco di lusingarmi, in grazia dei sentimenti che mi animano, che invece d' incontrare degli ostacoli nel mio progetto, io sarò incoraggiato pel beneficio, che tento di procurare alle persone dell'arte, al-

Digitized by Google

la società, e finalmente a tutti coloro, pe' quali l'umanità non è una voce vuota di senso; e se fosse possibile, ch'io ne venissi frastornato per parte di certi cervelli, che non s'interessano del bene de' loro simili, o che l'imperiosa consuetudine strascina sotto il suo giogo, o che crederebbero i loro interessi compromessi dalla pubblicità dei miei mezzi, ho ragione di credere, che il Governo, il qual deve avere *in* riflesso il vantaggio di tutti, e s'affatica per la felicità generale, me ne risarcirebbe sufficientemente, e si farebbe una gloria di troncare gli ostacoli, che potrebbero incontrare i nuovi soccorsi, che propongo, e gli sforzi incessanti, che faccio per garantire i nostri confratel-

Digitized by Google

li dagli accidenti, che sono bene spesso le conseguenze de' metodi mercuriali.

Gli ufficiali di Sanità, che vorranno ricavare qualche vantaggio dalla lettura di queste osservazioni, sono invitati ad esaminare a fondo i principj che le precedono, affine di evitare le false applicazioni, che non sono che troppo spesso la conseguenza de' metodi nuovi malamente interpretati.

Io non istancherò i miei lettori col riferir loro le sciocchezze scagliate contro di me dopo la lettura di questa Memoria alla Società di Medicina, allorquando il primo vi proposi l'uso delle combinazioni dell'ossigeno come potenti antipsorici ed antisifilitici: io presentò una

Digitized by Google

unione di fatti, che giudico propria a far epoca nell'arte di guarire; essi determineranno l'opinione de' pratici osservatori. Non ho potuto dare a questa Memoria tutta l'estensione, ch' esigeva la materia, che abbraccia: la rapidità della sua compilazione mi servirà di scusa sino ch'io possa offrire le sperienze, che in questo momento proseguisco. Del resto ho voluto dare un saggio del mio zelo per l'arte che mi occupa di tutto genio; avrò colpito il mio intento, se mi si dimostra qualche aggradimento d'averlo intrapreso.

Digitized by Google

SAGGIO
SULLE PROPRIETA' MEDICINALI
DELL' OSSIGENO.

Cosa s'intenda per Ossigeno.

Per formarsi un' idea chiara dell'Ossigeno, è necessario considerarlo sotto due stati differenti: l'ossigeno solido, e l'ossigeno aeriforme. Quest'ultimo non è altro che l'ossigeno solido fuso dalla materia del calore, e della luce. In questo stato esso porta il nome di gaz ossigeno, così chiamato, perchè la di lui base è il principio dell'acidità; quindi qualunque acido contiene dell'ossigeno (1).

(1) Ciò ammette qualche eccezione. Vi sono alcuni acidi, come l'acido zoonico scoperto da Bertholet, e l'acido prussico, i quali sembra che non contengano niente d'ossigeno; ma coteste eccezioni non distruggono la teoria esposta in quest'opera.

Digitized by Google

Il gaz ossigeno ha eziandio ricevuto il nome d'aria deflogisticata da *Priestley*, che primo lo scoperse, d'aria di fuoco da *Scbèele*, e d'aria pura da *Lametherie*. Questo gaz è invisibile, senza odore, elastico e pesante. Le chimiche proprietà, che lo distinguono da ogni altro fluido elastico, sono di eccitare la combustione dei corpi, che ne sono suscettibili, e di favorire la respirazione degli animali. Sotto questo punto di vista desso è uno de' più efficaci agenti della natura; forma la parte respirabile dell'aria, ed entra per un terzo nel peso della nostr'atmosfera.

L'azoto costituisce gli altri due terzi. I corpi che ardono, e gli animali che respirano, rapiscono continuamente il gaz ossigeno dall'atmosfera, e non gliene restituiscono mai; in guisa che l'aria sarebbe in breve spogliata di questo principio vitale, se la natura non avesse provveduto i mezzi di rinnovarlo a ciascun istante, come si vedrà bentosto.

Il gaz ossigeno, ch'entra nei nostri polmoni, vi si decompone, e n'esce tutto differente. Esso non può essere più respirato, smorza le candele, e soffoca gli ani-

Digitized by Google

mali. Questo è un altro acido, conosciuto sotto il nome di acido carbonico. Per questo motivo si prova del disagio nelle sale degli spettacoli, ossia negli appartamenti chiusi e privi di cammini, che non ammettono alcuna comunicazione coll'aria esterna. Per questo motivo eziandio molte persone caddero svenute abbruciando del carbone in un appartamento serrato; allora i polmoni, ed il combustibile esauriscono presto tutto il gaz ossigeno, e non vi lasciano più che l'azoto e l'acido carbonico, i quali non possono entrambi servire alla respirazione.

La combustione opera i medesimi fenomeni, e decompone l'aria atmosferica togliendole il gaz ossigeno. Se si prende una data quantità d'aria, e vi s'immerga un corpo in combustione, esso arderà sintanto ch'abbia assorbito tutto il gaz ossigeno. Si assicurerebbe facilmente di questo fatto chi collocasse una candela in un tinaccio a metà pieno d'acqua; se si rovescia sulla candela una gran campana di vetro, la candela arderà per qualche istante, e ben presto si estinguerà. Allora comparirà del vuoto nella campana, e l'acqua,

Digitized by Google

essendo compressa dall'aria esterna, risalirà per occupare il luogo del gaz ossigeno, che più non esiste, essendo stato assorbito dalla candela; cosicchè se s'immerga sotto la campana una seconda candela, questa sul fatto si estinguerà non ritrovando più gaz ossigeno, solo alimento della combustione, siccome lo è della vita degli animali.

Un corpo che ha bruciato nell'aria assorbendone l'ossigeno, non può più abbruciare in altra aria. Egli è incombustibile, e sovente acido.

Secondo l'osservazione di Fourcroy, la combustione non si ristrigne a decomporre l'aria, e ad assorbire la base del gaz ossigeno; essa ne sprigiona il calorico, e la luce che lo tenevano fuso: lo che costituisce la fiamma ed il calore, che non è altro che il calorico in libertà.

Questa decomposizione del gaz ossigeno non è sempre uguale: v'han de' corpi, i quali nell'unirsi all'ossigeno sprigionano maggior quantità di calorico che di luce, mentre all'opposto alcuni altri sprigionano una più gran quantità di quest'ultimo.

Il gas ossigeno si decompone spontaneamente nell'alte regioni dell'atmosfera,

allorchè confuso con del gaz idrogeno si incontra nel fluido elettrico, il quale infiammando questi due gaz forma dell'acqua, e dà origine a quelle pioggie burrascose, che accadono alcune fiate nelle giornate serene, e all'improvviso.

L'atmosfera è un mescuglio del gaz ossigeno, che è solo respirabile, e del gaz azoto, che non è proprio nè alla combustione, nè alla respirazione degli animali (*1*).

Dell'Ossigeno solido, ossia base del Gaz ossigeno.

L'ossigeno assorbito dai corpi combustibili vi è sempre spogliato della più gran porzione di calorico e di luce, che lo

---

(1) Il cittadino Paolo di Ginevra è giunto a saturare l'acqua di gaz ossigeno colla compressione, e formare persino delle acque ossigenate, adoperate felicemente come antispasmodiche-toniche. Sebbene questo autore faccia un mistero di questo mezzo, io m'applico sul medesimo soggetto, e spero di renderlo ben presto a tutti palese.

Digitized by Google

mantenevano in istato di gaz. Esso allora ha l'aspetto d'una materia solida, che nel combinarsi coi corpi, ne cangia la forma, la natura, il volume, e n' aumenta il peso.

Allorchè si fa passare l'ossigeno in un corpo, ciò si denomina ossigenazione, od ossidazione. I corpi ossidati sono suscettibili di restituire l'ossigeno per mezzo d' una dose più o meno forte di calorico, o di luce. Allora l'ossigeno ripiglia il suo stato elastico, di nuovo diventa gaz ossigeno, e sovente il corpo ossidato ripiglia la sua prima forma. Si può, mediante l' azione del calorico e della luce, trasportare l'ossigeno da un corpo in un altro. Il primo si disossida, mentre il secondo passa allo stato di corpo ossidato; ossia, ciocchè vale lo stesso, l'uno brucia col sacrifizio del principio, che aveva servito alla combustione dell'altro, il quale ritorna allora al suo primo stato.

L'ossigeno, al pari di tutti gli altri corpi, ha le sue leggi di attrazione, o di affinità; e si unisce ad una tale sostanza in preferenza d'una tal'altra: ma siffatte leggi sono poco note, e difficilissime

a determinarsi. Tuttavia questa operazione sarebbe della più alta importanza pe' progressi della Chimica, e getterebbe senza dubbio una luce abbondante sulla natura delle malattie, e sul genere di cura, che loro conviene. Già si sono ben calcolate alcune delle affinità di questo principio; ma queste leggi presentano tante anomalie, che sarebbe d' uopo disporle con nuovo ordine.

Sembra, che la luce ed il calore operino in una maniera opposta sopra l'ossigeno in circostanze differenti. Per esempio: quando si scaldano certi corpi, il calorico favorisce la combinazione dell' ossigeno con essoloro, mentre ne lo separa in altri casi. Alcune sostanze assorbono l'ossigeno, allorchè si espongono alla luce; dell'altre l' abbandonano dacchè sono sottomesse alla sua azione. Quello, che merita una particolare attenzione si è, che il medesimo già ossidato alla luce, vi perde ugualmente l'ossigeno che aveva assorbito col suo contatto. Il calorico offre gli stessi fenomeni: una data temperatura fissa l'ossigeno in certi corpi, ed una temperatura più gagliarda ne lo divide. Die-

Digitized by Google

tro l'esposto si capisce, che l'ossigeno, la luce, ed il calorico agiscono spesso di concerto, ed è difficile separarli intieramente. L'ossigeno fa parte delle materie animali, dei vegetabili, che ne contengono una gran quantità: dacchè questi sono percossi dalla luce, lasciano svaporare molto gaz ossigeno, che concorre alla rinnovazione dell'aria atmosferica, ed occupa il luogo di quello, che viene assorbito dalla respirazione e dalla combustione.

Alcune sostanze aventi dell' ossigeno lo cedono facilmente ad altre, alle quali lo tolgono allorch' esse ne sono sprovvedute. Anche queste anomalie sono assai riflessibili, ed assai importanti nelle affinità di questo principio. Se ne veggono degli esempli in certi metalli, che si ossidano rapidamente triturandoli colle materie animali, e in queste mediante la facilità, con cui tolgono in data circostanza l'ossigeno ai metalli.

Digitized by Google

Azione chimica del Gaz ossigeno nel tempo della respirazione.

I miei Lettori vedranno senz'alcun dubbio con piacere le sperienze de' Lavoisier, Priestley, Goodvvyn, e Seguin, intorno a cotesto rilevante argomento. Esse d' altronde hanno tante relazioni col soggetto che tratto, che credetti doverle qui trascrivere.

Quando l'aria atmosferica è sottomessa agli sperimenti chimici, si ritrova ch' essa è composta d'un terzo di gaz ossigeno, due terzi di gaz azoto, e d'una piccolissima proporzione di gaz acido carbonico.

Se s' inspirino cento parti d'aria atmosferica per espirarle in un recipiente, si trova ch'esse hanno subìto un cangiamento di proporzioni nelle loro parti costituenti. La quantità di gaz ossigeno è diminuita, e quella di gaz acido carbonico aumentata. Il gaz azoto conserva le medesime proporzioni.

Lavoisier, della cui perdita si dorranno lungamente i filosofi, volle il primo determinare quali cangiamenti cadauna res-

Digitized by Google

pirazione apportava nella proporzione di questi gaz; ma i risultati delle di lui esperienze sono soggetti ad alcune variazioni dipendenti dallo stato del corpo, e dalla durata di ciascheduna respirazione. Malgrado queste difficoltà, dice Goodvvyn, io ho fatto sopra di me stesso alcuni sperimenti per arrivare ad una qualunque misura; e sebbene vi sia stata sempre qualche differenza nei risultati, questa è però di pochissimo rilievo.

Ho determinato la proporzione dei gaz in 12 pollici cubici d' aria atmosferica. Quindi ho inspirato un eguale volume dell' aria medesima, che ho espirato in un recipiente di vetro, ed ho analizzato il tutto. Ho ripetuto queste esperienze a molte riprese, e la media si trovò come segue.

Il volume d'aria, attratto ne' polmoni in cadauna inspirazione, conteneva gaz azoto 80, gaz ossigeno 18, gaz acido carbonico 2. Il volume d' aria rigettato dai polmoni nella espirazione conteneva gaz azoto 80, gaz ossigeno 5, gaz acido carbonico 13.

Naturalmente deriva da cotesta sperienza di Goodvvyn, che una sola inspi-

razione, in un dato volume d'aria, vi diminuisce la quantità di gaz ossigeno, e vi accresce quella del gaz acido carbonico. Questa diminuzione e questo aumento sono progressivi e successivi in cadauna respirazione.

Lovver ha osservato negli animali viventi, che il sangue, il quale zampilla da una ferita fatta alla vena polmonare, è d' un colore vivace. Egli sapeva già, che il sangue recato dall'arteria polmonare ne' polmoni, è d' un color nero. Egli ne conchiude, che il sangue prende il suo color brillante nel passare attraverso il polmone. Osservando in seguito, che quando gli animali hanno cessato di respirare, il sangue che scorre dalla ferita della vena polmonare all' opposto è nero, egli attribuisce la produzione del color brillante del sangue polmonare agli effetti della respirazione.

Volendo esaminare questo fatto, continua Goodvvyn, mi procurai alquanti cani d'una forma robusta; levai loro lo sterno, snudai i tronchi delle vene ed arterie polmonari in modo da ben distinguere il colore del sangue loro; gonfiai con un

Digitized by Google

mantice i polmoni. Imitando in tal guisa i movimenti della respirazione naturale, conservai l'animale in vita per un tempo considerabile. Osservai che, durante l'azione del mantice, il sangue contenuto nel tronco dell'arteria polmonare era nero, e quello che traversava la vena era d'un colore vivace. E quando il mantice cessava di giuocare, il sangue diveniva nero gradatamente così nelle vene, come nelle arterie.

In alcuni di questi animali io separai i tronchi delle vene e delle arterie succlavie, ed osservai, che il sangue arterioso, sintanto che si soffiava, diveniva brillante, ed all'opposto ritornava nero gradatamente, siccome il sangue venoso, quando si faceva terminare l'azione del mantice.

Il sangue venoso, che si estrae coi salassi, essendo di colore cupo allo spruzzar dalla vena, divien più brillante, esposto che sia semplicemente all'aria.

Tutti questi fatti confermano l'opinione di Lovver, che il sangue acquista una tinta più colorita passando per il polmone, e che questo colore è il prodotto dell'azione chimica dell'aria.

Digitized by Google

L'esperienza seguente provà, che questo cangiamento di colore del sangue deriva intieramente dal gaz ossigeno. Io ho dilatato i polmoni di alcuni gatti con del gaz ossigeno dopo aver loro levato lo sterno; e in tutte le vene polmonari il sangue divenne tantosto d'un color vivo.

Da ciò rimane dimostrato, che il cangiamento di colore, il quale succede nel sangue al suo passaggio ne' polmoni, è prodotto dall'azione chimica del gaz ossigeno, ond'è pregna l'aria atmosferica.

Si può esaminare sopra certi animali viventi questo colore del sangue, che si mantiene durante la respirazione, sino al momento ch' entra nell' orecchietta sinistra. Allora il cuor si contrae colla sua forza e frequenza ordinaria.

Quando la respirazione è sospesa, la vivacità di questo colore va progressivamente diminuendo, e bentosto le contrazioni dell'orecchietta sinistra si arrestano.

La cessazione delle contrazioni dell' orecchietta dipende dal difetto di qualità stimolante del sangue in se stesso; donde risulta che la qualità chimica, che il sangue riceve passando pe'polmoni, è neces-

Digitized by Google

saria per sostenere l'azione del cuore, ed in conseguenza la buona costituzione del corpo.

Avendo Seguin fatto passare del sangue venoso in un orcio pieno di gaz ossigeno, s'avvide che lo stesso si coloriva d'una tinta vivace, e si formava del gaz acido carbonico, mentre che il sangue arterioso posto a contatto con del gaz idrogeno assorbe questo fluido, e si tinge d'un colore livido e carico.

E' necessario quindi conchiudere con Lavoisier e Cravvford, che passando nei polmoni il sangue venoso piglia un colore vermiglio, poich'esso rinuncia al gaz ossigeno una porzione del suo idrogeno; e che dipoi circolando ritorna bruno, poichè si combina coll' idrogeno, che gli somministra il sistema; e siccome tutto il gaz, tratto dalle materie animali, tiene in dissoluzione del carbonio, così durante l' inspirazione, una porzione dell'ossigeno ricevuto nei polmoni si combina coll'idrogeno carbonato, sprigionato dal sangue, e forma del gaz acido carbonico col carbonio, e dell'acqua coll'idrogeno.

Del Calore animale.

Gli esperimenti di Cravvford intorno al calore non permettono di dubitare, che il gaz ossigeno non contenga una gran quantità di calorico. E però, sinchè dura la respirazione, la base del gaz ossigeno si combina in parte coll'idrogeno sprigionato dal sangue, per formare dell'acqua, e in parte col carbonio, tenuto in dissoluzione dall'idrogeno per formare del gaz acido carbonico; il calorico si sviluppa in copia; una porzione di questo calorico abbandonata dalla base del gaz ossigeno serve a dare all'acido carbonico la fluidità aeriforme; l'altra porzione passa nel sangue per dargli il grado conveniente di calore, e di fluidità. A questo passaggio del calorico siamo debitori del risarcimento delle perdite di questo fluido, che incessantemente ci fanno provare l'atmosfera ed i corpi che ne circondano.

I fatti, che provano questa asserzione, sono le osservazioni seguenti:

1. In natura non vi sono altri animali caldi fuor che quelli, i quali respirano abitualmente.

2. Tra gli animali che respirano abitualmente quelli, i polmoni de' quali sono più considerabili relativamente al loro volume, sono eziandio dotati d' un più alto grado di calore.

Coteste osservazioni, che non dovrebbero essere impugnate, bastano a provare che il calore animale dipende dalla decomposizione del gaz ossigeno nei polmoni, e dal passaggio del calorico nel sangue. Ma in qual modo il calore di ciaschedun individuo può egli conservarsi nello stesso grado? Le applicazioni di Seguin rischiararono molto un sì importante argomento.

Il dottor Cravvford ha dimostrato, che la capacità del sangue arterioso sta nella proporzione con quello del sangue venoso, come 11, 5, è a 10 all'incirca; cioè che, se per innalzare la temperatura d'una libbra di sangue arterioso dallo zero del termometro sino al grado trentesimo, bisogna comunicarle una quantità di calorico rappresentata dal numero 11, 5; converrà, per produrre il medesimo effetto, in una libbra di sangue venoso, non comunicarle che una quantità di calorico rappresentata dal numero 10.

Tenendo dietro a questi principj, sarà facile lo spiegare la stabilità di temperatura all'incirca costante, che si osserva in tutte le parti del nostro sistema.

L'attrazione dell'idrogeno carbonato verso dell'ossigeno essendo più forte delle attrazioni riunite dell'ossigeno verso il calorico, e dell'idrogeno carbonato verso il sangue; il gaz ossigeno si decompone nell'atto della inspirazione, ed allora abbandona una parte del suo calorico, che si unisce al sangue, la di cui capacità si trova aumentata dalla perdita d'una porzione del suo idrogeno carbonato: ma circolando dipoi il sangue arterioso, riceve dal sistema, il quale è sempre in uno stato più o meno di putrescenza, una certa quantità d'idrogeno carbonato; e trovandosi nel tempo di questo cangiamento diminuita la sua capacità, esso abbandona una porzione del calorico, che aveva assorbito ne'polmoni. Questo calorico si porta allora sopra gli umori circonvicini, e si alza sulla temperatura in una maniera quasi uniforme. Quindi al cangiamento del sangue venoso in sangue arterioso, ed in seguito del sangue arterioso in sangue ve-

Digitized by Google

noso, dobbiamo attribuire la stabilità di temperatura quasi costante, che si osserva in tutte le parti del nostro sistema.

Seguin avanzò più oltre le conseguenze che trar si possono da questi principj. Il brivido, egli dice, che provasi al sopravvenir delle febbri, è preceduto da uno stato di languore, da un senso di debolezza, e da una diminuzione di forza nelle contrazioni del cuore e delle arterie. Essendo allora il polso più debole dell'ordinario, la quantità del sangue, che passa nei polmoni, in un dato tempo, diminuisce. Vi è dunque meno di gaz ossigeno decomposto, e conseguentemente meno di calorico comunicato a tutto il sistema: ma ben tosto succede uno spasmo alla superficie della pelle; il sangue si reca al cuore in abbondanza; le contrazioni sono più frequenti; la circolazione si accelera; la quantità del gaz ossigeno decomposta si ritrova accresciuta, e la comunicazione del calorico a tutto il sistema segue i medesimi rapporti.

Nelle febbri putride è necessario aggiungere all'accelerazione della circolazione, e della respirazione, lo stato putre-

Digitized by Google

scente del sistema, che aumenta la dose dell'idrogeno carbonato contenuta ordinariamente nel sangue venoso. E' probabile, che per questo motivo la temperatura del corpo umano non s' innalzi mai tanto, quanto in questa specie di febbre. Questo eccesso di calore è ben presto attratto dall' aria, e dai corpi circonvicini; altrimenti l'infermo perirebbe.

Lavoisier ha creduto di poter assegnare alla medesima cagione l'origine del calore prodotto da un moto violento. Allorchè si fa, dic'egli, un violento esercizio; allorchè si porta un pesante fardello; allorchè si si arrampica su d' una montagna; la circolazione del sangue è accelerata; ne passa pe' polmoni in un dato tempo una maggior quantità. Avvi dunque una più gran massa di gaz ossigeno decomposto, ed in conseguenza un più grande sprigionamento di calorico, che si comunica al sangue (1).

---

(1) Il cittadino Chaussier, professore della scuola di medicina, pensa che la decomposizione del gaz ossigeno non sia che parziale nel tempo della respirazione, e che una porzione di que-

La maggior parte di questi fatti, benchè contraddetti da Lametherie, acquistano giornalmente una nuova forza, ed in breve rischiariranno pienamente la fisica animale.

Della Vegetazione.

Abbiamo veduto precedentemente il gaz ossigeno consumato dalla combustione, e dalla respirazione degli animali, e che questi non potrebbero vivere senza di esso. Il contrario accade relativamente ai vegetabili, i quali, invece di levare l'ossigeno all'atmosfera, gliene somministrano continuamente, e servono così a purificarla. Il gaz acido carbonico, che smorza le candele, e soffoca gli animali, è uno dei principali alimenti delle piante; esse lo decompongono, e gli levano il carbonio, ch'entra nella loro composizione, e lasciano svaporare l'ossigeno nell'aria atmosferica.

---

gaz sia recata nel torrente della circolazione per concorrere all'evoluzione del calore: ma converrebbe appoggiar questa ipotesi a degli esperimenti.

Gli esperimenti di Sennebiér e del Cittadino Vauquelin non lasciano alcun dubbio sulla decomposizione dell' acido carbonico eseguita dalla vegetazione.

L'acqua subisce la medesima decomposizione per parte delle piante. L'idrogeno dell'acqua, ed il carbonio dell' acido carbonico passano nel vegetabile con una certa quantità d' ossigeno per formarne i principj costitutivi; mentre il rimanente dell' ossigeno, reso fluido dal calorico e dalla luce, viene assorbito dall' atmosfera. Questi fatti sono contraddetti da Hassenfratz; ma hanno acquistato una nuova forza dalle esperienze di Vauquelin.

Saggio sulle proprietà medicinali dell' ossigeno letto alla Società Medica di Parigi li 7 Messidor dell' anno V.

La fisica, l' anatomia, e la chimica hanno fatto da alcuni anni tali progressi, che si ha ragione di sperare, che la medicina ne ritrarrà ben presto i più gran vantaggj, e si scuoterà finalmente da quel sonno, al quale sembra da sì lungo tempo condannata. In fatti si può assicurare,

Digitized by Google

che questa scienza è presentemente, con poco divario, quella stessa ch'era al tempo d'Ippocrate.

Senza voler risalire alle cause, che sembrano aver ritardato i di lei progressi, appartiene al mio Piano il dir due parole intorno a quelle, che vi contribuirono maggiormente.

L' entusiasmo di alcuni Pratici, che dappertutto vedevano del maraviglioso; la docile e credula facilità di alcuni altri a non ricalcar che le tracce de' loro predecessori: ecco i veri motivi degli scarsi progressi della medicina.

I medici del secolo decimosesto, che non videro nella loro pratica che delle neutralizzazioni da operare, delle fermentazioni da sospendere, non poterono che traviare di errore in errore: persino i *Takenj*, i *VVillis*, i *Silvj* non si considerano adesso che per tanti insensati. Quelli del secolo decimottavo, i seguaci di *Boerrhave* caddero nell' eccesso contrario; essi bandirono dalla medicina ogni applicazione di chimica, e stabilirono nelle scuole una dottrina fondata su dei principj meccanici, proprj affatto a ritardarne i progressi. Al

giorno d'oggi le scienze sono più esatte; l'economia è meglio conosciuta; la chimica animale più inoltrata; quindi la medicina deve spiccare un nuovo volo, e gli antichi pregiudizj devono dileguarsi per cedere il loro posto a delle verità dimostrate.

Presentandomi ad una Società d'uomini illuminati, io ho dovuto preservarmi da quell'eccesso di entusiasmo, che non ha contribuito sino ad ora, siccome ho detto, che a ristrignere i confini della scienza. Prevengo in conseguenza, che io ho adottato questo assioma per un'interna persuasione della sua verità: ogni sistema, per esser buono, deve stabilirsi sopra dei fatti: questi soli possono appoggiare il raziocinio. Intorno adunque a dei fatti io inviterò l'attenzione dei Pratici; ma se si può dir veramente, che il raziocinio e la sperienza sono le due basi della medicina, non è parimenti meno dimostrato, che l'uno e l'altra saranno sempre limitati per coloro, che non volendo discendere alle cognizioni acquistate, non escono mai da quel circolo, che si sono da se stessi circoscritto.

Digitized by Google

Ippocrate ed Erasistrato non si contentavano di medicar piaghe, e di guarir febbri; si applicavano ancora allo studio delle cose naturali, ed alle cognizioni acquistate al loro tempo; e se questa cognizione non li rendette medici, per parlar con rigore, è ben verisímile che gli ha renduti medici più valenti di quello che sarebbero stati senza di essa; eglino non sarebbero considerati anche al giorno d' oggi come l'ornamento della loro professione, se si fossero attenuti alla pratica abituale e non ragionata dei loro predecessori.

La cognizione dell'uomo sano od infermo s'aggira non solamente sulle parti che compongono la di lui macchina, sopra il loro meccanismo, la loro natura, il loro uso; ma ancora su tutti quegli agenti fisici, o chimici, che la possono mettere in disordine. Queste nozioni fanno conoscere le funzioni, le cause dei rapporti che hanno tra di loro, ed insegnano a distinguere il corso libero od inzeppato delle funzioni medesime. Convien dunque applicarsi a conoscere l'analogia, che passa tra gli effetti che si rimarcano, e le fi-

Digitized by Google

siche e chimiche leggi che li dirigono, se si vuole uscire dalla strada comune, e lusingarsi di giungere alla perfezione, di cui l'arte è suscettibile.

Senza fermarmi d'avvantaggio su alcune verità generalmente riconosciute, e confessate dalla maggior parte di quelli, che compongono l'utile e stimabile Società di medicina, devo dire che questa digressione non era straniera al mio argomento; essa servirà di risposta a coloro che, non credendo all'ossigeno, pongono in ridicolo chi lo riguarda come uno de' principali agenti dell'arte medica.

Nell'intenzione di provare le proprietà medicinali dell'ossigeno, devo dire in qual modo sono stato condotto a farne l'applicazione. Passerò sotto silenzio le sperienze di *Humboldt*, le meditazioni di *Girtanner*, che sono perfettamente conosciute; ma confesserò tutto quello, di che mi riconosco debitore all'eloquente e celebre professore di Chimica, che la Società possede nel suo seno. Io mi accingo a trattenere i Pratici sul risultato delle utili lezioni, che da quindici anni ricevo da lui, e più ancora delle conversazioni famigliari, che

el si compiacque di tener meco; lo consegno loro con confidenza questo Saggio, persuadendomi, che sapranno apprezzarlo, modificarlo, od estenderlo nel corso della loro Pratica.

Lavoisier ci spiegò il primo in una maniera soddisfacente quello, che avviene durante l'ossidazione de' metalli. Egli prese una quantità determinata di mercurio, e la espose all'azion del calore in un vaso conveniente; s'avvide, che dopo l'ebollizione il metallo si ricuopriva d'una polvere bruna; la quale diveniva rossa a misura che aumentava. Egli arrivò col tempo a convertire in tal modo tutto il mercurio in polvere rossa, conosciuta sotto il nome d'ossido rosso di mercurio; egli pesò questa polvere, e vide che il metallo cangiando natura era cresciuto di peso. Egli in seguito sottomise quest'ossido rosso ad un forte calore in un vaso conveniente, che comunicava sotto una campana all'apparecchio pneumato-chimico; bentosto il metallo riprese la sua prima forma; ritornò mercurio corrente, e la campana si riempì d'aria. Esaminata bene quest'aria, si ritrovò del gaz ossigeno mescolato con una

piccolissima parte di gaz azoto. Pesata la porzione di gaz ossigeno, si è trovata à norma del peso, che aveva acquistato il metallo nella sua calcinazione.

E' evidente, che in questa operazione il mercurio decompone il gaz ossigeno, ne assorbe la base, che aumenta il suo peso; e che nel restituire del calorico e della luce alla base del gaz ossigeno, essa riprende il suo stato elastico, ed abbandona il metallo, che allora riassume la sua prima forma.

I medici hanno osservato dipoi, che l' ossido rosso di mercurio ottenuto colla calcinazione era del tutto simile a quello che si prepara coll' acido nitrico; ch' esso ha la medesima causticità, la medesima acrimonia. Gl' Inglesi hanno frequentemente adoperato come un efficace antivenereo quest' ossido rosso, conosciuto sotto il nome di precipitato per se. Io stesso ho adoperato più volte ed il precipitato per se, ed il precipitato rosso alla dose d' un grano per giorno; ed ho osservato, che gli effetti n' erano gli stessi.

Il mercurio adunque toglie l' ossigeno all' acido nitrico, come lo toglie all' aria

dell'atmosfera. Convien pertanto all'ossigeno fissato nel metallo attribuire la causticità, e la proprietà antisifilitica di questi due medicamenti.

Riflettendo su questi fatti, ed osservando le attrazioni dell'ossigeno, io tosto mi persuasi, che tutte le preparazioni mercuriali riconoscano da questo principio le di loro proprietà medicinali. Come mai sognarsi di credere, che il mercurio-metallo esser potesse un antivenereo? E chi non sa, che se ne possono ingojare più libbre impunemente, poichè sortirebbe infine senza pericolo, e senza verun effetto? Ma sapendosi di presente, che il mercurio è il più ossidabile di tutt'i metalli; che basta agitarlo all'aria per combinarlo con l'ossigeno; che basta ad ossidarlo la sola saliva, e che viceversa abbandona di leggieri questo principio, si comprenderà ancor più facilmente come agiscano le preparazioni del mercurio, purchè si rimarchi la facilità con cui l'ossigeno l'unisce alle materie animali, e la tendenza di queste ad attrarlo dagli ossidi e dagli acidi.

Dietro un tal principio, oggidì conosciutissimo, per ritrovare un antivenereo

potente, uno stimolante attivo e proprio a cambiare lo stato del sistema, basta prendere una sostanza contenente molto ossigeno, preferendo senza esitanza le materie animali.

Questa Teoria fu più volte indicata dal Professore *Fourcroy* nelle sue lezioni pubbliche e private, ed avea del pari insegnato, che l'unguento citrino doveva la sua consistenza all'ossigeno tolto all'ossido del mercurio. Più volte egli s'era meco espresso, che forse il mercurio doveva a quello le mediche sue proprietà. Io mi provai di verificare questo fatto; e composi dell'unguento citrino senza mercurio, e ne ritrassi gli stessi effetti. Tentai in seguito di fissare una quantità d'ossigeno possibilmente copiosa nella sugna, senza però decomporla; e dopo molti esperimenti, dei quali renderò buon conto, io mi sono deciso per la pomata ossigenata, che presentai alla Società medica, e della quale assoggettai il processo al Cittadino *Fourcroy*; ed è il seguente.

Digitized by Google

Pomata ossigenata.

Per preparare questa pomata, i di cui effetti sono costanti, bisogna prendere della sugna fresca, non ancora salata, e dell' acido nitrico purissimo: la mia dose è di due parti d'acido a 32. gradi, e 16. parti di sugna. Faccio liquefare il grasso in un vaso verniciato, ad un calor mediocre. Disciolto il grasso, vi verso l'acido, e mantengo il calore fino a che il miscuglio passa a bollimento, ed allora levo dal fuoco il vaso, e lo lascio raffreddare. Non si fa questa operazione, che par sì semplice, senza molta pratica; mi costò molti sperimenti il ridurre al suo punto questa pomata, che riesce sempre la stessa nella forma, come lo è negli effetti (1).

In questa operazione l'acido nitrico si decompone del tutto: l'ossigeno si combina colla sugna, nel mentre che l'azoto scappa al di fuori. Se si procede con un

(1) Questa verità riconosciuta da tutti gli Speziali di Parigi, che fanno sì fatta pomata, mi fu dappoi obbiettata dal Cittadino *Van-Mons* in un Articolo inserto nel Giornale Farmaceutico; ma gli risposi come vedesi in detto Giornale.

apparato pneumato-chimico, si raccoglierà il gaz azoto senza miscuglj, come lo comprova la sperienza seguente.

Feci liquefare due once di sugna in un'ampolla.

Quando fu liquefatta, v'aggiunsi due dramme di acido nitrico, e chiusi l'ampolla con un turacciolo di sughero, avente un foro attraversato da un tubo di vetro, che io sotto d'una campana assoggettai all'apparecchio pneumato-chimico. Feci gradatamente riscaldare il miscuglio; ed a capo di qualche minuto si sviluppò molto gaz, che rimosse l'acqua.

Questo gaz estinse le candele; esposto all'aria non si colorì; combinato con l'acqua di calce, e la tintura di tornasole, non generò verun' alterazione su questi due reattivi. Lasciai infreddare la bottiglia, e la ruppi con del riguardo, onde niente perdere. Pesai la sugna scrupolosamente, e la trovai aumentata d'una dramma; aumento, che (come ognun vede) non può attribuirsi se non che alla combinazione dell'ossigeno colla sugna.

Io avev' appena svegliata l' attenzione della medica Società sulle combinazioni

dell' ossigeno, riguardate come rimedj che ben tosto l'invidia, e la gelosia, tutti i più bassi affetti congiurarono pe iscreditare e il Processo, e l'Autore.

Molti si sforzarono di rimostrare, che io non aveva fatto che riprodurre gli altrui pensamenti. Taluno non riconobbe la pomata ossigenata, che per l'unguento citrino spoglio di mercurio; altri per un grasso rancido; altri per una medicina già descritta ne' Quadernetti di *Rouille*. Lungi dal sindacare queste opinioni diverse, e molto meno i motivi onde nascevano, io mi limiterò ad osservare, che niente di tutto ciò ha esattezza, e fondamento.

Si lesse senza dubbio alla Società medica una Memoria su 'l grasso ossigenato colla intenzione di offrire alcuni dettagli, e schiarimenti, che in argomento sì interessante io avrei ommessi: si rappresentò come grasso ossigenato questa sostanza, che n'avea perduti i principj mediante una dose caricata di acido nitrico, e che così erasi convertita in acido ossalico sebacico e carbonio. Questo non è il momento di analizzare codesta Memoria inviata alla Società medica posteriormente a quella,

che io vi aveva letta su questo soggetto. Dirò soltanto, che questo scritto punto non combina con quello, che io presentai, e che l'autore mal risponde all'idea, che io m'avea formata delle sue cognizioni chimiche.

Mi toccò di vedermi da più persone, istrutte delle proprietà di tal pomata, conteso il merito della invenzione. Uno Speziale di Parigi, dicesi, che abbia fatto dell'unguento citrino senza mercurio, che però riteneva le stesse proprietà antipsoriche di quello fatto col mercurio. Io non verificai il fatto; io non ne nego la possibilità: ma questa operazione non darà la pomata, di cui parlo in adesso, ed in cui io riconobbi alcune proprietà, delle quali a mio sentimento non fu mai trattato in verun'Opera. So benissimo, che anche innanzi che fosse nota la mia pomata, non pochi han trattato dell'azione dell'acido nitrico su'corpi grassi; ma senza temerità credo di potermi vantare il primo ad annunciare la decomposizione diretta dell'acido nitrico, mediante la sugna, senza sua alterazione; e ad offrire delle fortunate, ed utili applicazioni alla medi-

Digitized by Google

cina. Il Processo, che presento, è il r
sultato delle sperienze da me solo intent
te, e di cui rendo conto. Questa pomata
ben'eseguita, punto però non ricorda
l'unguento citrino senza mercurio, nè
sugna rancida, come appieno può convi
cerne l'esatta analisi.

Questa pomata, ben preparata, è ins
pida; indissolubile nell'acqua; non dà co
lavacro nè acido sebacico, nè acido nitr
co; ha un colore bianco-gialliccio; ha un
consistenza media tra il sevo, e la cer
vergine; si liquefà senza provare alterazio
ne; facilita singolarmente l'ossidazione de
metalli. I partigiani del mercurio avrann
in questa pomata un mezzo pronto all
preparazione dell'unguento mercuriale
solo che per qualche minuto si trituri de
mercurio con del grasso ossidato, ecco
l'unguento napoletano.

L'operazione di bene ossidare la sugn
è semplicissima; ma domanda il colpo d
occhio per conoscere il momento in cu
è compita la decomposizione dell'acido
allora un grado di fuoco di più, bench
leggiero, dissocia i principj, e mette a
nudo una gran quantità di carbonio.

Se non si conosce la forza dell'acido impiegatovi, se di troppo se ne versa, rimarrà nella sugna, la quale non si fisserà, ed usandola ecciterà degl' irritamenti, e delle risipole alla pelle; se la dose sarà scarsa, le proporzioni d'ossigeno saranno insufficienti, e meno attivo sarà il rimedio.

Caricando la dose d'ossigeno, la sugna resterà molle, e mai sempre acida ad onta del lavacro. Io ne presentai un saggio alla Società medica, composto di due parti di sugna molto riscaldata con otto parti d'acido. Esposta per un quarto d'ora alla bocca d'una fontana non perdette l'acido: era consistente come il burro, e bianca di colore.

Riscaldando a più riprese un misto di sugna, e di acido si può decomporre di questo una maggior quantità; e se n'ha allora un unguento di color giallocarico, analogo all' unguento *della Madre* mal cotto. Quest'unguento d'ossigeno è quasi senza odore: stendesi facilmente sulla tela; e può impiegarsi utilmente a cicatrizzare le piaghe, e le ulceri per atonia. Fino a tanto che io possa pubblicare qualche sperienza, già incoata, sulle proprietà

Digitized by Google

chimiche della sugna ossidata, dal che mi proposi di far note le proporzioni de' suoi principj costitutivi, credo di dover dire, che le sue proprietà medicinali dipendono dalla purezza dell' acido, dalla quantità della sugna impiegatavi, e dall' esattezza della manipolazione. Presso il Cittadino *Costel*, Speziale in piazza delle Vittorie Nazionali, io feci fare sotto a' miei occhj le due sorta di pomata ossigenata, che adopero al bisogno. I ministri di Sanità le troveranno dallo Speziale al prezzo più mite, e ne riscontreranno costanti gli effetti. Avrò cura di presiedere alla loro facitura, e d' individuare i casi di preferire l' una all' altra; e perchè non resti luogo a dubbj per veruno de' Professori, che volessero far uso di queste due pomate, sarà contrassegnato cadaun vase colle iniziali, indicanti il nome mio, e quello del Cittadino *Costel*.

La prima di queste pomate sarà la più ossidata; è di colore più giallo, e la sua consistenza più forte: va preferita nelle malattie cutanee, ulceri veneree, ed erpetiche. La seconda è meno attiva; manca quasi di odore, e di sapore; il colore è

appena giallìccio; va preferita nell'erpeti sulla faccia, ne' bottoni ec.

Proprietà della Pomata ossigenata.

Questa pomata depone facilmente una porzione del suo ossigeno sulle parti stropicciate; stimola la fibra muscolare, che spoglia del suo tuono; condensa la serosità linfatica, che scorre dalle ulceri, e in forza di tal proprietà ne sollecita la cicatrizzazione. Non è assolutamente da ammettersi, ch'essa agisca come i ripercussivi astringenti, poichè mette sempre in calma le parti affette.

Le sue proprietà antipsoriche sono tanto note quanto che io le ommetto. Farò soltanto osservare a' Pratici, che gli effetti antipsorici non sono gli stessi in ogni sorta di rogna: questa agisce con prontezza sulle rogne umide, e crostose; ma assai più lentamente sulle secche, ed a bottoni minutissimi. Mostreranno però le seguenti operazioni come ad ogni modo debellò le rogne più complicate, e indomabili ad ogni altra cura. Questa proprietà antipsorica deve pienamente ripetersi dall'ossi-

Digitized by Google

geno, che nello stropicciamento sviluppasi dalla sugna. Devesi del pari riconoscere dall'ossigeno la proprietà antipsorica dello zolfo sublimato, che non è mai a zero di ossigeno, per quanto puro vogliasi supporlo.

Le ulceri erpetiche, le erpeti umide, le risipolatose, malattie dichiarate sinora come ostinatissime, cedono applicandovi la pomata, e talvolta in poche settimane. La cura delle erpeti riesce tanto più fortunata se sieno crostose, ulcerose, o squamose.

Questa pomata risolve sul lor principio gl'ingorgamenti glandulosi, che non acquistarono il carattere scirroso. Vidi molti ingorgamenti linfatici sparire in pochi dì collo stropicciamento di questa pomata: essa in giorni cambia l'aspetto, e il carattere delle ulceri, e de' cancheri venerei, e calma i dolori delle ulceri cancherose. Io l'adoperai per due volte contro la tigna col più bel successo. La lettura delle osservazioni, che qui presento, assicurerà più precisamente chiunque dell'uso, e delle proprietà di questa pomata.

Dell' acido nitrico, e delle sue Proprietà.

L'acido nitrico è un composto di due sostanze, che stando isolate assumono lo stato elastico, aeriforme, o gazoso. Questi sono due gaz, che costituiscono la nostra atmosfera. L'uno, ch'io già descrissi, è incapace di conservare la vita, e la luce; questo è l'azoto. L'altro isolato serve alla combustione; è la primaria sorgente della luce, donde si sviluppa; e mantiene la vita degli animali, che respirano: da ciò chiamasi aria vitale, o gaz ossigeno, poichè fissandosene in molte sostanze, comunica ad esse delle qualità acide.

L'azoto e l'ossigeno, che abbiano perduta la loro elasticità, e che con favorevoli circostanze siansi combinati, in virtù di quell'affinità, che tende a riunirli, formano pertanto l'acido nitrico; ma queste due sostanze (l'azoto e l'ossigeno) possono combinarsi in varie proporzioni; e da queste varie proporzioni dipendono i differenti stati di quest'acido.

L'azoto completamente saturato di ossigeno forma l'acido nitrico, che non ha colore; e l'azoto non è allora che la quin-

ta parte di peso dell'ossigeno. Se la proporzione dell'azoto sia accresciuta di molto, e che all'incirca sia la stessa che quella dell'ossigeno, eccoti il gaz nitroso, che da per lui è in istato elastico, ma che può disciorsi abbondevolmente nell'acido nitrico. E' questo il gaz, che colla sua dissoluzione dà all'acido nitrico un colore, che di giallo pallido passa sino ad un rosso carico, e che mescolandovi dell'acqua cangia in verde, e in bleu; questo è quel gaz che, tendendo a sprigionarsi, e combinarsi coll'ossigeno dell'atmosfera, produce i vapori rossi dell'acido nitroso.

La fortuita combinazione dell'azoto coll'ossigeno nelle regioni superiori della atmosfera cagiona que' rossi vapori, che conosciamo sotto il nome di aurore boreali.

L'azoto è dunque una sostanza combustibile, che bruciata dall'ossigeno dà per risultato un acido. La combinazione dell'ossigeno con l'azoto in primo grado, forma il gaz nitroso; in secondo grado costituisce l'acido nitroso, ed in terzo grado dà l'acido nitrico. L'ossigeno, che entra nell'acido nitrico, è poco aderente all'azo-

to; conserva una gran parte del calorico, che lo manteneva in istato di gaz; ed ecco il perchè esso se ne sprigiona con istrepito durante la decomposizione di questo acido. L'ossigeno è sì poco unito all'acido nitrico, che l'abbandona per unirsi ai metalli, alle materie vegetabili, ed animali, e può servire all'ossigenazione di più sostanze per la via umida.

L'acido nitrico di commercio è sovente alterato da una quantità più, o men grande d'acido solforico, che vi si trova (o introdottovisi durante la distillazione, o fattovisi entrare per aumentarne il peso), e dall'acido muriatico, che proviene dalla cattiva qualità del nitro, che servì alla sua fabbricazione. Interessa al sommo d'ottenere questo acido purissimo, e spoglio di acido zolforico, e muriatico tanto per la composizione della pomata, che per l'uso interno.

Dopo aver composta la pomata ossigenata con l'apparecchio pneumato-chimico, e dopo d'essermi convinto della decomposizione diretta dell'acido mediante la sugna, io mi pensai di adoprarla internamente come antivenerea. Sulla facilità,

Digitized by Google

con cui quest'acido abbandona il suo ossigeno, fondai il vaticinio, che di leggieri lo abbandonerebbe nell'animale economia, e che la decomposizione vi si farebbe molecula per molecula; ed ora confesso, che il successo superò la mia aspettativa.

Gli effetti di quest'acido dilungato nell'acqua sono di ridonare a gradi insensibili le forze vitali, d'aumentare l'appetito, d'animare visibilmente la carnagione, d'accelerare il corso delle orine, e di cangiare lo stato del sistema. Io lo somministrai a più di 300.malati nello spazio di 18. mesi; e se in tutti non fu pari il successo, non ne nacque per lo meno il minimo inconveniente.

Per garantire i Principianti, a' quali ripugnasse il dare a bere a' loro malati della acqua forte, soggiungerò, che io sono d'una costituzione debole, irritabile, molto nerboruto, e soggetto spesso a degli accessi di gotta vagante, e che tuttavia volendo in me stesso sperimentare gli effetti di quest'acido, ne bevvi una dramma al dì dilungato in una pinta (1) d'acqua di *Arcueil*,

(1) Appresso i Francesi la pinta contiene 32.

e ciò per un mese. I primi dì bevvi la metà della pinta in tre piccioli bicchieri fra la mattina, e gli altri tre fra pranzo, e cena; ma a capo di 12. giorni, trovandomi d'impiego a *Val-de-Grace*, io bevvi la pinta nello spazio di tre ore la mattina a digiuno. Allora sì, che potei bilanciarne gli effetti, perchè sensibilissimi: le mie orine uscivano abbondanti; l'insalata indigesta in avanti, mi divenne digeribile, ed i copiosi sudori, che sortivanmi la notte, mi calmarono del tutto.

Io parimenti osservai, che l'uso dell' acido nitrico, dilungato nell' acqua, aumentava la insensibile traspirazione. Io pertanto consiglio quelli, che ne faranno uso, a tenersi coperti, ed a preservare i piedi dall'umido. Ebbi l'incontro di curare un affetto di celtico a *Val-de-Grace*, che dopo l'uso per 17. giorni di quest'acido passò al bagno, e restituendosi alla sala non era ricoperto che dal suo gabbano. Gli sopravvenne due giorni dopo un reuma ostinato con tosse convulsiva; nè si

---

once di Francia, ed equivale a libbre 3. once 3. strupoli 2. e grani 11. di peso medico veneto.

Digitized by Google

mancò di sospettare, che dall'uso dell'acido fossero prodotti questi effetti. Io però fermo nel credere, che tutto derivasse dalla soppressa traspirazione, gli prescrissi per qualche dì l'uso della tisana gommata, e de' giulebbi pettorali, e risanò perfettamente. Il malato dopo 15. giorni uscì dallo spedale in ottima salute.

Non inculcherò mai troppo, che l'acido nitrico amministrato per bocca dev' essere purissimo, e soprattutto spoglio di gaz nitroso, e che il travaglio deve appoggiarsi ad un uomo dell'arte, avvezzo a riconoscere queste distinzioni.

Ne' sintomi venerei, su' lor primordj, e quando basta di rimettere blandamente il tuono del sistema, e accelerare il corso dei fluidi, si può serbar la dose d'una dramma per pinta d' acqua comune.

Gli effetti dell'acido nitrico non sono sempre gli stessi in ogni individuo: talora esso rimonta prontamente il tuono organico, e dissipa i sintomi più gravi in brevissimo tempo, e in altre circostanze la sua azione è assai meno visibile, e più lenta. Questi divarj nascono dalla situazione dell'infermo, dalla idiosincrasia degli

umori, e dall'epoca della malattia. Io già indicai, che d'ordinario è più sollecito, ed efficace il suo effetto nelle malattie veneree inveterate, qualunque siano i sintomi, che le caratterizzano. L'uso dell'acido nitrico produce in taluni una specie più o meno abbondante di salivazione; ma questa non è mai violenta, nè ricorda quella del mercurio. Qualche cristero emolliente, qualche emulsione, de' giulebbi anodini, oppure un'oncia di solfato di soda, ciò basta a sopprimerla prestissimo. Non vogliano però dedurne i contrarj all'ossigeno, che gli effetti delle combinazioni di questo principio abbiano un'azione diversa da quella delle preparazioni mercuriali.

Credo, con il Dottore Svvediaur, che l'uso del muriato soprossigenato di potassa, accresciuto alla dose di 50 grani al giorno, abbia cagionata una salivazione violenta affatto, pari a quella derivante dal mercurio; e delle ulcerazioni alle gengive, ch'erano il risultato dell'ossigeno svolto da questo sale, com'esse lo sono dell'ossigeno abbandonato dal metallo.

Digitized by Google

La pomata ossigenata produce anche essa una salivazione marcata, quando si stropiccino i contorni delle glandule del capo; ma sono rari questi casi, e non succedono quando non s'incrementi la dose, e si segua lungamente.

Una delle proprietà costanti dell'acido nitrico, che lo rende commendabile presso i Pratici, è di sviluppare l' azione della materia morbosa, di fare spesso comparire de'sintomi prima inesistenti, e di sviluppare una virulenza, che poteva nel sistema essere assorbita. Potei le molte volte accertarmi di questo fatto; e ne sono testimonj gli allievi, che assistettero alle sperienze fatte nell'ospizio della scuola medica: talchè quelli, che temevano di non essere ben sanati, e che in loro dopo una, o più cure rimanessero degli umori viziati, possono garantirsi da' lor timori usando per 20., o 25. giorni di quest'acido bene appurato, e quale io lo raccomandai. Gli Officiali di Sanità, e chiunque volesse farne uso, potranno rivolgersi dal Cittadino *Costel*, presso cui farò preparare quest'acido, spoglio di gaz nitroso, e di ogni altro acido straniero.

Digitized by Google

Adoprandosi quest' acido come antivenereo, si può cominciare da una dramma, od una dramma e mezza, diluito in una pinta d' acqua comune. Si potrà accrescere ogni tre dì d' una mezza dramma la dose; e dietro l' importanza de' sintomi, aumentarla sino a quattro dramme e più.

Quando il malato soffra delle lievi coliche, si scemerà allora la dose per rialzarla dopo qualche dì, regolando il più, e il meno della dose secondo la sensibilità del malato, e lo stato de' sintomi.

Le coliche eccitate dall' acido sono sempre passaggiere, e facilmente cedono a un grano d' oppio dato all' ora del riposo, ovvero ad un' oncia di solfato di soda.

A sicurezza di chi temer potesse dell' uso di quest' acido aggiungerò, che varj malati, da me visitati all' ospizio della Scuola medica, ne presero fino a 5. e 6. dramme per giorno senza incontrare il menomo sintomo molesto, ed uscirono dallo spedale in perfetta salute.

Digitized by Google

PRIMA OSSERVAZIONE.

Un mio amico d'anni 38. era affetto di un umore erpetico, che ora aggrediva il viso, ora le due mani, ora le gambe; e talvolta ulcerava tutte queste parti ad un punto. Non valsero per tre anni a vincerlo i sudorifici, il sublimato, le pillole del Bellosto, e l'uso della dulcamara. Alla mia prima visita quest'umore s'era impossessato della mano manca, ch'era ulcerata al di sopra, e della parte media delle gambe, ch'erano ricoperte di croste, e tramandavano in copia una serosità acre. Quest'umore era complicato di venereo; e forse, a quanto diceva il malato, riconosceva per principio la virulenza sifilitica. Feci stropicciar la mano colla pomata ossigenata tre volte al dì senza ricoprirla di tela; e dovendo il malato sortir per affari, la copriva col semplice guanto. Applicai ad ambedue le mani un pannolino tutto ricoperto di pomata, mantenendovelo con un piumacciuolo, ed una fascia leggermente stretta. Sin da'primi giorni si calmarono i dolori, ch'erano assai vivi, caddero

in gran parte le croste, e in 15. giorni tutte sparvero, e si cicatrizzarono le parti ulcerose. La mano fu secca al quarto giorno. In appresso purgai il malato, e gli feci per un mese prendere l'acido nitrico in dose di una dramma diluito in una pinta d'acqua; e proseguendo a purgarlo, si sanò pienamente.

Sono di già passati 7. mesi, ed il malato godette sempre salute, senza risentir veruno degli effetti delle metastasi, che spesso cagionano i topici antierpetici.

SECONDA OSSERVAZIONE.

Una Sarta di anni 27. aveva alla gamba dritta una ulceretta varicosa, che ad onta di tutti gli unguenti suggeriti persisteva per il corso di 6. mesi. Ricopersi quest' ulceretta con pannolino intonacato di pomata ossigenata, che le feci rinnovare ogni 24. ore. Alla quarta unzione restò del tutto cicatrizzata.

Digitized by Google

TERZA OSSERVAZIONE.

Un mio Collega, chirurgo della prima classe, aveva un lieve erpete sull'eminenza *tenar* della mano manca, che lo inquietava molto. Gli somministrai un pò di pomata ossigenata, acciocchè per due o tre volte al giorno la stropicciasse. Al terzo giorno essa scomparve.

QUARTA OSSERVAZIONE.

Un giovine di 21. anno venne a consultarmi. Avea una fimosi riguardevole; ed era tale l'enfiagione del prepuzio, che sospettai la mortificazione della parte. Ordinai un bagno, e l'immersione della verga nell'acqua tepida. Il dì seguente insinuai una fascetta di lino fra il prepuzio, e la ghianda facendo continuare il bagno, e il lavacro d'acqua tepida. Il terzo dì la flogosi era scemata; ed eccitato l'infermo a sforzarsi di scuoprire la ghianda, egli vi riescì benchè a grande stento. Fatto lavare ben bene il tutto con acqua tepida, comparvero quattro cangrene verso la corona della ghianda, due delle quali erano

assai profonde; e la superficie interna del prepuzio era parimenti infetta di dodici cangrene. Collo stuzzicadenti, ed un pezzo di spugna composi un pennello, col quale inzuppato d'una forte dissoluzione di muriato sovrossigenato di potassa toccai tutte le cangrene, che il dì seguente aveano cambiato aspetto, e l'orlo bianco di esse era sparito per la maggior parte. Continuai a toccarle a questo modo una volta al giorno. Sul quinto non v'era più gonfiamento, e sette ad otto cangrene si erano in tutto dileguate. Sospesi allora la dissoluzione del muriato sovrossigenato, e copersi semplicemente le altre d'una tela fine intonacata di pomata ossigenata. In 15. giorni non v'era più traccia di cangrene, e l'infermo era pienamente guarito. Egli bevve durante la cura una pinta d' acqua acidulata mediante l'acido nitrico, continuandola oltre a 15 giorni dalla sua guarigione, affine d'evitare l'assorbimento, o le conseguenze di quello, che le cangrene potuto avessero occasionare.

Questa osservazione conta sette mesi; e non mai ricadde l'infermo, ma gode la sanità più perfetta.

Digitized by Google

QUINTA OSSERVAZIONE.

Una ragazza di 11. anni aveva un panereccio della seconda specie al dito indice della mano manca, ed era già passato a corruzione quando lo vidi. Le due prime falangi erano molto gonfie. Avevanle ricoperto il dito coll'empiastro di pece, che io feci levar via, e lavai ben la mano nell'acqua tepida. Indi ricopersi il dito con tela intonacata di pomata ossigenata, che si rinnovò una volta al dì. Sul quarto giorno l'ingorgamento era sparito, cessati i dolori, e risanata l'inferma.

SESTA OSSERVAZIONE.

Un infermiere dell'ospizio di *Franciade* avea la gamba dritta affetta di croste erpetiche, e purulenti, che si estendevano a tre quarti della gamba. Io gliela feci coprire con un piumacciuolo, che si avea intonacato di pomata ossigenata. Sulla terza cura caddero le croste, e nello spazio di dodici giorni il malato guarì.

Digitized by Google

SETTIMA OSSERVAZIONE.

Il cittadino C.... stampator librajo pativa da 7. anni la scabbia con pustule diffuse per tutto il corpo. Avea resistito alle fregagioni mercuriali, ed al rimedio di Wansvieten sotto la cura del sig. Boyer. Erasi diretto in seguito al signor Champel, che gli amministrò il suo sale mercuriale solubile, con alcune fregagioni di una pomata da lui composta; ma la cura non fu più fortunata delle precedenti. I bottoni si mantenevano quei di prima; e l'infermo disperato della sua situazione, venne a consultarmi nel mese di Messidor dell'Anno V. L'esame della malattia, e la storia descrittami dal malato mi confermarono nel giudicare, che vi avesse della complicazione di mal venereo, e di psorico. Lo assoggettai all'uso dell'acido nitrico alla dose di una dramma versato in una pinta di acqua di *Arcueil*. Gli prescrissi il dì dopo un bagno tepido, e la sera lo stropicciamento di un' oncia di pomata ossigenata; e così si continuò per dieci giorni il bagno di mattina, e la frega-

Digitized by Google

gione a sera. I pruriti, ch'erano insopportabili, ed impedivano il sonno, si mitigarono in gran parte sul terzo giorno. All' undecimo il malato fu purgato; al duodecimo riassunse l'acido, il bagno, e la fregagione; al decimo quinto comparvero sulla ghianda tre picciole cangrene. Le toccai colla dissoluzione di muriato sovrossigenato di potassa, e le curai con un pannolino intonacato di pomata ossigenata, che rinnovai ogni mattina. Sul ventunesimo il malato fu di bel nuovo purgato, ed al vigesimoquinto le cangrene erano sparite. La scabbia era quasi del tutto spenta, ma comparvero al vigesimo ottavo due furunculi sull' addomine. Fu purgato l'infermo per la terza volta al trentunesimo giorno, e si partì da me intieramente risanato.

Questa scabbia era delle più tenaci, in cui siami dappoi abbattuto; pure fu debellata dall'uso insistente della pomata ossigenata. Questa cura ha l'epoca di sei mesi, e mezzo; ed il malato si mantiene in perfetta salute.

OTTAVA OSSERVAZIONE.

Il cittadino R..... venne da Lione a Parigi con un'ernia umorale cagionata da una gonorrea soppressa, che aveva acquisita a Parigi. Il testicolo destro era notabilmente gonfio, e dolente. Gli prescrissi un cataplasma di mollica di pane, e di latte, in cui si stemprarono da 12. a 15. grani di oppio crudo in polvere. La susseguente mattina gli ordinai il vapore di acqua calda, ed un lavacro di acqua, in cui feci versare quaranta gocce di laudano liquido. Quattro giorni di simil cura richiamarono lo scolamento, e dissiparono i dolori. Feci prendere all'infermo l'acido dilungato nell'acqua. Al giorno trentesimosesto lo scolamento si soppresse, e l'infermo fu intieramente guarito.

NONA OSSERVAZIONE.

Una femmina d'anni trenta erasi sgravata d'un bambino infetto di virulenza venerea, il quale ebbe pochi giorni di vita. Raccomandai alla mammana, che me la aveva fatta conoscere, di attendere il ter-

Digitized by Google

mine dei lochj prima d'intraprendere la sua cura. Visitai questa infelice sei settimane dopo il suo parto: ella aveva la carnagione livida, niente dormiva, ed appena poteva camminare: sulle grandi e piccole labbra erano sparse qua e là molte cangrene. Lo stomaco non faceva alcuna digestione. Oltre a ciò la malata pativa dei mali continui di testa, ed un copiosissimo corso verdastro. Le feci prendere l' acido nitrico dilungato nell'acqua alla dose di una pinta per giorno, e le prescrissi di spesso lavarsi con acqua tepida. Il giorno diciottesimo ritornai da lei per esaminare il suo stato, ed il risultato della cura. I mali di testa s'erano dileguati; lo stomaco aveva ripigliato le sue funzioni; il sonno erasi ristabilito; la malata non risentiva più debolezza; la carnagione avea riacquistato la sua tinta naturale. Le rimanevano solamente due cangrene, e però l'obbligai a continuare la bibita sino al giorno trentesimo. Al dì trentuno, epoca della scomparsa di tutti i sintomi, le ho dato un purgante. Questa cura ebbe luogo cinque mesi fa; e da quel tempo la malata stette sinora benissimo.

OSSERVAZIONE DECIMA.

Il cittadino D..., d'anni ventidue aveva una cangrena alla base della ghianda, del diametro di quattro linee. Io lo sottomisi all'uso della limonata nitrica, e toccai la cangrena una volta al giorno colla dissoluzione di muriato soprossigenato di potassa; lo fasciai, dopo averlo toccato colla dissoluzione di questo sale, con un pannolino unto di pomata ossigenata. Nello spazio di tre giorni la cangrena fu cicatrizzata. Feci continuar la bevanda per venticinque giorni; ed ora da quattro mesi e mezzo il malato è ottimamente sano.

OSSERVAZIONE UNDECIMA.

Il cittadino N..., domestico del generale Hedouville, venne a trovarmi nel mese Vendemmiatore dell'anno VI. Egli aveva quattro cangrene, due delle quali occupavano il corpo della verga, e due altre la ghianda, con una gonorrea. Toccai le cangrene colla dissoluzione di muriato soprossigenato di potassa, e le ricopersi di

una tela intonacata di pomata ossigenata; ordinai la limonata nitrica alla dose d'una pinta per giorno; a capo di dieci giorni le due cangrene della ghianda erano scomparse; esistendo tuttavia quelle della verga, ed essendo una di loro profondissima, e d'un maligno carattere, distesi sopra il suo fondo un leggero strato di muriato ossigenato di antimonio; all'indomani il colore ne fu cangiato, le carni ripresero la tinta rubiconda, e dopo alquanti giorni fu cicatrizzata. La seconda lo fu nel tempo stesso colla pomata. Nel giorno ventesimo diedi un purgante all'infermo, e gli feci continuare la sua bevanda sino al dì trentesimo sesto, nel quale cessò lo scolamento.

OSSERVAZIONE DUODECIMA.

Il cittadino I..., granatiere del Corpo legislativo, venne a consultarmi per un'ulcere alla gola, del diametro di mezzo pollice, che nel cibarsi gli recava molto incomodo. Egli avea subito trenta frizioni mercuriali, e fatto uso per venti giorni del liquore di Wansvieten all'ospitale militare

di *Franciade*, senza che l'ulcera si fosse punto cangiata; il che lo aveva determinato ad uscire dell'ospitale. Io niente mi sorpresi dell'inefficacia, oggidì cognita, del mercurio contro simili malattie. Considerai quest'ulcere come un'affezione locale, ed era ben persuaso, che rialzando il tuono organico della parte, farei tosto svanir la ulcera. La toccai colla dissoluzione di muriato soprossigenato di potassa; ne rilasciai una bottiglietta al malato, affinchè ripetesse ogni mattina questa operazione. Nove giorni dopo la sua ulcere era pienamente svanita. Questa cura si fece in Messidoro dell'anno V. Vidi in addietro più volte il malato, e lo trovai sempre sano.

Il cittadino *Boulay*, chirurgo dello spedale militare di *Franciade*, mi mostrò nella sua sala un malato affetto di una simile ulcera, che avea del pari resistito alle fregagioni, ed al sublimato. Pregai il cittadino *Debalz*, studente nello stesso ospizio, di toccar l'ulcera colla dissoluzione del muriato sovrossigenato di potassa; ed in undici giorni di questa cura l'ulcera è sparita.

OSSERVAZ. DECIMATERZA.

Il cittadino P... d'anni 32, d'una costituzione biliosa, aveva da tre mesi e mezzo un'ulcera al labbro superiore, fomentata dal vizio erpetico complicato di venereo. Il labbro era molto gonfio in tutta la sua estensione; il lato destro era ulcerato per la grandezza d'un mezzo pollice; l'umore si propagava sino alle ale del naso, ed il lato sinistro presentava una simile ulcerazione, ed un carcinoma della grossezza d'una piccola noce, ch'era comparso da otto mesi. Questo infermo aveva subìto tre cure mercuriali, le quali invece di sollevarlo avevano inasprito il suo stato. Queste diverse cure erano state dirette dai cittadini Dessault, Petit, e Mittié. I cittadini Ducos e Svvediaur, da lui consultati, mi confessarono che il pericolo era grave, e ch'eglino avrebbero piacere di non intrigarvisi. Il robbo dell'*Affecteur* era stato inutile come il mercurio. Queste circostanze mettevano in mal umore il malato, e tanto lo inquietavano da aggravarne il suo stato. Chiamato a consulto

dopo tanti celebri Pratici, esaminai l'infermo con molta attenzione, e mi feci raccontare tutto il passato. Dopo avere seriamente riflettuto sopra il suo stato, lo assicurai che risanerebbe, non già prontamente, ma con del tempo e della pazienza. Ne ragguagliai Svediaur, il quale mi replicò, che non giudicava possibile la distruzione di questo umore, ch'ei riguardava come ribelle all'estremo. Contuttociò non abbandonai la mia opinione. Prescrissi al malato l'uso dell'acido nitrico alla dose d'una dramma per giorno in una pinta d'acqua; toccai le ulcere del labbro colla dissoluzione di muriato soprossigenato di potassa; vi applicai la pomata ossigenata, e somministrai ogni otto giorni un purgante. Questi rimedj riuniti non fecero cangiar punto natura all'umore, che sgorgava dalle ulcere in abbondanza, ed intorno a queste, e su tutta l'estensione del labbro sorgevano molte pustule. Io feci nulladimeno continuar l'acido, e tralasciai ogni applicazione sulle ulceri. L'infermo vi applicava un unguento, da lui creduto ottimo a facilitare la suppurazione: nel giorno ventesimo le glandule apparvero

Digitized by Google

irritate, e si manifestò una leggiera salivazione, che mi fece sospendere l'uso dell' acido. Purgai l'infermo; gli prescrissi dei cristieri emollienti, delle emulsioni, ed un giulebbo anodino. Al giorno ventesimo egli ripigliò la bevanda acida, che feci continuare per altri venti giorni con un purgante ogni otto dì. Ma siccome le ulceri non miglioravano, così prevenni il malato, che lo avrei fatto soffrire un poco, ma colla sicurezza di snaturare l'umore, e di cicatrizzare più facilmente l'ulcerazione del lato destro; che in seguito avremmo tentato il medesimo rimedio dall'altro lato. Stesi su tutta l'estensione dell'ulcera uno strato di muriato ossigenato d'antimonio: il dolore fu penetrante a segno che l'infermo non dormì punto la notte seguente. All'indomani prescrissi un giulebbo anodino; dei cristieri emollienti, e dell'orzata per bevanda. Il terzo dì i dolori erano mitigati; l'ulcera presentava un color vivo, ed a capo d'otto giorni fu cicatrizzata. Restava ancora un'ulcerazione alla commessura de'labbri del lato destro, ed il carcinoma ch'era grossissimo del lato interno. Avvertii l'infermo, ch'io

Digitized by Google

non presumeva di poter ischiantare il tumore col caustico; che d'altronde la dose necessaria risveglierebbe un dolore troppo intenso; ch' io era ben sicuro di distruggere l'altra ulcere, ma non poteva promettere di spegnere il carcinoma sino alla radice colla suppurazione; gli aggiunsi, che io credeva, che il mezzo più pronto fosse quello di strapparlo col gammautte; a tal oggetto gli proposi il cittadino Barbier, professore di notomia a *Val-de-Grace*. Egli consentì alla operazione, se il cittadino Barbier la giudicasse indispensabile. All' indomani il detto Barbier si portò meco dall'infermo, ed esaminatolo bene fu dello stesso mio parere sulla necessità dell'operazione; ma siccome il malato era disturbatissimo per dispiaceri domestici, lo consigliò a differire otto giorni. Il giorno dopo rividi il malato, che mi disse, che egli avrebbe piacere di poter esentarsi da questa operazione. Gli feci osservare, che avevamo tempo di riflettervi, e che forse la natura ci ajuterebbe in modo da evitare questa molestia. Gli lasciai una bottiglia di muriato d'antimonio, e lo consigliai ad applicarsene da se stesso su tutta

Digitized by Google

la estensione dell'ulcera vicina al carcinoma: ciocchè eseguì quel giorno stesso. La suppurazione fu copiosa alquanti giorni dopo, ed il carcinoma disparve nello spazio di dodici giorni. Non restava altro che una leggiera enfiagione al labbro. Suggerii all'infermo di tenersi il ventre sciolto con delle pillole purgative, che composi col diagridio, colla gialappa, col cremor di tartaro ed il siroppo di spin-cervino. Lo assoggettai al reggime vegetale per tutto il tempo della sua cura. Allorchè avvisai il cittadino Barbier, ch'io aveva estinto il carcinoma, e che le ulceri s'erano cicatrizzate, mi rispose, che non lo crederebbe che quando lo avesse veduto; infatti si recò dal malato, e mi protestò all'indomani d'averlo trovato intieramente guarito. Egli fa tuttora uso delle pillole purgative menzionate di sopra. Questa cura, su cui disperavano ugualmente ed i Pratici ed il malato, durò varj mesi, nè si sarebbe terminata senza il caustico, il quale solo ha potuto cangiar natura a questo umore erpeto-venereo. Nell' eccellente opera di Bell si riscontrano molti esempj di simili cure eseguite in tal modo.

Digitized by Google

L'uso dell'acido non fu il solo agente capace di operare la guarigione dell'infermo; ma n'ha per altro migliorato lo stato, ravvivata un poco la carnagione, e mantenuto l'appetito, che prima era incostantissimo.

OSSERVAZ. DECIMAQUARTA.

Il cittadino F..., militare assoldato alla caserma di Babilonia, venne a trovarmi per un bubbone considerabile, che occupava tutta la piegatura superiore delle glandule dell'anguinaglia sinistra. Feci ricuoprire il bubbone di pomata ossigenata, e assoggettai il malato all'uso dell'acido nitrico. Questo militare, d'anni 28, poteva a stento camminare, aveva il polso febbrile, e livida la carnagione. L'ottavo giorno essendo il bubbone assai doloroso e violetto in tutta la sua estensione, ho suggerito un cataplasma emolliente; cinque dì dopo il bubbone s'aperse, ed io feci continuare il cataplasma sino a che il tumore fosse bene calato; quindi applicai la pomata ossigenata, che cicatrizzò in otto giorni la piaga. Nel ventesimo giorno della cura die-

Digitized by Google

di un purgante al malato, e lo consigliai a continuar l'acido sino al trentesimo. Aperto l'ascesso, s'è ravvivata la tinta, l'appetito e le forze aumentarono sino a far istordire di maraviglia i suoi compagni. Quattro mesi passarono dopo la sua guarigione senza ch'abbia provato la minima recidiva.

OSSERVAZ. DECIMAQUINTA.

Il Cittadino C..., della caserma istessa, d'anni 22, aveva sulla ghianda una cangrena del diametro di quattro linee, ed una gonorrea. Gli applicai sulla cangrena un pannolino ricoperto di pomata ossigenata, e gli feci bere una pinta per giorno d'acqua acidulata coll'acido nitrico. Essendo venuto nel sesto giorno il malato ad avvisarmi, che soffriva molto la notte, gli diedi otto pillole d'estratto d'oppio, del peso d'un grano, e lo consigliai a prenderne una ogni sera nel coricarsi, sintantochè i dolori fossero calmati. Infatti questi si mitigarono alla quarta pillola. La cangrena si cicatrizzò al decimo giorno, e la gonorrea soffermossi al vigesimottavo.

OSSERVAZ. DECIMASESTA.

Il cittadino B.... di Nancy, aveva due piccioli porri sulla ghianda, e la gonorrea. Assoggettatolo all'uso dell'acido allungato nell'acqua per un mese, caddero i porri in cinque giorni in grazia di averli legati con una seta. Al giorno trentuno essendo quasi soppresso lo scolamento, feci che prendesse la mattina a digiuno cinque goccie della tintura di pepe di Giammaica nell'alcool, aggiuntovi un peso uguale di acido zolforico, che gli dava in un bicchiere d'acqua comune. L'uso di questa tintura per sei giorni terminò di disseccare lo scolamento.

OSSERVAZ. DECIMASETTIMA.

Il cittadino R.... era da tre mesi molestato da una gonorrea; io lo assoggettai all'acido nitrico alla dose d'una dramma in una pinta d'acqua per giorno. Essa si fermò in vent'otto giorni.

OSSERVAZ. DECIMOTTAVA.

Il cittadino Si. N..... aveva una erpete farinosa al perineo, ed una gonorrea virulenta. Feci stropicciare l'erpete colla pomata ossigenata, ed assoggettai l'ammalato alla limonata nitrica: l'erpete disparve l'ottavo giorno, e la gonorrea non si è soppressa che al trigesimo quarto.

OSSERVAZ. DECIMANONA.

La cittadina A... aveva uno scolamento verdastro, che mi mise più in apprensione per esser essa zitella, e dell'età di vent'anni. Assoggettatala all'uso della limonata nitrica, al giorno duodecimo se le era ravvivata la carnagione, e lo scolamento era divenuto biancastro. Siccome essa m'aveva lasciato travedere d'aver del ribrezzo a confessare il suo stato, così io, fatto sembiante di credere che soltanto patisse i fiori bianchi, le feci continuare la bevanda, per il che restò in un mese guarita compiutamente.

OSSERVAZ. VIGESIMA.

Il cittadino L. M...; artefice commendabile pe' suoi talenti e disastri, mi venne a consultare per un umore erpetico assai ribelle, che gli aveva ulcerato la faccia in tre siti. La più grande e la più profonda di queste ulceri occupava l'estensione dell'osso zigomatico; le due altre ogni lato della mascella inferiore. Applicai su ciaschedun'ulcera una compressa ricoperta di pomata ossigenata, e raccomandai all'infermo di rinnovarla ogni mattina. Allorch' ebbi medicato la faccia, l'infermo mi fece vedere due altre ulceri, l'una delle quali occupava il perineo, e l'altra la piegatura dell'anguinaglia. Gli dissi, ch'io le sospettava veneree e pel loro maligno carattere, e pe' dolori ch'egli ne risentiva. L'infermo senza negare il mio supposto mi assicurò, che se ciò fosse, la virulenza avrebbe una data rimota; perchè, soggiunse, io ho de' figliuoli ed una moglie, di cui voi comprereste la salute; e ciò tutto era vero. Dietro il mio consiglio il malato beveva l'acido nitrico alla dose di

una dramma in una pinta d' acqua per giorno. L'ottavo dì le due ulceri della mascella s' erano cicatrizzate; quella del zigomatico presentava tuttavia un fondo smorto, e non indicava un miglioramento sensibile. Io la toccai leggermente col muriato ossigenato d' antimonio, che sollevò dell' enfiagione alla parte nei due primi giorni, ma otto giorni dopo fu cicatrizzata. L' ulcera dell' anguinaglia era parimenti cicatrizzata, ma quella del perineo non dava alcun segno di cangiamento; la feci quindi toccare collo stesso caustico, che operò la rigenerazione otto giorni dopo. L' infermo fu purgato due volte nello spazio di trentasei giorni, nè terminò di bere l' acido che a quell'epoca, nella quale la di lui guarigione fu decisa.

OSSERVAZ. VIGESIMAPRIMA.

Il cittadino S.... di Bordeaux, d' anni trenta, venne a trovarmi per una gonorrea, che aveva da quattro mesi, e per la quale aveva preso tre bottiglie del robbo dell' *Affecteur*. Io gli somministrai la limonata nitrica alla dose d' una pinta per

giorno, e lo scolamento fu soppresso al giorno vigesimo.

Nota. Di tutti i sintomi venerei la gonorrea è il più frequente, e quello che trae dietro a se più accidenti, sì per l'imprudenza dei malati, che per le poco esatte idee, che abbiamo di questa affezione. Peyrilhe avea ragion di affermare, che la gonorrea non è conosciuta, perchè se dessa lo fosse, la sua cura sarebbe uniforme; mentre ogni Pratico ha la sua maniera particolare di curarla, e niuno affatto può assicurare positivamente qual sarà l'esito della sua cura. Quasi tutto il mondo s'accorda in affermare essere la gonorrea una affezione locale; e contuttociò quasi tutti i Pratici ordinano de' rimedj interni. La cura locale, la qual'è usitatissima in Inghilterra, è intieramente abbandonata in Francia. Di tutte le bevande adoperate in simile circostanza, credo di poter sostenere dietro la mia pratica, che la limonata nitrica è quella, che ho veduto più costantemente e più prontamente riuscire. Tuttavia alcuni esperimenti tentati da poco tempo mi fanno credere, che si può guarire radicalmente la gonorrea con una

cura locale di pochi giorni. Quattro fatti, che mi sembrano decisivi, favoriscono il mio parere. I rimedj che adopero pegli uomini sono presi dalla classe de' sedativi. I loro effetti mi parvero pronti ed esenti da tutti gl' inconvenienti ordinariamente prodotti dalle iniezioni acri, astringenti, od irritanti, che fan retrocedere costantemente l' effetto della materia morbifica. Ebbi occasione di medicare due donne con applicazioni locali, che si sono ritrovate intieramente guarite in nove giorni. Farò conoscere nell'opera, che mi sono proposta, le dosi e l'uso di questi rimedj locali, che bene diretti mi pajono preferibili ad ogni altro rimedio per distruggere con sicurezza e prontezza l' effetto irritante della materia morbosa. Questa cura locale della gonorrea dei due sessi non si ritrova in alcun' opera, tal quale l'ho io concepita, e tal quale la farò conoscere in appresso.

OSSERVAZ. VIGESIMASECONDA.

Il cittadino Dubois, professore d'ostetricia, m'indirizzò due cittadini attaccati da rogna. Uno di loro mi assicurò, che la sua aveva resistito a due cure, e che molto temeva di averl'ancora a portare per lungo tempo. Gli diedi della pomata ossigenata dicendogli, che ne adoperasse un'oncia all'incirca per volta. Al quarto dì si calmò il prurito, ma restavano ancora delle bolle. La continuazione della pomata rese il malato compiutamente guarito al duodecimo giorno.

Quella del secondo era più recente, e fu dissipata in sei giorni.

OSSERVAZ. VIGESIMATERZA.

Un fanciullo di undici anni avea tutta la cute coperta d'una rogna umida. Egli era stato precedentemente curato della tigna nell'ospizio della Pietà; e gli restavano ancora molte croste al di dietro della testa, e sul collo. Raccomandai a sua madre di stropicciare le croste, e le parti

infette di rogna colla pomata ossigenata: nel sesto giorno egli fu affatto guarito della sua rogna, e delle croste che si dipartirono nel medesimo tempo. Questo fanciullo fu purgato due volte dopo la sua guarigione con alquante pillole purgative prese ogni otto dì. Attualmente gode buona salute. Questa cura cominciò già due mesi.

OSSERVAZ. VIGESIMAQUARTA.

Il cittadino C...., sergente alla caserma di Babilonia, aveva la ghianda ed il prepuzio quasi intieramente ricoperti di porri di varia grandezza, e la gonorrea; soffriva molto dolore orinando, ed aveva il colorito pallidissimo. Gli feci prendere ogni sera un grano di estratto d'oppio, e lo assoggettai all'uso della limonata nitrica. Al quarto dì i dolori erano dissipati; quindi feci sospendere l'estratto d'oppio, e continuar l'acido. Legati la maggior parte dei porri con delle sete, caddero due giorni dopo. Toccai gli altri, che non avevano presa, col muriato ossigenato d'antimonio, e giunsi a dissiparne una gran parte in 15. giorni. Molti di loro pullula-

vano nuovamente dalla loro radice. Io aveva un bell'aspergerli di sabina, e toccarli col caustico; essi rigermogliavano sempre. Mi appigliai allora al partito di non più toccarli: solamente raccomandai di tenerli mondi. La gonorrea arrestossi al giorno ventesimo; ma essendo i porri per la maggior parte vivissimi, feci continuare l'acido in bevanda sino al giorno trentacinquesimo, epoca in cui i porri insensibilmente si scancellarono, ed il malato mi parve intieramente guarito. La di lui cura ha la data di quattro mesi. Io poscia m'incontrai in esso due volte, e mi assicurò che stava bene.

OSSERVAZ. VIGESIMAQUINTA.

Il cittadino N.... della stessa caserma, d'anni 26, aveva due cancrene, un bubbone ed una gonorrea, che gli cagionava vivi dolori. Gli prescrissi una frizione locale sul bubbone, che non era addolorato, con una dramma di pomata ossigenata; un grano di estratto d'oppio la sera, una pinta per giorno di limonata nitrica, e medicai le due cancrene colla pomata os-

Digitized by Google

sigenata. Al duodecimo giorno le cancrene erano svanite, la ghianda non aveva più ingorgamenti; al sesto dì egli avea sospeso l'estratto d'oppio, non sentendo più dolori la notte. Feci continuar l'acido sino alla soppressione della gonorrea, ch'ebbe luogo il giorno 35.

Io ho curato trenta sei persone affette da lue venerea, appartenenti alla caserma istessa, molestate da diversi sintomi, che disparvero coll'uso dei medesimi rimedj. Crederei di stancare il lettore ripetendo delle osservazioni, che così poco variano tra di loro.

OSSERVAZ. VIGESIMASESTA.

Una mia amica aveva una delle sue figliuole, dell'età di nove anni, con due tumori glandulosi d'ambi i lati del collo, della grossezza d'una noce. Io le raccomandai di stropicciarli, sera e mattina, colla pomata ossigenata. Le due glandule furono intieramente dissipate in quindici giorni.

OSSERVAZ. VIGESIMASETTIMA.

Un mio amico, d'anni 27, d'un temperamento malinconico, aveva dei dolori vaghi nelle articolazioni, una periostosi sulla terza delle coste vere, ed un leggiero pizzicore nel canal dell'uretra. Io gli consigliai l'uso della limonata nitrica, ed alcune fregagioni sulla periostosi colla pomata ossigenata. Nei quindici primi giorni si ravvivò il suo colorito, il suo appetito s'accrebbe, ed i dolori erano sensibilmente sminuiti. Feci schizzettare l'uretra con una soluzione d'oppio', che in sei giorni dissipò il pizzicore. Egli continuò l'acido per trentasei giorni, epoca nella quale i dolori erano intieramente svaniti.

Digitized by Google

OSSERVAZIONI COMUNICATE.

OSSERVAZIONE PRIMA.

Il cittadino Gian-Stefano Chauveau, soldato a cavallo della 31. divisione, nativo di Chartres, dipartimento d'Euro e Loira, d'anni 33, d'una costituzione sanguigna, entrò nell'ospitale militare di Valde-Grace li 14. del mese Floreale dell'anno V. per molte ulceri veneree, situate nel tramezzo delle narici, alle due ale del naso, e sulla regione delle guance. Il malato s'era dato ai rimedj ott'anni prima a motivo degli stessi sintomi. La cura intrapresa colle fregagioni mercuriali le fece svanire dopo qualche tempo; a capo di quattro anni ricomparvero di nuovo, ed il malato ritornò di nuovo ai rimedj: ma questa volta le ulceri furono più ostinate, e non poterono intieramente guarirsi sino al giorno del suo ingresso nello spedale. Il cittadino Barbier, incaricato della sua

cura, lo sottomise ai bagni, alle bevande sudorifiche, e a qualche blando purgante. Egli dipoi continuò per qualche mese l' uso del liquore di Vansvieten e del siroppo di Cuisinier. Questo metodo di cura fece sparire le ulceri; ma dopo qualche tempo ricomparvero ancora. Il cittadino Barbier sottopose finalmente l' infermo all' uso della limonata nitrica alla dose di due pinte per giorno, e fece in pari tempo medicare le ulceri colla pomata ossigenata. A capo di tre mesi circa, l' infermo fu intieramente risanato.

OSSERVAZIONE II. E III.

Ho due volte adoperato l' acido nitrico e la pomata ossigenata nella cura degli accidenti venerei.

La prima contra una gonorrea accompagnata da ardore di orina. Io assoggettai ad un tratto l' infermo all' uso dell' acido nitrico alla dose di una dramma in una pinta d' acqua. Verso il quarto giorno gli sopraggiunse una fimosi, che in ventiquattr' ore fece de' progressi considerabili. Allora adoperai le fregagioni sulla

Digitized by Google

verga colla pomata ossigenata, e n'introdussi tra il prepuzio e la ghianda. Questo accidente cessò in tre giorni: l'infermo continuò l'uso della stessa bibita per un mese. Gli ardori d'orina aveano ceduto prontamente; e lo scolamento, che gradatamente erasi sminuito, disparve compiutamente.

La seconda nel caso d'un bubbone, che non era accompagnato nè da cancrene, nè da scolamento. Allorchè vidi il malato, il bubbone era aperto, e lo si aveva assoggettato ad una cura così riscaldante, ch'egli aveva perduto il sonno, le forze e l'appetito. Io cangiai sì fatta cura, e gli feci fare alcuni bagni tepidi, poscia gli feci prendere l'acido nitrico nella stessa dose, ed applicai sopra il bubbone la pomata ossigenata. Egli continuò questi rimedj per sei settimane. Il bubbone si è disfatto onninamente, ed a gradi, e dopo quindici giorni soltanto del loro uso, l'infermo pareva affatto differente da quel ch'era allorchè mi venne a consultare. Questa ultima circostanza mi ha colpito più di tutto; vidi in poco tempo colorirsi la sua carnagione, rinasce-

re il suo appetito, e rianimarsi le di lui forze.

Parigi li 19. *del mese Frimaire dell' anno VI.*

Sottoscritto Lemoine, *medico anziano della fu facoltà di Parigi.*

OSSERVAZIONE IV.

Sopra due Scorbutici in un grado assai avanzato.

Sei mesi sono due militari, l'uno chiamato Stoch, prigioniero di guerra austriaco; l'altro Millet, fuciliere della 7. mezza brigata d'infanteria, si ritrovarono riuniti in una stessa sala all'ospital militare di Parigi, il servizio del quale era affidato al cittadino Desgenet.

Il primo era spossato da alcune febbri intermittenti, che dopo essere sparite, lasciato gli avevano un ingorgamento di fegato e di milza, che fu seguitato da una degenerazione umorale e scorbutica, accompagnata da dolori delle membra e delle articolazioni, e da petecchie larghe e numerose su' piedi e sulle gambe, e prin-

Digitized by Google

cipalmente alla circonferenza del malleolo e de' ginocchj.

Il secondo, dopo una peripneumonia biliosa, era minacciato da tisichezza, e faceva talvolta degli sputi sanguigni. Egli fu attaccato dagli stessi sintomi scorbutici annunciati qui sopra. Il cittadino Desgenet li separò dagli altri infermi, li sottopose al governo vegetale, diede loro per bevanda la limonata nitrica, che fu portata sino a due pinte per giorno. I sintomi scorbutici disparvero nel modo seguente: si rassodarono, e si detersero le gengive; le petecchie di nere ch' erano divennero gialliccie, e dipoi svanirono. Sminuirono i dolori d' intensità, poi cessarono affatto. A capo di tre mesi eglino furono guariti, e sono ancora attualmente all' ospitale, godendo entrambi una salute, di cui non si poteva sperare il ritorno. Questi fatti sono notorj, perchè sono stati il soggetto d' una conferenza clinica dettagliatissima, che il cittadino Desgenet ha fatto in questa occasione.

Riflessione dell' Autore.

Io sono stato testimonio d'una cura somigliante operata all' ospital militare di Franciade, sopra un malato affidato alle attenzioni del cittadino Voisdet, medico di quell' ospizio. L'infermo aveva de' dolori considerabili alle membra, ed alle articolazioni; il corpo coperto di petecchie di varj colori e di varie grandezze; la carnagione livida, ed appena poteva reggersi in piedi. Il cittadino Voisdet lo sottopose all'uso della limonata nitrica alla dose d'una pinta per giorno. Al dì quarantesimo le forze eransi rimesse, l'appetito era ritornato, e le petecchie s'erano dileguate.

OSSERVAZIONE QUINTA.

Un negoziante, che abita nella strada della Legge, d'anni 48, d'un temperamento sanguigno-bilioso, soggetto dai 30 ai 34 anni ad un flusso emorroidale, ebbe, già circa tre anni, una gonorrea, che un ciarlatano fece sparire in otto dì; quindici giorni dopo se gli enfiò un testicolo.

Digitized by Google

Con degli emollienti si dissipò questa indisposizione, ed il malato credendosi guarito, visse nella sicurezza la più perfetta per circa otto mesi, quantunque il flusso delle morici, alle quali era soggetto, fosse più abbondante, e l'ulcera s'ingrandisse di giorno in giorno. Frattanto divenendo magro e debile, e risentendo per tutto dei dolori osteocopi, ed accorgendosi di un leggero tumore alla gamba, il malato mi consultò sopra il suo stato. Io ritrovai, che l'ulcera prodotta dapprincipio dalle morici, si dilatava dietro la tuberosità dell'ischio sino al di sopra del coccige, della larghezza della palma della mano, ed era assai profonda, avendo d'altronde tutt'i caratteri d'un'ulcera venerea. Inoltre scopersi sulla parte esterna ed un poco anteriore della tibia una periostosi della circonferenza di una moneta di 24 soldi. Convinto che lo stato sintomatico dell'infermo dipendeva da un vizio venereo, lo assoggettai all'uso della limonata nitrica, e medicai la piaga colla pomata ossigenata. A capo di giorni ventuno la periostosi fu dissipata, e nel dì trentesimoquinto l'ulcera fu cicatrizzata, fuori di quella do-

ve le morici gemevano, che io giudicai di non dover sopprimere. L'infermo da quell' epoca (mese di Messidor dell' anno V.) gode un' ottima salute.

Segnato Boutin, *Preposto del cittadino Desormaux.*

OSSERVAZIONE SESTA.

Un giovane d'anni 29, che aveva da otto mesi una cancrena situata sulla parte laterale destra della ghianda, e che si stendeva su tutto il prepuzio dal medesimo lato, dopo avere impiegato senza profitto diversi rimedj per la sua guarigione, s' indirizzò a me. Io gli feci sul bel principio prender due bagni, e lo assoggettai all'uso della limonata nitrica per 25 giorni, e gli feci alcune fregagioni colla pomata ossigenata.

Il primo effetto, che la cura produsse sul malato, fu una secrezione più abbondante d'orina, e l'aumento dell'appetito. Verso l'ottavo giorno la cancrena presentò un aspetto più favorevole; i suoi orli, di ripiegati ch'erano, divennero vermigli;

Digitized by Google

al quarto giorno calò la sua profondità; ed era diminuita assai sensibilmente coll' incominciamento d'una buona cicatrizzazione: osservai, che a questa epoca la limonata produsse per tre o quattro fiate degli spurghi assai copiosi. Il giorno diciottesimo la cancrena era per tre quarti cicatrizzata: ne sopravvennero, è vero, dell' altre piccole sulla periferia della ghianda, ma ciò sembra provare la proprietà del rimedio di portare la virulenza verso le parti esterne. La guarigione fu compiuta nel giorno ventiquattresimo.

Segnato Boutin.

OSSERVAZIONE VII.

Ebbi occasione di adoperare la pomata ossigenata in due circostanze, nelle quali mi parve, ch'essa intieramente corrispondesse al fine propostomi.

Il primo Soggetto, sul quale ne feci uso, era un giovane dai 24 ai 26 anni. Egli aveva riportato cinque ulceri cancrenose intorno al prepuzio. Per assicurarmi intieramente dell'efficacia del medicamen-

to, non ne adoprai verun altro fuorch'esso. Gli feci fare due fregagioni al giorno, una la mattina, l'altra la sera, ciascheduna con una mezz'oncia di pomata ossigenata, e feci pure strofinare di quando in quando le ulceri colla stessa pomata. Al sesto dì non v'era più traccia della malattia; ed attualmente l'infermo sta benissimo. Questa cura ha la data di un mese.

L'altra persona, sulla quale ho fatto uso della pomata ossigenata, è un giovane di diciannove a vent'anni, attaccato da una rogna che gli copriva tutta la cute. Gli feci fare delle fregagioni di un' oncia per giorno, e procurai di fargliele fare in modo, che le parti più affette vi fossero le più esposte. Di sei in sei giorni gli feci prendere un blando purgante, e dopo ventiquattro giorni di questa cura il giovane fu perfettamente risanato.

Segnato Marc.

Indipendentemente dalle osservazioni, che ora si sono lette, ho assistito alla cura di trentadue malati all'ospedale mili-

tare di Francìade per ordine degl' Ispettori degli ospitali militari, de' quali la maggior parte era molestata da gravissimi sintomi venerei. Ventisette di questi trentadue malati sono stati intieramente guariti coll'uso della pomata ossigenata, e della limonata nitrica, siccome sarà facile accertarsene all' Ispezione, che ne ha ricevuto i dettaglj. Uno degli altri cinque aveva una considerabile moltitudine di porri, che avevano resistito a tre cure mercuriali, e che prima del termine della sua cura uscì dell'ospitale; un altro aveva due bubboni, per la guarigione dei quali egli mi è stato affidato sugli ultimi tempi della cura degli altri: questo malato pativa inoltre dei dolori reumatici, che gl' impedivano il camminare, e delle callosità nel canale dell' uretra. Si vede bene, che i dolori e le callosità, che esigevano una serie di cure interne e locali, trattenevano ancora il malato all'ospitale. Un secondo aveva al prepuzio una callosità dura, che gli era rimasta dopo una cancrena ed una fimosi considerabile, reliquie descritte in tutti gli autori, e che ogni Pratico sa essere inespugnabili dagli agenti interni, e

contro di cui non rimane che la circoncisione, o l'amputazione parziale della porzione del prepuzio restata callosa. Appunto per questa callosità del prepuzio si riteneva il malato all' ospitale, e si prese finalmente la risoluzione di recidere la callosità. Egli uscì qualche giorno dopo l' operazione intieramente guarito. Un terzo avea un'ulcera erpeto-venerea, che si stendeva sulla metà del pericarpo, e il di cui umore s'era propagato sul collo, sulle spalle, e sulla parte anteriore del petto da essa ugualmente ulcerato. Questo infermo fu medicato colla pomata ossigenata, che cicatrizzò a perfezione l' ulcera del collo, delle spalle, e del petto. Le ulcerazioni della testa non erano cicatrizzate, e forse nol sono neppure adesso, mentre in molti punti dell'ulcera il periostio, e forse gli ossi stessi ne sono attaccati. Questo malato restò dunque tra le mani del primo chirurgo, non ancora guarito; e ciò non deve sorprendere verun Pratico. Un quarto aveva parimenti delle callosità nel canale dell'uretra, per le quali era ritenuto all' ospitale per soggiacere all' uso delle candelette. Il quinto finalmente,

che restava tuttora all' ospizio, era un militare che aveva tutta la cute coperta di pustule di differenti larghezze, due bubboni ed una cancrena venerea. Io aveva medicato questo infermo coll'acido e colla pomata ossigenata. Allorchè furono cancellate le pustule, e cicatrizzati i bubboni, io sollecitai una convalescenza per questo infelice, che una serie di sintomi e di cure rendeva indispensabile al suo intiero ristabilimento. Egli l'ottenne finalmente, dopo di averla attesa per quasi un mese, e partì dall' ospitale non avendo più sintomi della sua infermità. Lascio di dire, che un altro malato, ch'era coperto il corpo di larghe pustule ulcerate, e ch' era pure del numero di quelli che m'erano stati confidati, avendo sofferto un raddoppiamento di febbre lenta alquanti giorni dopo ch'io ne intrapresi la cura, fu rimandato al medico nella sala de'febbricitanti, dov'egli morì poco dopo da una febbre comatosa. Tale è il racconto fedele e scrupoloso della cura de' militari di Franciade. Dietro a questi ultimi risultati, de' quali sottometto il totale ai Pratici istruiti, alcuni degli ufficiali di Sanità di

quell' ospizio vanno spargendo, che mi andarono a vuoto le mie sperienze a Franciade, e che l'ossigeno non ebbe effetto. Sopra simili ipotesi certamente uno di essi recossi all'Inspezione per discreditare la pomata ossigenata, mentre alcuni giorni prima mi aveva pregato di comporgliene due libbre, assicurandomi, che ne aveva ottenuto il più gran benefizio. Per una somigliante conseguenza un altro Uffiziale di Sanità di quell'ospizio, dopo aver molto schiamazzato contro la limonata nitrica, e motteggiato in mio aggravio, perch' io pretendeva che guarisse la gonorrea, finì col berne per diciasette giorni, e si vide liberato da questa malattia, da cui era assalito. In questo modo eglino sentenziarono un agente, di cui la maggior parte di loro ignorava la composizione; in questo modo ancora eglino passano sotto silenzio delle ulcere cangrenose del più maligno carattere, delle fimosi complicate d'una moltitudine di cangrene, dei bubboni consecutivi, delle screpolature, delle creste ec., ch'essi han veduto sparire colle combinazioni d'ossigeno. Ma questo è un trattener troppo i miei letto-

Digitized by Google

ri sopra fatti poco interessanti per la maggior parte di loro. Che m'importa d'altronde l'opinione sinistra, che un tale od un tal altro vorrebbe dare de' miei rimedj e delle mie intenzioni? Colà sussistono i fatti, che soli trionferanno degl' intrighi dell' ignoranza, e dei maneggj della mala fede (1).

---

(1) Ho poscia saputo, che gli Ufficiali di Sanità di Franciade adoperano attualmente la limonata nitrica, e in molte sale intiere si eseguisce questa cura.

D'ALCUNE ALTRE ESPERIENZE FATTE IN INGHILTERRA COLL'ACIDO NITROSO.

Osservazioni dell'Autore sopra queste esperienze.

La maggior parte delle osservazioni precedenti hanno, siccome si è potuto vedere, la data del mese di Messidor dell'anno V. della Repubblica, epoca in cui ho letto la mia Memoria alla Società medica di Parigi. Tali erano allora le mie ricerche sulla pomata ossigenata, sull'uso del muriato soprossigenato di potassa all'esterno, e sugli effetti dell'acido nitrico. Mi portai poco dopo dal Dottor Svvediaur, Pratico degno di estimazione, di cui andava a consultare i lumi: gli feci parte della mia Memoria, e dei risultati che aveva ottenuto dal muriato soprossigenato di potassa, dalla pomata ossigenata, e dall'acido nitrico. Il dottor Svvediaur allora mi avvertì, che io non era il primo, che avesse amministrato l'acido nitrico come antivenereo; che questa idea era venuta in pensiero a W. Scoot, chirur-

go a Bómbay, il quale istruttò de' principj della Chimica moderna, ed attaccato da una malattia di fegato, sperimentò sopra se stesso quest'acido alla dose di sessanta grani in due libbre d'acqua per giorno, ed il risultato fu, ch'egli si ritrovò guarito in sette dì.

Lo sperimento fortunato di Scoot lo impegnò a fare nel medesimo paese delle prove con quest'acido nella cura delle malattie sifilitiche, e ritrovò, che l'ossigeno amministrato in questa forma spiegò un'efficacia uguale a quella del mercurio.

Io ignorava intieramente codesti fatti, che allora non erano descritti in alcun libro, al momento che lessi la mia Memoria alla Società di Medicina, e ch'intrapresi le cure veneree alla Franciade. Il medesimo dottor Svvediaur, che n'era informato, non aveva ancora osato di adoperare l'acido nitrico prima di aver ricevuto dei risultati di sperienze, che confermassero quelle tentate da Scoot. Contuttociò allorchè lo assicurai, ch'io lo somministrava alla dose d'una dramma per pinta a più di quaranta infermi, senzachè verun di loro ne risentisse incomodo, egli non

esitò più a sperimentarlo; e verisimilmente dirà nella sua opera gli effetti, che ne ottenne. Io posso dunque affermare senza orgoglio, d'essere stato il primo in Francia a proporre l'acido nitrico come antivenereo, come pure l'uso del muriato soprossigenato di potassa, e della pomata ossigenata, e a presentare un'unione di risultati, che confermano questa proprietà.

Dopo questi esperimenti ho letto negli Annali di Chimica un estratto dell'opera di M. Rollo, che non è fuor di proposito trascrivere in questo luogo letteralmente.

„ Questo Trattato del diabete è seguito da alcune sperienze sullo zucchero, e sugli effetti di varj acidi nelle malattie veneree. Circa a quest' ultimo articolo si ritrovano diciassette osservazioni di M. Cruicksank, due del dottor Yrvvin, cinque del dottor Jameson, ed otto del dottor VVitman; in tutto casi trentadue descritti circostanziatamente, diciannove dei quali sono stati risanati coll' acido nitroso; quattro coll'acido muriatico ossigenato; tre col sugo di limone od acido citrico; e sei col muriato ossigenato di potas-

sa. Le malattie erano caratterizzate dai più gravi sintomi: l'effetto prodotto dai rimedj è stato quasi lo stesso, e pareva indicare un aumento di azione in tutto il sistema. Osservavasi maggiore appetito, una sete straordinaria, la lingua bianca, le orine più abbondanti, ed il sangue che si estraeva era generalmente viscoso: ma niente si vide, che annunciasse la salivazione. "

„ Queste cure si terminavano comunemente in un tempo più breve di quello, che sarebbe stato necessario adoperando il mercurio, e senza esigere alcun governo particolare. N'è attribuito l'effetto all'ossigeno, che si svolge dalle sue sostanze, e produce una nuova affezione nel sistema. Si preferisce l'acido nitroso e il muriato ossigenato di potassa: il primo si dà alla dose di due o tre dramme per giorno, dilute in circa due pinte d'acqua; il secondo alla dose di sei a sedeci grani, quattro volte al giorno. Non si è fatt'uso esternamente che del latte, dell'acqua, e della dissoluzione acetosa di piombo assai dilungata, per mondare le parti ulcerate. Nel tempo della stampa di queste Osserva-

zioni non v'era ancora stata alcuna ricaduta, quantunque la maggior parte di queste cure contassero già più di tre mesi. "

„ Senza dubbio, dice M. Rollo, l'applicazione della nuova chimica alla medicina ci procura de' vantaggj progressivamente maggiori non solamente per iscuoprire la natura delle malattie, ma eziandio per dirigerne la cura ..... Con un governo generale il sistema può essere soprossigenato; può essere mantenuto nello stato d'ossigenazione necessaria. I due volumi sono pieni di osservazioni, che verificano queste asserzioni, le quali sono appoggiate su quelle di M. Hope, Cleghorne, Duncan, Currie, Gerard etc. M. Trotter, medico della marina a Portsmouth, scriveva ai 27 Gennajo 1797 a M. Rollo: io penso come voi sulla medicina pneumatica; e la felice applicazione, che voi avete fatto di questa dottrina, darà una gran forza alle verità che abbraccia. "

„ Ecco un altro esempio dell'applicazione, che M. Rollo fa della nuova chimica alla medicina. "

„ Dopo aver ricordato ciò, che Trotter e Tovvsend scrissero sugli effetti vantaggiosi ottenuti colla respirazione di differenti gaz, si esprime così: la funzione dei polmoni nella soprossigenazione, e disossigenazione del sistema ha fissato la mia principale attenzione; e ad eccezione di M. Trotter nella cura dello scorbuto, la funzione dello stomaco è stata quasi intieramente negletta sotto questo punto di vista. Ardisco di sostenere, che questa condizione può essere compiutamente eseguita, e costantemente conservata dallo stomaco; il che non impedisce di riconoscere, che la natura dell'aria respirabile, il grado e la frequenza dell'azione dei polmoni devono entrare nel piano di condotta per ottenere l'intiero effetto dallo stomaco. Il fatto riferito da M. Spaldin conferma mirabilmente la mia opinione: egli osservò, che quando aveva preso un nutrimento animale, o de'liquori fermentati, consumava molto più presto l'aria sotto la campana da palombaro, che quando si era nutrito di vegetabili e non avea bevuto fuor che dell'acqua. Molti esperimenti ne lo avevano talmente convinto,

ch' egli seguiva costantemente l' ultimo quando doveva attuffarsi nell' acqua. Si può dunque supporre, che la dieta animale forma un tal chilo ed un tal sangue, che esigono più di ossigeno per mantenere il sistema nel grado conveniente d' ossigenazione. L' effetto contrario succede colla dieta vegetabile.... Lo scorbuto ed il diabete provano, che collo stomaco e con un governo generale si possono guarire due malattie dipendenti da uno stato contrario del sistema: l'una, perch' egli leva e non somministra l' ossigeno; l' altra, perch' egli ne dà e non ne trae.... I soprossigenanti e disossigenanti possono dividersi in due classi: la prima di quelli, che danno o levano immediatamente l' ossigeno; la seconda di quelli, che rendono solamente il sistema più disposto a riceverlo o a perderlo. I soprossigenanti della prima classe sono l' esercizio e la dieta vegetale, l' acido citrico, l' acido nitroso, il muriato soprossigenato di potassa, gli ossidi di mercurio, e di qualche altro metallo; i disossigenanti sono il riposo e la dieta animale, il solfuro ammoniacale, il solfuro di potassa. Nella seconda classe i soprossi-

genanti sono il mercurio e le sue diverse preparazioni, il ferro ed i suoi ossidi, il muriato di barite; i disossigenanti sono la canfora, l'etere, l'alcool, i narcotici. Il muriato di barite probabilmente non somministra punto di ossigeno; ma eccita l' appetito, accresce il corso delle orine, dispone all'ossigenazione, e pare che i suoi effetti corrispondano a quelli de' rimedj, che lo producono.

„ V'hanno, egli soggiugne, in generale due sistemi di patologia: l'uno che si chiama umorale, e l'altro dell'irritabilità della fibra. Boerhaave fu il gran difensore del primo; Hoffman, Cullen, Brovvn e Darvvin sostengono l'ultimo. Cullen per altro si servì della patologia umorale per ispiegare lo scorbuto; egli riconosceva, che i fluidi del corpo umano vanno soggetti ad alcune alterazioni, dalle quali possono aver origine le malattie. Cosa penserebbe egli adesso del diabete zuccherino, dell'azione dell'acido nitroso sul sistema, degli effetti della dieta animale e del solfuro ammoniacale? In qual modo potrebb' egli concepir la maniera, con cui il contagio affetta il corpo umano, e la riproduzione d'un

veleno della stessa natura?... Le applicazioni della nuova Chimica faranno rivivere la patologia umorale combinata, sino a un certo punto, con quella della fibra irritabile etc. "

L'estratto di M. Rollo, di cui ho trascritto i passi, che hanno rapporto al soggetto che ho per le mani, è d'un chimico illuminato: ma un medico, che volesse a rigore far uso di tutte le chimiche applicazioni ch'esso contiene, commetterebbe degli errori di pratica, ed otterrebbe, mercè un'esatta osservazione, dei risultati spesso assai differenti da quelli, che avrebbe sperato. Per esempio: gli ossigenanti ed i soprossigenanti produrranno degli effetti contrarj ne' medesimi individui, allorchè se ne accumuleranno le dosi, o se ne farà un uso più lungo. Ciò merita una spiegazione, ch' io giudico interessantissima per le persone dell'arte, ed essenzialissima alle applicazioni delle combinazioni d'ossigeno, qualunque siano quelle ch' essi vogliano preferire. Delle esperienze di Chimica esatte m' hanno convinto, che una certa proporzione di ossigeno combinato colle materie animali, le concreta,

le addensa: che una seconda proporzione aggiunta alla prima scema la loro consistenza: e che una terza le rende affatto liquide. Una cosa somigliante succede nell' economia animale, allorchè si osserva attentamente l'effetto delle diverse combinazioni d'ossigeno. Per questo motivo la pomata ossigenata dissecca, e cicatrizza le ulceri, mentre all' opposto risolve gl' ingorgamenti glandulosi; e delle picciole dosi di muriato ossigenato di mercurio procurano in alquante settimane una buona carnagione, arrestano la circolazione del grasso e lo condensano; mentre, se se ne continua l'uso per lungo tempo, il grasso ripiglia la sua fluidità primitiva, e la magrezza e lo stesso marasmo ne sono le necessarie conseguenze. Gli stessi effetti avranno luogo per quello che spetta a tutte le combinazioni di ossigeno, in una maniera più o meno pronta, conforme allo stato, nel quale si ritroverà questo principio, ed alle dosi che se ne saranno impiegate. Rapporto a' disossigenanti, come la canfora, l'etere, i narcotici, io propendo a credere, ch'essi inzeppino l'azione organica del sistema, di cui il più o meno

irritante effetto delle combinazioni di ossigeno avrebbe troppo aumentato il tuono, piuttostochè siano proprj a levargli l'ossigeno. (1).

(1) Per le ragioni già addotte si potrà con fondamento conchiudere, che l'opera del cittadino Baumè, altronde benissimo scritta, è prematura, e farebbe commettere dei gravi errori ai giovani pratici, che volessero seguir alla lettera la classificazione chimica delle malattie ammesse da questo professore, che non ha fatto molto conto della forza vitale, che cagiona continui cangiamenti nei diversi stati del sistema.

Digitized by Google

ESPERIMENTI FATTI IN INGHILTERRA DA CRUICKSANK, TRADOTTI DA SWEDIAUR.

Esperienze coll' acido nitroso.

1. Il malato aveva un'ulcera sifilitica, ossia cangrena alla ghianda, vicino al frenulo, da tre, o quattro giorni: gli si diede una dramma d'acido nitroso in venti once d'acqua per giorno, che si è fatta qualche dì arrivare sino ad una dramma e mezzo per giorno. Egli fu accettato nell' ospitale li 12 Marzo 1797, e guarì li 19 dello stesso mese.

2. Il malato aveva molte ulceri sifilitiche sopra la ghianda ed il prepuzio, accompagnate da una fimosi, che da otto dì s'era manifestata. Egli prese una dramma dello stesso acido in una libbra d' acqua per giorno. Tre giorni dopo, non vedendo alcun effetto sensibile, caricò la dose sino a una dramma e mezza. Fu accettato li 12 Marzo, e guarito li 20 dello stesso mese.

3. Il malato aveva una grand'ulcera al prepuzio da otto giorni con un leggero scolamento dell' uretra; egli prese una dramma d'acido in una libbra d'acqua per giorno, che si è avanzata a una dramma e mezza, dipoi a tre dramme per giorno; ma producendo quest'ultima dose del disagio, e della febbre, si è sminuita la dose a due dramme e mezza. Egli fu ricevuto li 18 Marzo, e guarito li 22 Aprile: la guarigione era stata ritardata da altri accidenti.

4. Il malato aveva un'ulcera grande al prepuzio: prese una dramma d'acido in due libbre d'acqua per giorno. Producendo questa quantità delle coliche, gli si somministrò un grano d'oppio per due giorni la sera; in seguito si è accresciuta la dose gradatamente sino a tre dramme per giorno senz'alcun inconveniente. Ricevuto li 15 Marzo, e guarito li 18 Aprile.

Esperienze con l'acido muriatico ossigenato.

1. Il malato aveva molte ulceri sifilitiche al prepuzio da otto, o nove giorni: gli si diedero cinque gocce d'acido mu-

Digitized by Google

riatico ossigenato con un'oncia d'acqua, tre volte al giorno; si caricò gradatamente questa dose sino a quindici gocce diluite nell'acqua, e somministrate quattro volte al giorno. Ricevuto li 12 Marzo, guarito li 20 dello stesso mese.

2. Il malato aveva un'ulcera sifilitica profonda sopra la ghianda ed il prepuzio da otto giorni. Egli prese sei gocce dello stesso acido tre volte al giorno. Non vedendosi alcun cangiamento nell'ulcera, si è caricata la dose gradatamente sino a 15, 20. e poscia a 40 gocce, quattro volte al giorno. Ricevuto li 12 Marzo, guarito il primo di Aprile.

3. Il malato aveva molte ulceri sifilitiche sulla ghianda e sul prepuzio con un bubbone. Egli prese otto gocce dello stesso acido, quattro volte al giorno, aumentato a poco a poco sino a 30 gocce quattro volte al giorno; ma siccome questa dose produceva dei sintomi d'infiammazione generale, così si è fatta una emissione di sangue. Alcuni giorni dopo, parendo che l'ulcera si fosse fermata, si accrebbe la dose dell'acido a poco a poco dalle 30 sino alle gocce 50, quattro vol-

te al giorno. Ricevuto li 18 Marzo, guarito li 22 Aprile.

Il bubbone scoppiò li 22 Marzo, ed è stato guarito 15 dì prima dell'ulcera.

4. Il malato aveva molte ulceri sifilitiche alla ghianda ed al prepuzio con fimosi ed enfiamento delle glandule inguinali. Egli ha preso otto gocce dello stesso acido in un'oncia d'acqua tre volte al giorno. Si è accresciuta a poco a poco questa dose sino a 50 gocce quattro volte per giorno. Dopo questa dose comparendo i sintomi infiammatorj, furono questi ben tosto mitigati con una emissione di sangue: quattro giorni dopo, gli si diedero 45 gocce quattro volte al giorno, e se ne accrebbe la dose, tre giorni dipoi, sino a una dramma quattro volte al dì. Ricevuto li 18 Marzo, guarito li 4 Maggio (1).

(1) Una sola volta ho adoperato l'acido muriatico ossigenato, alla presenza de' Commissarj della Scuola di Medicina; e quantunque n'abbia alzato la dose a più d'una mezz'oncia per giorno in una foglietta d'acqua, la sua azione mi parve lentissima, e non ha che debolmente ope-

Digitized by Google

Nota. Questo era un caso ostinatissimo: il malato aveva una dolorosa gonfiezza nei vasi linfatici, sul dorso della verga; ma e questo tumore, e quello della glandula inguinale disparvero a poco a poco.

---

rato sulla malattia. E' vero, che l'infermo era attaccato da gravissimi sintomi, ed aveva tre o quattro cangrene profonde, ed un bubbone assai voluminoso. Egli prese l'acido per quasi due mesi, che migliorò le cangrene; ma siccome non provava nè coliche, nè sete, nè effetti *sensibili* dell'acido, ed il bubbone sembrava immobile, l'abbandonai, e gli feci prendere l'acido nitrico, che in pochi dì fece sminuire considerabilmente il volume del tumore. In seguito querelandosi l'infermo dell'azione dell'acido, poichè aveva avuto un'ulcera alla gola, ch'era appena cicatrizzata, gli feci prendere il muriato soprossigenato di potassa alla dose d'un dramma in quattro prese, che abbassò il tumore dopo la terza presa.

Digitized by Google

Esperienze col sugo di limone, ossia coll' acido citrico.

1. Il malato aveva un'ulcera sifilitica alla ghianda: gli si diede un' oncia di sugo di limone in tre once d'acqua, tre e poscia quattro volte al giorno. Ricevuto li 12 Marzo, guarito li 20 dello stesso mese.

2. Il malato aveva da otto o dieci giorni molte ulceri sifilitiche al prepuzio ed alla ghianda: egli prese un' oncia del medesimo sugo in due once d' acqua, tre volte al giorno, che si caricò a poco a poco sino alle quattro, ed in appresso sino alle ott' once per giorno. Ricevuto li 12 Marzo, guarito li 22 Aprile.

Nota. Cinque giorni dopochè fu ricevuto, comparve un bubbone, al quale si applicarono frequentemente de' fomenti freddi con una soluzione di acetito di piombo; e poi se ne trassero, per qualche dì, delle scintille elettriche una volta al giorno. Questo tumore disparve tre giorni dopo la cicatrizzazione dell'ulcera.

Digitized by Google

3. Il malato aveva alla ghianda una grand' ulcera con una considerabile enfiagione delle glandule inguinali. Egli ha preso un' oncia di sugo, quattro a cinque volte per giorno, applicando sulla glandula gonfia frequentemente lo stesso fomento del caso precedente. L' ulcera fu guarita in otto giorni: ed avanzandosi il bubbone verso la suppurazione, fu coperto d' un cataplasma emolliente due volte al giorno per quattro giorni; indi scoppiò. Qualche dì dopo si manifestò all' intorno dell' ascesso una infiammazione erisipelatosa con dolor del tumore; vi si applicarono delle fila, e sopra un empiastro freddo con una mezza dramma d' acetito di piombo due volte al giorno, continuando sempre internamente l' acido, che si caricò sino a sei once per giorno. Ricevuto li 18 Marzo: l' ulcera sifilitica fu guarita li 26 Marzo, e l' ulcera del bubbone li 24 Aprile.

Digitized by Google

Esperienze col muriato soprossigenato di potassa.

1. Il malato aveva da dieci giorni molte ulceri alla ghianda, ed al prepuzio con una gonfiezza considerabile alle glandule inguinali. Gli si diedero tre grani di muriato soprossigenato di potassa, quattro volte al giorno per tre dì: quando, non risentendo alcun effetto sensibile del rimedio, si caricò la dose a quattro, e dipoi a cinque grani quattro volte al giorno, traendo al tempo stesso una volta al dì delle scintille elettriche dalla gonfiezza inguinale. Le ulceri furono guarite in tredici giorni; ma crescendo il bubbone, si sospese l'elettricità, e si applicò frequentemente il fomento freddo coll' acetito di piombo, caricando in pari tempo la dose del muriato a sette, e poscia ad otto grani, quattro volte per giorno. Il bubbone scoppiò, e senza scaricare molta marcia fu perfettamente consolidato e guarito dodici giorni dopo.

Ricevuto li 27 Aprile; le ulceri guarite li 9. Maggio; il bubbone compiutamente guarito li 29. del mese stesso.

Digitized by Google

2. Il malato aveva molte ulceri sifilitiche sulla ghianda con una fimosi. Prese tre grani di sale quattro volte al giorno, che si accrebbe, dopo quattro dì, a sette grani quattro volte per giorno. Ricevuto gli 8. Maggio, guarito li 16. dello stesso mese.

Nota. Dieci giorni dopo aver preso il sale, si lagnava di sete, e la lingua diventava assai bianca nel mezzo, ma senz' alcun aumento d'appetito o delle orine; il suo polso restò sempre all'incirca nel suo stato naturale.

3. Il malato aveva molte ulceri sulla ghianda e sul prepuzio: questo si ritrovò considerabilmente ingrossato. Egli era ammalato da tre settimane prima d'essere ricevuto. Si cominciò la sua cura con tre grani di sale quattro volte al giorno, che dopo nove dì si aumentò a poco a poco dai cinque sino agli otto, e finalmente a nove grani, quattro volte al giorno, senza alcun sintomo particolare, eccetto un poco di sete, ed una leggera bianchezza alla lingua. Ricevuto agli 8. Maggio, guarito li 29.

Digitized by Google

4. Il malato aveva un'ulcera sifillitica da otto giorni: prese sul principio sei grani dello stesso sale, quattro volte al giorno. Ricevuto li 25. Maggio, guarito li 2. Giugno.

5. Il malato aveva molte ulceri sul prepuzio, che cominciarono otto giorni prima, ed aumentarono con rapidità, non solamente in numero, ma ancora in larghezza. Egli ha preso quattro grani di sale, che a poco a poco si fecero giungere ad 8., e poi a 9., e da' 12. sino ai 14. grani; quattro volte per giorno. Ricevuto gli 8. Maggio, guarito li 18. Giugno.

6. Il malato aveva da molte settimane una larga ulcera sifilitica al prepuzio con una considerabile gonfiezza di molte glandule inguinali. S'incominciò dal somministrargli sei, e due giorni dopo otto grani di sale sette volte al giorno, applicando in pari tempo frequentemente i fomenti freddi coll'acetito di piombo sulle glandule affette. In sei giorni le ulceri dimostrarono una apparenza evidente di guarigione; ma avendo una glandula inguinale formato un ascesso, si continuava a dare al malato dieci, e dipoi dodeci gra-

ni di sale quattro volte al giorno. Due giorni dopo aver preso questa dose, egli si lamentava per la prima volta di dolori di ventre con diarrea: gli si ordinò un grano d'oppio la sera, e si continuò la stessa dose di sale. Entro a due giorni i sintomi sparirono; l'ulcera era quasi guarita; la gonfiezza inguinale avanzò verso la suppurazione. In altri due giorni l'ulcera fu guarita; ma la glandula scoppiò, rendette pochissima marcia, e si trovò perfettamente risanato nove giorni dopo senzachè gli restasse la minima durezza. Ricevuto gli 11 Giugno; l'ulcere guarita li 22.; il bubbone guarito li 30. del medesimo mese (1). *Vedete le descrizioni di*

---

(1) Ho fatto uso del muriato di potassa soprossigenato sopra tre malati attaccati da gravi sintomi. Ho caricata la dose di questo sale sino a grani 84 al giorno; le prime prese cagionarono delle coliche miti, la sete, e la bianchezza della lingua; ed erano appena scorsi otto giorni, che gl'infermi non provavano più alcun effetto sensibile, se si eccettui l'accelerazione del polso, che faceva cento battute in un minuto.

queste cure nell'opera di Rollo, di cui ho pubblicato la traduzione.

I risultati ottenuti da Cruiskshank tali quali gli ho trascritti sulla traduzione di Svvediaur, poco differiscono da quelli, che io ho osservati in Francia, com'è facile giudicarlo dai fatti, che ho precedentemente riferiti. Ma io non pretendo indebolire coteste osservazioni, essendo stato più volte testimonio del dileguamento delle ulceri veneree primitive, in alcuni giorni, per mezzo delle sole forze della natura, e per la nettezza. Ma ben sanno i Pratici, che la maggior parte di queste ulceri non sono d'una grande tenacità, e che molte ancora non sono una prova di infezione venerea.

E qui soggiungerò, che talora la prudenza esige di stare avvertiti contro le osservazioni di alcuni Pratici della gran Brettagna, che l'entusiasmo fa sovente cadere in esagerazioni. Allorchè io lessi per la prima volta le osservazioni di Cravvford sugli effetti del muriato di barite, credetti, che le ulceri scrofolose, gl'ingorgamenti ed i disordini prodotti da questa virulenza terribile, rientrerebbero d'ora

innanzi nella classe delle malattie ordinarie, e che questi diversi sintomi non sarebbero più l'obbrobrio della medicina. Io mi determinai sul rapporto di Cravvford delle sorprendenti cure, ch'egli diceva di aver operate, a somministrare questo sale a due o tre malati, evidentemente attaccati da ulceri e da ingorgamenti scrofolosi. Non solo non ravvisai alcun miglioramento nel loro stato, ma uno d'essi andò soggetto a coliche ed a sconvolgimenti di stomaco, che mi obbligarono ad abbandonarlo. Molti saggj ripetuti all'Ospital militare di Val-de-Grace hanno presentato gli stessi risultati. Tale differenza dipenderebbe ella forse dal clima, o dal modo di amministrazione? Io lascio lo scioglimento della questione a que'Pratici, che saranno tentati di ripetere gli esperimenti di Cravvford; ma quanto a me, io preferirò sempre il muriato di calce, prescritto da Fourcroy, che non cagiona alcun inconveniente, e di cui ho spesso osservato i buoni effetti, sebbene assai più lenti di quelli attribuiti da Cravvford al muriato di barite, che secondo i miei lumi devesi bandire dalla nostra materia medica.

Digitized by Google

Aggiungo qui ai passi estratti dall'opera di Rollo da me tradotta alcune esperienze posteriori a quelle di Cruicksank. Si vedrà dal preambolo, che le precede, che io sono stato più difficile a lasciarmi trasportare dall' entusiasmo degl' Inglesi, riguardo alle proprietà dell'acido nitroso. Questo estratto è cavato dalla Biblioteca britannica.

Una delle malattie più deplorabili, che affliggano il genere umano, non aveva sino al presente sembrato suscettibile d'una sicura guarigione, che col solo rimedio d' una bevanda, cagione de' più perniciosi effetti sopra un gran numero di malati. Ci si annuncia da qualche tempo una scoperta, che tende a bandirlo compiutamente dalla Pratica, ed a rimpiazzarlo con una sostanza molto più amica dell' uomo, scevra di tutti gl' incomodi e pericoli, che accompagnavano l'uso dell'antico specifico, d'un acquisto facile, alla portata degli Ospedali e dei Poveri, più piacevole al gusto, atta a ridonare l'appetito e le forze, e che non esige alcuna straordinaria soggezione nella sua amministrazione; in una parola, si propone di sostituire l'

acido nitroso al mercurio, non solamente nella cura delle malattie del fegato, ma ancora in quella delle malattie veneree; e questa proposta fatta da più di due anni, due mille leghe lungi dalla gran Bretagna, in un picciolo libretto pubblicato a Bombay, fa una tal sensazione ne' tre regni, che prima del fine dell'anno 1797 si pubblicano da tutte le parti i riscontri delle numerose esperienze fatte negli Ospedali militari per calcolarne il merito. Ciò solo basta a provare l'alta importanza dell'oggetto. In fatti tutti i Pratici chiamati ad adoprare frequentemente il mercurio, sanno ch'esso talora produce molti mali, per sino alle persone più sane e più robuste, e che nuoce principalmente a quelle d'un temperamento dilicato, e disposto alle scrofole, od alla tisichezza, malattie ch'esso di rado non isviluppa. Si sa, che tutti gli artisti, i quali maneggiano questo pericoloso metallo, e particolarmente coloro, che, come i doratori, devono frequentemente respirarne il vapore, sono quasi tutti coll'andar del tempo attaccati da tremori, da debolezza nelle membra, da dolori vaghi, che prevengono la

vecchiaja, e ne portano tutte le infermità, molto dianzi all'epoca fissata dalla natura. Questa perniciosa influenza de' vapori mercuriali sopra i nervi si esercita sino ad un certo grado da tutte le preparazioni di questo metallo. Si vedono tuttogiorno degl' infelici, che indipendentemente dalle lunghe e penóse salivazioni, o da altri accidenti, che dovettero subire nel corso d'una cura mercuriale, ne provano delle deplorabili conseguenze, anche dopo la loro guarigione, e sentono le loro facoltà così alterate, che ne contraggono una profonda malinconia; si persuadono di non essere stati ben guariti; importunano tutt'i medici, e chirurghi che possono, e si danno finalmente in braccio a tutt'i ciarlatani che incontrano. E' vero, che tra le mani d'un Pratico illuminato e prudente si hanno poco a temere queste funeste conseguenze del mercurio; che si può amministrarlo con sicurezza e molto buon esito in varie malattie, che non ne ricercano un lungo uso; e che persino in quelle, delle quali pare che sia l' unico specifico, si può anche per l'ordinario, mediante alcune saggie precauzioni, ado-

Digitized by Google

perarlo per una lunga serie di tempo senz' alcun incomodo maggiore; ma non è manco vero ancora, che sonvi delle malattie, che non possono sopportarlo sotto alcuna forma; ch'esso tra le mani degli ignoranti e degli empirici è un mezzo di guarigione precaria e formidabile; e che sarebbe assai prezioso l'acquisto d'un rimedio, che potesse rimpiazzarlo senza pericolo. Anche sin da quando M. Scoot annunciò, che si poteva impiegare l'acido nitroso a questo fine, se ne fecero con sollecitudine degli esperimenti. M. Cruicksank, compagno del dottor Rollo, pubblicò nell'opera di questo, da me tradotta, relativamente a questa malattia il risultato dell'esperienze fatte a tal proposito nell' Ospedal militare di Wolvvich. Il dottor Beddoes pubblicò poco dopo una lunga serie di rapporti dei Cerusici dell' Ospedale reale di Plimouth, e di varj altri Pratici della gran Bretagna sopra questo rimedio. Si possono vedere nella stessa opera del dottor Rollo, la di cui traduzione si ritrova appresso Moutardier, i giornali dettagliati di queste cure.

Alle osservazioni, esposte in quell' opera, il dottor Beddoes aggiunge i fatti seguenti.

Se dall'acido nitroso si ritrassero molti buoni successi nell'Ospitale militare di Wolvvich, esso non riuscì meno felicemente nell' Ospitale reale di Plimouth. Una lettera del cadetto M. Hammick, cerusico di quell' Ospitale, in data de' 22 Luglio 1797 c'informa, che si è colà amministrato sotto l'ispezione del dottor Geach ad oltre cinquanta malati, i quali con questo rimedio si sono quasi tutti molto bene guariti, quantunque fossero stati scelti tra quelli, la di cui malattia pareva più grave. M. H... dà l'istoria di dodeci di que' malati tutti attaccati da cangrene e bubboni; niuno di loro aveva preso il mercurio, nè alcun altro rimedio; il solo acido nitroso gli ha guariti nello spazio di trenta giorni, l'uno per l'altro, contando dal principio della cura sino alla loro guarigione perfetta; ma conviene osservare, che questo rimedio produsse de' miglioramenti sino dai primi giorni della medica cura. Una circostanza, che sembra di qualche importanza, si è, che l'acido nitroso

adoperato in quell'Ospitale, è sempre stato addolcito con un' assai grande quantità di zucchero, e sovente combinato colla decozione di legni sudoriferi. La formola ordinaria delle ricette era di due dramme d'acido nitroso, mezza libbra di sciroppo semplice, e due libbre d'acqua, ossia di decozione di legni da prendersi ogni giorno.

M. H. Tommaso Homevvood dà l'istoria d'un malato, d'anni 26, accettato nell'Ospitale li 29 Marzo. Questi aveva da un mese molte cangrene e due bubboni assai infiammati, accompagnati da gonorrea e da disuria; ed avea preso diversi rimedj infruttuosamente. Gli si è amministrato pel corso dei primi quindeci giorni il mercurio, e si apersero i suoi bubboni colla pietra infernale. Li 10 Aprile era debolissimo, ed era assai molestato da sudori, da diarrea, da tosse, e da sputi di sangue. Abbandonato il mercurio si ricorse all'acido nitroso, che gli si diede alla dose di due dramme per giorno con lo zucchero ed acqua. Li 10 Maggio egli stava assai meglio, ma siccome pativa della nausea, e talora dei vomiti, si di-

Digitized by Google

mezzò la dose dell'acido. Li 30 Maggio era guarito compiutamente, ed uscì dell' Ospitale li 6 Giugno.

Il terzo malato, W. Franklin, d'anni 36, ricevuto nell'Ospitale li 28 Maggio avea da due mesi due bubboni in suppurazione, e delle cangrene di grande profondità ed estensione. Aveva egli preso molto mercurio; e varj altri rimedj senza profitto, ed era debole talmente che non poteva alzarsi: Gli si diede l'acido nitroso colla decozione dei legni. Addì 22 Giugno era compiutamente guarito.

L'ottavo ammalato, W. Smith, d'anni 22, ricevuto li 25 Maggio, forma il soggetto d'una osservazione notabilissima, poichè questo giovane era indisposto da quattro anni, ed attaccato da gravissimi secondarj sintomi. Egli aveva da quattro mesi alcuni grandi e dolorosi tumori nel periostio sulla tibia, e provava atroci dolori la notte per tutto il corpo. Gli si diede l'acido nitroso alla dose d'una dramma e mezza per giorno con zucchero ed acqua. Fin dai 5 Giugno stava assai meglio, ed a' 14 Luglio era compiutamente guarito.

Digitized by Google

Il nono ammalato, Tommaso Edmed, d' anni 24, accettato all'Ospitale addì 9 Febbrajo, era indisposto da tre settimane, ed avea già preso del mercurio senza alcun giovamento. Aveva egli delle profonde cangrene accompagnate da fimosi e gonorrea. Gli si fecero delle fregagioni mercuriali, e dei suffumigj col cinnabro. Ma li 12 Marzo, dopo 23 fregagioni, egli aveva una gran salivazione, molta debolezza, della diarrea, della tosse, ed i sintomi sifilitici erano aggravati notabilmente. Quindi gli si somministrò un buon nutrimento, del vino, della china, dell'acqua di calce, dell'oppio, e della decozione de' legni. Li 22 Aprile essendo le di lui forze alquanto riparate, e cessata la salivazione, si ripigliò nuovamente la cura mercuriale. Ma ai 14 Maggio, avendo il suo stato di nuovo assai peggiorato, ed essendo ricomparsi la diarrea, i sudori e la tosse unitamente a molti dolori e gran debolezza, si cominciò a dargli l' acido nitroso alla dose d'una dramma e mezza per giorno con zucchero ed acqua. Il dì 26 egli stava già molto meglio in tutti gli aspetti; li 5 Giugno potè cammina-

re senza soccorso; li 16 non v'era più alcuna apparenza di fimosi; li 10 Luglio la guarigione fu compiuta.

Il decimo ammalato, Murty Lavvler, d'anni trenta, ricevuto il primo Giugno, era indisposto da tre settimane per un gran numero di cangrene profondissime e d'un aspetto maligno, che i rimedj da lui presi non avevano fatto che aggravare. Da tre giorni s'era dichiarata la cangrena su tutte le parti circonvicine. Immantinente se gli fecero dei fomenti con una forte decozione di camomilla e di capi di papaveri bianchi; se gli applicarono poscia dei cataplasmi col lievito di birra; se gli diedero ogni sera due grani d'oppio, e di giorno due dramme d'acido nitroso con zucchero ed acqua. Ai 4 parve, che i progressi della cangrena fossero arrestati. Li 5 vi fu un principio di separazione, e durante la notte un' emorragia assai forte. Li 7 l'escara cadde. Il dì 13 si sospesero i cataplasmi, e medicossi la piaga con un unguento semplice fatto con del grasso molle e della cera. Li 10 Luglio fu licenziato per esser guarito perfettamente.

Digitized by Google

Il duodecimo ammalato, Samuele Pope, d'anni 20, accettato li 4 Giugno, era da dieci giorni, all'incirca, nello stesso stato del precedente. Fu soggettato alla stessa cura, sennonchè si stemprò l'acido nella decozione de'legni, invece d'acqua. Li 9 l'escara cadde, e la piaga fu sì profonda, che si temette che l'orina non si aprisse una strada attraverso dell'ulcera; se le applicò dell'unguento semplice. Egli era compiutamente risanato li 17 Luglio, e si licenziò. Questi non avea mai preso nè mercurio, nè china.

Tutte queste cure sono attestate dal Dottor Geach (sotto l'inspezione del quale erano state fatte) in una lettera in data 26 Luglio. Egli aggiunge, che poca fede prestavasi all'acido nitroso quando si intraprese a sperimentarlo sugl'infermi venerei dell'Ospital militare di Plimouth; che nullaostante vi è molto bene riuscito; che i ragguagli estesi da M. H. sono esatti, e perfettamente conformi alla verità: che tra i malati guariti con questo rimedio ve n'avean molti, ch'erano stati assai debilitati dal mercurio, e che non hanno avuto bisogno nè di alcun cangia-

mento d'aria, di nutrimento, o di bevanda, nè di china, nè d'altri rimedj; ch'esso gli ha dissipato senza suppurazione alcuni ingorgamenti assai duri, o guarito de' bubboni ulcerati, che avevano resistito al mercurio, o delle gangrene fagedeniche, per quanto grandi si fossero, o dell'escoriazioni fetidissime ed estesissime, più prontamente di quello che il mercurio avrebbe potuto fare; che non si son mai vedute queste ulceri dopo la loro guarigione rimpiazzate da altre ulceri nella gola, come si vede assai spesso nella cura mercuriale; che veramente l'acido nitroso ha fallito quattro o cinque volte senzachè se ne potesse intendere la ragione; ma che questi casi sono stati assai rari in proporzione al numero di quelli, ne' quali esso ha sorpassate le speranze, che se n'erano concepite; ch'esso non ha mai attaccato la bocca, per essersi fatto prender sempre collo zampilletto, e di rado fu disgustoso, perchè sempre si è mischiato con molto zucchero. Quello, che si è adoperato, era preparato secondo la farmacopea di Londra.

Digitized by Google

M. Hammick in un'altra lettera de' 14 Agosto, dopo la sua ultima, conferma i buoni effetti dell'acido nitroso, e soggiugne che da oltre 20 anni il dottor Geach era solito di dare con esito favorevole sette ad ott' once per giorno di sugo di limone agl'infermi estenuati dal mercurio, e dalla lunghezza della malattia, pratica da lui appresa da sir W. Fordyce; ma che, sebbene ritratto ne avesse de' vantagiosissimi effetti, quest'acido non operava colla prontezza dell'acido nitroso.

Finalmente un'altra lettera posteriore di M. H... ratificata dalla testimonianza del dottor Geach, in data 28 Agosto, racconta una cura per verità sorprendente operata dall'acido nitroso sulla persona d'un certo Roberto Haris, che aveva un bubbone od ulcera fagedenica del diametro di pollici $14\frac{3}{4}$, e d'un pollice di profondità. Questa spaventevole ulcera aveva scoperto molti muscoli, e quattro glandole inguinali. L'estrema debolezza dell'infermo, la di lui magrezza, e totale inappetenza, i notturni sudori, la diarrea, e la tosse continua che lo distruggevano, la profondità dell'ulcera, che ad ogn'istante

faceva temere qualche emorragia fatale; tutto sembrava indicare la morte vicina di questo sfortunato. Si tentò inutilmente il mercurio, la china, il galbano, e la mirra; imperciocchè il suo stomaco non poteva sopportarli, ed aveva de' vomiti continui. Finalmente l'acido nitroso preso per tre mesi di seguito dal primo Giugno sino al momento, in cui M. H.... scriveva la sua storia, ristabilì il di lui appetito, gli fece ricuperare alquanto le forze e la buona carnagione, e ridusse la sua ulcera a mezzo pollice di diametro, cosìcchè non si poteva più dubitare, ch'egli in breve non fosse compiutamente guarito. Questo malato aveva già preso censessantaquattro dramme d'acido nitroso senz'alcun sintomo di salivazione, e senz'alcun altro incomodo. Sembra dunque incontrastabile, che questo rimedio, senza portar seco i pericoli del mercurio, abbia la facoltà di guarir la malattia venerea, ed anche con maggior sicurezza e prontezza, particolarmente allorch' essa si manifesta coi soli sintomi primarj, nè ha ancora infettato tutta la massa dei fluidi.

Digitized by Google

Nè solamente negli Ospitali di Wolvvick, e di Plimouth se ne osservarono buoni gli effetti. Molti Pratici celebri della Gran-Bretagna, e di differenti luoghi comunicano al dottor Beddoes delle osservazioni, che gli sono favorevolissime. M. Sandford, cerusico di Worcester ne riferisce tre scelte da un gran numero d'altre, e che sono altrettanto più rimarcabili, quanto che i tre malati che ne sono l'oggetto, andavano soggetti a de' sintomi secondarj, che avevano resistito al mercurio ed a molti altri rimedj. L'acido nitroso li guarì in meno di due mesi.

M. Baynton, cerusico di Bristol, fa menzione di due malati ch'erano nel medesimo caso, ma in una maniera più decisa e più grave, poichè avevano entrambi non solamente dell' ulceri alla gola, ma anche dei tumori considerabili sul periostio in differenti siti del corpo. L'acido nitroso li guarì compiutamente l'uno nello spazio di quattro mesi, e l'altro d'un mese.

Il professore dottor Ruttherford di Edimburgo assicura ancora di aver osservato degli effetti sorprendenti dall'acido ni-

troso particolarmente ne' periodi più avanzati della malattia, nel caso di gran dolori nelle ossa, di tumori nel periostio, di marische, sintomi etc., che ha dissipati prontissimamente.

Finalmente un infermo del dottor Beddoes, il secondo in Europa, che abbia preso l' acido nitroso per guarire d' una malattia di questo genere, espone egli stesso i ragguaglj della sua guarigione in una lettera in data de' 30 Agosto 1797. Dopo frequenti recidive, che il mercurio non preveniva, quantunque egli ne provasse qualche sollievo, si trovò nell'autunno del 1797 tormentato da dolori atroci nelle ossa con grandi tumori. Le sue giunture erano quasi tutte in uno stato di rigidezza e di contrazione. Il suo naso si era molto ingrossato; egli inghiottiva con difficoltà; le sue mani erano una massa informe; ei non poteva servirsi de' suoi denti; ogni articolazione era gonfia; egli era nel suo letto come uno scheletro. L' acido nitroso lo libetò dai suoi dolori in otto giorni, e lo guarì in poco tempo, eccettuato un po' di rigidezza nell' indice della mano destra.

Con tutto ciò le testimonianze raccolte d' altronde in quel libretto non sono tutte in favore dell' acido nitroso. Il dottor Geach, siccome abbiamo veduto, confessa, che fu inutile qualche volta ancora in casi assai leggieri, senza che comprendere se ne potesse il motivo.

Racconta M. Sandford, altronde gran partigiano del rimedio, l' istoria d' un soldato d' anni 45, il quale aveva nella sua gioventù riportato una ferita nel basso ventre, da cui era stato malamente guarito, ed essendo sempre di poi stato ammalato, fu accettato nell' Ospitale per dei sintomi sospetti d' infezione venerea. Gli si diede a due riprese l' acido nitroso, che sebbene in piccola dose, gli fece costantemente del male, cagionandogli un sentimento insoffribile di calore nello stomaco, dei dolori colici, de' flati, degl' ingorgamenti nelle glandule, della salivazione ec. Quindi si fu in necessità di tralasciarlo, dando invece al malato altri rimedj.

M. Baynton adduce ancora due casi di malattie veneree molto gagliarde, che avevano resistito al mercurio, ed in cui l' acido nitroso fu affatto inutile per la gua-

rigione della malattia, quantunque esso altronde fortificasse la salute degli ammalati.

M. Bovvles, cerusico dell'Ospitale di S. Pietro a Bristol, racconta la storia di tre femmine attaccate da sintomi secondarj, alle quali per lungo tempo e senza profitto si è amministrato l'acido nitroso alla dose di 60 a 120 gocce per giorno. Questo era sul principio l'acido nitroso comune; ma a capo di pochi dì vi si è sostituito l'acido senza colore, distillato sull'argento e diligentemente apparecchiato da M. Wicleyfield. Questo aumentò l'appetito degli ammalati, sino a produrre nel loro stomaco una sensazione dolorosa di bruciore, ma non ebbe alcuna virtù contro la malattia.

Il dottor Girdlestone di Yarmouth lo ha egli pure amministrato più volte senza profitto ad alcuni malati, a' quali dipoi giovò moltissimo il mercurio.

Non si possono facilmente spiegare questi divarj, ma si può ben render ragione di quelli, che si osservarono sul fatto particolare della salivazione.

M. Scoot aveva asserito, che l'acido nitroso d'ordinario la produce, come il mercurio. M. Sandford ancora due volte l'ha osservato, ma due volte solamente, produr quest'effetto. M. Baynton riflette nella storia d'uno de' suoi malati, che per tutto il tempo della cura coll'acido nitroso, cura che d'altronde riuscì assai felicemente, vi fu una salivazione abbondante, ma senza dolore e fetidità. Il dottor Girdlestone l'ha veduto pure promuovere una salivazione, ma in una maniera, che non aveva alcun rapporto colla salivazione mercuriale, e che si potè amministrarlo senza timore nel tempo stesso di questa salivazione. In tutti gli altri casi raccolti dal dottor Beddoes non si è osservata alcuna salivazione, durante la cura coll'acido nitroso, neppure nel primo de' suoi malati, il quale se non ne restò guarito, ne ritrasse almeno un massimo sollievo per la unione di questo rimedio colle fregagioni mercuriali, quantunque nel corso di questa cura egli abbia consumato una libbra d'unguento mercuriale, e sei once d'acido nitroso.

L'acido nitroso è stato felicemente adoperato non solo per la guarigione della malattia venerea, ma per quella d'altre svariatissime malattie. L'opera del dottor Beddoes ne contiene molti esempj. Vi si legge la storia d'un ascesso lombare; quella d'una affezione di fegato prodotta dall'ubbriachezza; quella d'un'asma spasmodico, e che si rinnovava per accesso; quella d'un'oppressione o difficoltà di respirare abituale, e molto antica; quella di due casi di affezioni emorroidali, quella d'un tifo, quella d'una febbre reumatica cronica, e quella d'una clorosi grave, nelle quali l'acido nitroso ha fatto prodigj, sia come palliativo, sia come rimedio essenziale e curativo.

Indipendentemente dalle sperienze fatte in Inghilterra, che provano la efficacia dell'acido nitroso in tutt'i periodi del morbo venereo, io ne citerò alcune di quelle, che sono mie proprie sopra l'acido nitrico egualmente adoperato nell'epoche avanzate della malattia; e sceglierò quelle sole, che mi sembrano opportune a fissare l'attenzione dei Pratici. Aggiungerò a queste osservazioni tutte le circostanze, che mi

sarà permesso di citare, onde si possa verificare i fatti, e giudicare della loro autenticità.

CASO PRIMO.

Parigi li 5. del mese Germinale dell'anno VI.

Vi raccomando, o mio caro Alyon, una donna che ha sommo bisogno, per tutt'i riguardi, dell'ossigeno. Voi troverete un miscuglio di latte sparso, di lue venerea, e di scorbuto assai dichiarato. La credo a proposito di soddisfarvi, e pregovi di concederle la vostra assistenza.

Salute, ed amicizia.

Cheyrou, *medico professore dell'Ospital militare di Val-de-Grace.*

Digitized by Google

La infelice, di cui si tratta in questa lettera, aveva la carnagione livida, le gengive gonfie, i denti vacillanti, delle croste sulla testa, delle petecchie nere e violette alle gambe ed alle coscie, degli stridori alle articolazioni, uno scolamento verde copiosissimo; avea inoltre perduto le forze, l'appetito ed il sonno. Ella era così debole, che il primo giorno che venne a visitarmi, cadde in deliquio per aver camminato un quarto di lega. Le prescrissi l'acido nitrico puro a 30. gradi alla dose d'una dramma per giorno in una pinta d'acqua; e per evitare ogni sbaglio, le mandai una bottiglia della misura di mezza pinta contenente due once d'acido, che terminai di empire con acqua comune, raccomandandole di bere ogni giorno un bicchierino da liquore di questa mistura in una pinta d'acqua, e di venirmi a trovare dopo dieci giorni. L'acido passò difficilmente i tre primi giorni; sia perchè questa bibita la nauseasse, o ciò provenisse dalla sua costituzione assai nerboruta ed irritabile. I giorni seguenti ella non sentì più quella frigidezza e quel peso, che avea creduto di risentir nello stomaco; le orine

ascirono abbondanti, l'appetito ricomparve, e si ravvivò il colorito. Alla seconda bottiglia, la consigliai di caricar la dose della sua bevanda giornaliera ad un bicchierino (1) e mezzo; dose ch'ella non ha mai oltrepassato sino al termine della cura, che durò 36. giorni. Quantunque lo scolamento fosse meno colorito e meno abbondante dopo i primi quindici giorni, pure prescrissi, oltre la bevanda, delle iniezioni solutive, che io animava con un poco d'alcool canforato. Sul dì 25. le petechie erano svanite, l'appetito e le forze ritornate, e al dì 36. feci sospendere i rimedj, essendo la malata ristabilita intieramente in salute. Ella ha l'età d'anni 28.

(1) Il biechiere francese corrispondo all'ottavo della pinta

CASO SECONDO.

Il cittadino N. B. professore alla scuola centrale del Dipartimento di..., d'anni 45., mi venne a consultare sopra il suo stato: imperciocchè aveva una periostosi al terzo inferiore, ed esterno della tibia, dell'estensione di quattro pollici, e d'un mezzo pollice di elevazione, che lo addolorava assai, e rendeva sciancato da quasi tre mesi. Egli aveva avuto tre cangrene alla ghianda, che per sua confessione erano svanite, e ricomparse a varie riprese da due anni. Gli prescrissi l'acido nitrico alla dose d'una dramma per giorno, allungato in una pinta d'acqua, e gli feci strofinare ogni sera, all'ora del coricarsi, la periostosi con una dramma di pomata ossigenata. Egli una volta al dì medicava le cangrene colla stessa pomata distesa leggermente sopra d'un pannolino. Al duodecimo giorno i dolori della tibia erano dileguati, e l'infermo camminava senza bastone. Al dì 18. le cangrene furono cicatrizzate. Feci continuare quest'acido alzando la dose ad una dramma e

mezza per giorno sino alla 25. bottiglia, epoca del termine di tutta la cura medica. Di poi vidi più fiate il malato, e lo trovai perfettamente sano. La di lui guarigione ha la data di sei mesi.

Nota. L'acido nitrico non agisce con uguale prontezza su tutte le malattie, nè su tutt'i sintomi della malattia, come si potrà giudicare dal caso seguente. Queste varietà di azione, che sarebbe difficilissimo di spiegare, senza dubbio provengono dalla costituzione dei soggetti, o da qualche particolare circostanza dei loro umori.

CASO TERZO.

Un impiegato agli Ospitali militari, di anni diciannove, aveva un bubbone assai voluminoso accompagnato da una gonorrea, che gli cagionava un grande ardore nell'orinare. Il bubbone era comparso da otto dì. Io l'assoggettai all'uso dell'acido nitrico alla dose d'una dramma in una pinta d'acqua per giorno; e siccome il bubbone non dava segni d'essere disposto a suppurare, fu ricoperto d'un empiastro

di diachilon gommato. Sul quinto dì sminuì l' ardore dell' orina, ed il bubbone divenne rosso e assai doloroso. Sospesi quindi l'empiastro, sostituendo un cataplasma di semi di lino cotto, che faceva rinnovare due volte al giorno. L'ottavo dì il bubbone si aperse, e gettò per sei giorni una marcia considerabile; ma in seguito la suppurazione era poco abbondante, e rassomigliava a della serosità. Feci di nuovo applicare l' empiastro di diachilon gommato. Sul giorno 20. il bubbone era totalmente abbassato, ma l'ulcera non si cicatrizzava, e tramandava sempre un umor limpido. Vi feci applicare alquanti giorni dopo un pannolino intonacato di pomata ossigenata, per cui il bubbone continuò a suppurare, e non si è cicatrizzato che nel giorno 45. Dopo il dì 25. l' acido si è fatto arrivare a due dramme per giorno. La gonorrea s' era soppressa il dì 30.

I bubboni aperti lasciano spesso delle ulcere ostinatissime, che resistono a tutti i topici. In simili circostanze, che pajono ritenere della disposizione scrofolosa, tocco gli orli lividi di siffatte ulceri col mu-

Digitized by Google

riato ossigenato d'antimonio, il quale cangia in pochi dì il loro aspetto, e le riduce allo stato di semplici piaghe.

CASO QUARTO.

Il cittadino B. d'anni 25 avea tre cangrene assai profonde alla corona della ghianda, comparse da già quindici giorni. Gli prescrissi l'acido nitrico alla dose di una dramma per giorno in una pinta di acqua, e feci medicar le cangrene con un pannolino intonacato di pomata ossigenata. Sul decimo dì due cangrene erano cicatrizzate, ed essendo la terza ricoperta d' una cotenna bianca, fu leggermente toccata col muriato ossigenato d' antimonio, ed al 15 giorno fu compiutamente guarita. Egli continuò l'acido sino al dì 25. Ho addotto questi due casi di malattia primitiva, per dimostrare la varia azione dell'acido nitrico. Io ne riparlerò in altre circostanze più degne dell'attenzione dei Pratici.

Digitized by Google

CASO QUINTO.

Il cittadino Leblanc, usciere del Consiglio dei cinquecento, mi diresse nel mese Messidor dell'anno VI. un granatiere del Corpo legislativo d'anni 23, che aveva due ulceri alla gola dell'estensione di un mezzo pollice, alle quali vennero dietro delle cangrene alla verga, per cui era stato medicato all'ospital militare di Franciade, dove i bagni e le fregagioni mercuriali fecero disparir le cangrene; ma un mese dopo che uscì dall'ospizio, le cangrene ricomparvero, e furono pochi giorni dopo seguitate dalle ulceri alle fauci. Queste ulceri erano allora superfiziali ed infiammate, e molto impedivano il passaggio degli alimenti. Prescrissi l'acido nitrico alla dose d'una dramma per giorno, allungato in una pinta d'acqua comune; feci toccar le ulceri con una soluzione saturata di muriato soprossigenato di potassa. Il giorno 12. si caricò la dose dell'acido fino a una dramma e mezza. Il giorno 14. la gonfiezza delle tonsille era calata, l'infiammazione dissipata, e

facile la deglutizione. Il dì 22. le cangrene, ch' io facea medicare ogni 24 ore con un pannolino intonacato di pomata ossigenata, furono cicatrizzate, ed il malato restò sano compiutamente. Egli continuò l'acido per otto giorni dopo il dilegua-mento dei sintomi, ed attualmente gode perfetta salute.

CASO SESTO.

Il cittadino Jaubart, medico degli Ospitali militari, mi condusse da uno de' suoi ammalati, che per quanto diceva, egli non trovava da tre mesi la via di guarire. Questo ammalato s' era assoggettato due volte a gran rimedj per alcune cangrene alla verga, che di quando in quando ricomparivano. Il cittadino Jaubart gli amministrava inutilmente i suoi sudoriferi, ed il latte. L'infermo aveva la carnagione livida, pochissimo appetito, e pressochè niente di sonno. Egli aveva due leggere ulceri alle fauci, e qualche picciola cangrena sulla ghianda. Io prescrissi l' acido nitrico alla dose d' una dramma per giorno, allungato in una pinta d'acqua, e

pregai il suo medico di toccare le ulceri due volte al dì colla soluzione saturata di muriato soprossigenato di potassa. Al decimottavo giorno tutti i sintomi s'erano dileguati, il colorito s'era ravvivato, l'appetito ed il sonno erano ritornati. Feci continuar l'acido sino al dì 25, epoca in cui il malato abbandonò ogni rimedio. Questa cura conta ormai cinque mesi e mezzo, e il malato segue a godere perfetta salute.

CASO SETTIMO.

Una giovane d'anni 28. avea da due mesi un'ulcera al velo palatino, che si andava stendendo sino alle tonsille, ed all'ugola. Si manifestava un principio di carie alla commessura dei due ossi palatini. Toccai la carie con un pennello imbevuto di muriato ossigenato d'antimonio, ed essa terminò in 24. ore. Feci toccare il rimanente dell'ulcera colla soluzione di muriato soprossigenato di potassa, e prescrissi in pari tempo sei grani dello stesso sale da prendere in quattro dosi alla giornata. Il secondo giorno la malata provò

qualche sbalordimento, e un pò' di colica, che ho attribuito all' uso del sale; ma contuttociò ne inalzai la dose a 24. grani sul terzo giorno. Avendo esso eccitata la sete e la bianchezza della lingua, lo feci continuare alla stessa dose per quattro giorni; poscia lo portai ad una mezza dramma. L' ulcera all' indomani fu nettissima; io feci allora cessare le applicazioni locali; due giorni dopo i dolori erano dissipati. La malata prese il sale alla stessa dose per dieci giorni; e fu rimandata perfettamente guarita.

CASO OTTAVO.

Un granatiere del Corpo Legislativo, d'anni trenta, d'una forte costituzione, venne a consultarmi per terminare, diceva egli, la guarigione d'una gonorrea, per cui aveva passato due mesi allo Spedale militare di Franciada, dove aveà preso il liquore di Vansvvieten due volte al giorno. (1) Io gli prescrissi l'acido nitrico alla dose d'una dramma al giorno allungato in una pinta d'acqua. Al decimoquinto dì si manifestò una moltitudine di tu-

(1) Conosco degli uomini di quarant'anni di pratica nell'esercizio della chirurgia, i quali prescrivono anche del sublimato corrosivo e delle pillole mercuriali a' loro malati di gonorrea. Essi non vogliono persuadersi, che essendo questa malattia fuori della costituzione, non esige che poco o niente di rimedj; e che, dissipati i dolori, basta a trionfarne una cura locale di alquanti giorni.

bercoli pustolosi al di sopra delle coscie, allo scroto, ed al margine dell' ano. Io li feci strofinare colla pomata ossigenata alla dose d'una dramma per giorno. Caricai quella dell'acido sino a una dramma e mezza, e stimolai il malato ad aumentarla d'una mezza dramma ogni dì per tre giorni, sinchè fosse pervenuto a prenderne tre, quando per altro non sopraggiungessero delle coliche un poco forti negli intestini, nel qual caso lo consigliai a sminuir un poco la dose. Ritornò da me il malato il giorno 22. Le pustole erano assai abbassate, e meno rosse; egli non avea provato veruna colica; ma le sue orine erano molto aumentate e chiare. Feci, che continuasse l'acido e la pomata. A capo di sei settimane egli fu compiutamente risanato.

Digitized by Google

CASO NONO.

Un Colono aveva tutta la faccia coperta di croste erpetiche, che lo sfiguravano a segno che non osava di comparire in società. Egli, sebbene dell'età d'anni 60, era stato sempre sanissimo, e malgrado queste erpeti, poteva adempire tutte le sue funzioni a maraviglia. Gli prescrissi l'acido nitrico alla dose d'una dramma, e raccomandai di strofinare le croste colla pomata ossigenata. Dentro otto dì tutte le croste si distaccarono, e disparvero compiutamente, primachè spirassero i quindici. Sinchè prese l'acido, la cui dose non oltrepassò mai una dramma, ebbe il ventre scioltissimo; effetto, che ordinariamente non ha luogo, e che indica, che la pletora biliosa domina negl'individui, che lo provano.

CASO DECIMO.

Brest, addì 25 del mese Nevoso dell' anno VI.

Vi chiedo mille perdoni, o cittadino, se prima della mia partenza non son venuto a presentarvi i miei doveri; ma dopo due mesi d'incertezza e di temporeggiamenti, abbiamo ricevuto d'improvviso l'ordine di eseguirla. Io non ho avuto un momento libero da portarmi da voi; e pure, ve lo protesto, era questa una delle visite, che mi prometteva di fare con più di piacere. Sono perfettamente risanato, e ne son debitore alle amorevoli vostre attenzioni. Desidero, che mi mettiate al caso di mostrarvene tutta la gratitudine. Compiacetevi, se vi aggrada, o cittadino, di significarmi il prezzo che devo ai vostri talenti, e mi farò un dovere di adempir immediatamente, sulla mia parola, l'obbligo che la cordialità da una parte, e la riconoscenza dall'altra, m'hanno fatto contrarre. Attendo la vostra risposta, e desidero che mi consideriate sempre

un amico sincero è l'apologista de' vostri metodi curativi.

P. Ajutante di campo del General Hed..

Il malato, di cui si tratta in questa lettera, era d' un temperamento sanguigno, giovane e vigoroso; egli aveva una gonorrea molestissima, ed una fimosi, che s'erano dichiarate da tre settimane. Allorchè mi fece chiamare, i sintomi infiammatorj erano considerabili; io prescrissi un giulebbo anodino all' ora del coricarsi, e la limonata nitrica leggera per bevanda del giorno. Dopo quattro dì si soppresse lo scolamento, ed il destro testicolo fu considerabilmente ingorgato. Sospesi la limonata nitrica, ordinai un cristiere d' acqua tepida con 40. gocce di laudano liquido di Sidenham, diciotto gocce della stessa tintura da prendersi mattina e sera in un mezzo bicchiere di acqua addolcita con del siroppo. Raccomandai il vapore dell'acqua calda, l'immersione della verga, ed un cataplasma emolliente coll'aggiunta di dieci grani di oppio crudo in polvere, che feci applicare

sul tumore. Cinque giorni di siffatta medicatura richiamarono lo scolamento, e dissiparono l'ingorgamento del testicolo. Feci allora, che il malato ripigliasse la limonata nitrica leggera bevendone una pinta al giorno. La settimana seguente non provando più dolori, egli monta in un biroccio, e sen va di tutta fretta a Tivoli: ma all'indomani ricomparve l'ingorgamento, e fu soppresso lo scolamento. Quindi feci ricominciare i cataplasmi, i cristieri anodini, il vapore d'acqua calda, e la bevanda della tintura anodina. Gli accidenti disparvero di nuovo sul sesto giorno. Allora il malato ripigliò la limonata nitrica; e nel settimo giorno seguente, ad onta delle mie rimostranze, visitò una femmina. All'indomani ricomparvero tutti gli accidenti, fu d'uopo ricorrere nuovamente ai calmanti, ai cataplasmi, ed al vapore dell'acqua calda: questa recidiva durò nove dì. Egli in seguito ripigliò la limonata nitrica; e dopo averne bevuto per otto dì, lo scolamento si ridusse ad essere tanto mite e scarso, che l'infermo non risentiva alcun bruciore. Gli feci prendere da 12. a 15. gocce di tintura alcoolica

di pepe della Giammaica unito a peso uguale d' acido solforico, in un mezzo bicchier d' acqua per quattro o cinque mattine a digiuno, che soppresse intieramente lo scolamento, e terminò la di lui guarigione.

Ho addotta questa osservazione per provare come certi giovani possono prolungare ed aggravare ancora la lor malattia per imprudenza, o per negligenza a seguire gli avvertimenti del Pratico, che li cura.

CASO UNDECIMO.

La cittadina A... d'anni 35. mi fece chiamare per consultarmi sopra una malattia venerea, ch' ella aveva da sei anni. Malgrado la durata de' sintomi, io non li giudicai assai gravi, poich' essi limitavansi ad alcuni vaghi dolori nelle membra, allo scroscio ed alla debolezza delle articolazioni, ad uno scolamento considerabile, a due cangrene alle picciole labbra, e a grande languore di stomaco. Prescrissi l' acido nitrico alla dose d' una dramma per giorno allungato in una pinta d' acqua. Al gior-

no duodecimo le cangrene erano svanite, lo stomaco digeriva meglio, i dolori erano appena sensibili; ma lo scolamento era lo stesso. Prescrissi allora delle iniezioni risolventi animate dall' alcool canforato, ed ordinai l' introduzione d' una piccola spugna imbevuta dello stesso liquore nella vagina da ritenervisi dalla malata 2. o 3. minuti mattina e sera. Il dì 24. lo scolamento era svanito; feci continuare le injezioni, e la limonata nitrica sino al giorno 30, epoca dell'intiero risanamento dell'inferma, e della sospensione d'ogni rimedio.

CASO DUODECIMO.

Una zittella d'anni 12. e mezzo portava da diciotto mesi un bubbone voluminoso all'anguinaglia destra, una gonfiezza considerabile alle grandi labbra, e molte picciole cangrene all'ingresso della vulva. Io stesi sul bubbone un empiastro di diachilon gommato, feci lavare la vulva colla soluzione d'acetito di piombo nell'acqua, e prescrissi l'acido nitrico alla dose d'una mezza dramma in una pinta d'acqua. Sebbene questa bevanda sia passata

con difficoltà ne' primi giorni, o per ripugnanza, o per irritabilità dell'inferma, pure la impegnai ad insistere, promettendole che vi si adatterebbe, e che ciò non le potea far alcun male. Ella seguì il mio consiglio; l'acido passò meglio il sesto giorno, tutto che le cagionasse talvolta delle coliche leggiere. Al duodecimo dì ed il bubbone e l'ingorgamento delle labbra erano molto sminuiti; il dì 20. intieramente svaniti.

CASO DECIMOTERZO.

Il cittadino S. L.... d'anni 23. venne a consultarmi sopra il suo stato, che, secondo lui, lo inquietava molto. Aveva da un mese tre cangrene sulla ghianda, ed un principio d'ulcerazione alle fauci, che assai gl'impediva il passaggio de' cibi. Assoggettai il malato all'acido nitrico alla dose di una dramma per giorno in una pinta d'acqua; toccai l'ulcera colla soluzione di muriato soprossigenato di potassa, e gli raccomandai di far tre o quattro gargarismi al giorno con del latte mischiato d'acqua tepida. Medicai le cangrene

con un pannolino intonacato di pomata ossigenata. Ritornato da me l'infermo il dì 6, lo interrogai sul suo stato, e mi rispose che appena si risentiva della gola; lo esaminai, e vidi che la leggiera cotenna bianca, che ricopriva l'ulcera, era svanita, ed io la toccai di nuovo colla stessa soluzione; le cangrene erano molto più nette, ed io feci continuar l'acido. Al giorno 15. tutti gli accidenti s'erano dileguati. Eccitai il malato a proseguire la sua cura sino al giorno 28, epoca della sospensione d'ogni rimedio, e da cui cominciò l'infermo a goder sinora perfetta salute (1).

---

(1) Allorchè le ulceri della gola sono di fresca data e superficiali, io mi contento di toccarle colla soluzione di muriato di potassa soprossigenato, che le netta in pochi dì; ma allorchè sono di vecchia data, e grossa n'è la cotenna che le ricuopre, adopero il muriato ossigenato d'antimonio liquido, il quale dev' esser diretto da una mano sperimentata, e che ne conosca bene gli effetti.

Digitized by Google

CASO DECIMOQUARTO.

Il cittadino B.... calzolajo aveva sul mento un' ulcera corrosiva d'un carattere maligno, d'un pollice di diametro, e della profondità di quattro linee. Quest' ulcera da già due mesi era comparsa dietro a molti altri sintomi venerei, pe'quali il malato avea preso inutilmente varj rimedj. Io applicai sul fondo uno strato superficiale di muriato soprossigenato d'antimonio; e ricopersi il tutto d' un pannolino intonacato di pomata ossigenata, raccomandando al malato di medicarsi colla stessa pomata una volta al giorno. All' indomani cadde la cotenna dell' ulcera, la quale prese l'aspetto d'una semplice piaga. Prescrissi una dramma d'acido nitrico per giorno in una pinta d'acqua, e feci continuare la cura colla pomata. Al 15. giorno l' ulcera fu compiutamente cicatrizzata.

Google

CASO DECIMOQUINTO.

Il cittadino Chayrou, professore di patologia all'Ospital militare di Val-de-Grace, mi diresse il cittadino R..... garzone cuojajo d'anni 32, attaccato da due profonde cangrene veneree situate sul corpo della verga, e che la circondavano nella metà del suo diametro. Queste due ulceri erano d'un pessimo carattere, s'erano internate profondamente, e quella, ch'era situata alla base della verga, minacciava di distruggerla interamente. Eran entrambe comparse da due mesi, ed aveano fatto de' rapidi progressi; il loro fondo era d'un bianco sporco, ed i loro orli rovesci, e d'un color livido. Ne coperi la superficie col muriato ossigenato d'antimonio liquido, e le medicai con un pannolino ricoperto di pomata ossigenata; prescrissi l'acido nitrico alla dose d'una dramma per giorno, e la stessa cura colla pomata. Il giorno 12. una di loro fu nettissima, ma quella della base della verga era tuttora sordidissima, e d'un aspetto spiacevolissimo, e quindi la toccai di

nuovo col muriato ossigenato d' antimonio, e la medicai colla pomata. Feci caricare la dose dell' acido sino a due dramme, e raccomandai all' infermo d'accrescere questa dose d'una mezza dramma al giorno per tre giorni, sinchè fosse arrivato a tre dramme per giorno; e sminuirla al caso che provasse delle coliche nel ventre. Il dì 20. le due ulceri furono cicatrizzate; feci continuar l'acido sino al dì 30., in cui stava perfettamente bene.

CASO DECIMOSESTO.

Un fanciullo d'anni dodici avea avuto la tigna, della quale fu curato alla Pietà; ma la malattia ricomparve sei mesi dopo essere uscito da quell' ospizio. La di lui zia mi pregò di visitarlo. Egli avev' allora delle croste numerose sparse su tutta la testa: gli feci tagliare i capelli; inculcai d'impiastrargli la testa con una mezz' oncia di pomata ossigenata, e gli prescrissi il decotto di radice di lapazio. Sul quarto dì le croste caddero; ma vi restavano delle striscie rosse. Feci continuare ogni sera l'uso d'una pomata, e raccomandai,

che per tutt'i quattro giorni si lavasse la testa del fanciullo con acqua di sapone, e lo trattai ogni otto dì colle pillole purganti. Sul dì trentesimo il fanciullo era affatto guarito.

CASO DECIMOSETTIMO.

Il Signor Dubois, Professore nella scuola medica, mi diresse la Signora M... che avea le due mammelle coperte di grosse croste, ed il capezzolo ulcerato, e dolentissimo. Su di ambedue applicai un foglio di carta senza colla intonacato di pomata ossigenata, e le prescrissi un'orzata amara. Sul quinto dì le croste erano sparite, e sul decimo quinto la donna era benissimo risanata.

Digitized by Google

CASO DECIMOTTAVO.

La Signora T.... d'anni 32. portava da sei mesi lo scolamento verde, copiosissimo; ed inutilmente avea preso per 2 mesi il robbo dell'*Affecteur*. Richiesta se soffriva de' dolori, mi rispose che in addietro, orinando, avea sentito del bruciore; ma che ora niente la molestava oltre a delle stirature di stomaco. Le prescrissi tre volte al giorno delle injezioni risolventi avvalorate dall'alcool canforato. Raccomandai d'applicare alla vagina una piccola spugna, imbevuta dello stesso liquore, che la inferma dopo d'essersi injettata riteneva per due, o tre minuti. Al settimo giorno lo scolamento era molto scemato, e cessato al duodecimo (1).

---

(1) Quand'io son consultato sulla gonorrea, sia nell'uomo sia nella donna, domando s'è dolorifica. Se mi si risponde di nò, passo subito alla cura locale, che in pochissimi dì risana la parte. In caso contrario, prescrivo una limonata nitrica dilungata sino a che cessino i dolori, ed uso in seguito i topici locali.

Digitized by Google

La cura locale della gonorrea esige tutta l'attenzione del Pratico per non agire a contrattempo. Convien'anche essere circospetti nella scelta delle injezioni ommettendo le irritanti soverchiamente. La situazion dell'infermo, e quella specialmente delle parti, dev'essere la guida de' mezzi curativi locali.

Parrà molto assurda questa teoria a que' Pratici di vecchia scuola, che non vogliono riguardare la gonorrea come una locale affezione, e quindi ricorrono a una seguenza di rimedj, che se non guastano la salute del Cliente, sono per lo meno inutili alla malattia.

Degli effetti generali, e d' alcuni particolari effetti dell' acido nitrico.

Avrei composto un intiero volume di osservazioni comprovanti l'efficacia dell' acido nitrico contro le malattie veneree, se avessi voluto raccogliere tutt' i casi accaduti sotto le mie cure, o de' miei Colleghi; ma non è questo il mezzo di cui credo dover servirmi per accreditare un

metodo di guarigione, che dev'essere abbastanza apprezziato da' Pratici di buona fede, e che spogli de' pregiudizj dell'usanza sapranno esaminarne gli effetti. E' in grazia loro ch' io entro in alcuni dettagli, che saranno utilissimi per chi vorrà ricorrere a questo rimedio, che secondo me può e deve sostituirsi al mercurio nella maggior parte de' casi, in cui viene impiegato senza intelligenza, e senza discrezione.

Gli effetti generali dell' acido nitrico preso internamente furono costantemente un accrescimento d'appetito, e d' orina, un' alterazione più o men viva, un' azione incrementata in tutto il sistema. Conobbi alcuni malati, cui l'uso di quest'acido era sensibilmente astringente, onde convenivami tener loro il ventre ubbidiente con dosi leggiere di solfato di magnesia, e con de' cristei. Ne' malati di temperamento assai bilioso produceva contrario effetto; e ne vidi quattro, o cinque, che questo acido purgava d' ordinario due volte al giorno. Questo produsse a due o tre del serramento di gola dopo averlo usato per due mesi; dal che li liberai con piccole

prese di oppio somministrato all' ora del riposo.

Ventisette malati presero quest'acido, e per la più parte tre dramme al dì in presenza de' Commissarj della Scuola medica, senza che verun d'essi abbia provato il menomo inconveniente.

Fra questi malati molti avevano dei gravi sintomi, che furono susseguiti da cangrena, e da emorragie serie, che l'uso dell'acido ha del tutto soppresse. Taluni aveano delle pustule ulcerose, de' tubercoli, ed un ammasso di gravi sintomi secondarj, che sparvero del pari coll' uso dell'acido, e della pomata ossigenata. Alcuni, che non erano in grado di sortire dallo Spedale sì presto come i primi, davano a sospettare, che il rimedio fosse lento, ed inefficace; ma si scoperse poi, che questi tali ebber commercio con meretrici durante la cura, e ne furono convinti alla presenza de' Commissarj.

Per tutto il tempo della cura non soggiacquero a diete; ma avevano la lor pietanza, ed un quarto di pinta di vino per ogni pasto.

L' acido di cui si servì l'ospizio della Scuola, era stato rettificato sull' argento, ed era a 30. gradi. A tutt'i malati, che lo usarono, tornò animata la carnagione, abbondante l'orina, e vivissimo l' appetito.

Oltre a questi fatti, io soggiungerò quì con quella schiettezza, che conviensi ad un Pratico, aspirante solo al ben degli uomini, ciò che mi scrisse dal suo Dipartimento un mio Collega; ed è che in mancanza d' acido nitrico purissimo egli adoprò quello di commercio a gradi 32; e che il risultato fu il medesimo. Confesso ancora, che mancandomi l'acido rettificato, io stesso usai quello, che aveva tratto dalla decomposizione del nitrato di potassa mediante l'acido solforico, e mi fece uguale riuscita. Questo è men grato al gusto dell'acido rettificato; ma come questa rettificazione costa molte pene, e precauzioni, così torna meglio servirsi dell' acido nitrico tratto dal nitrato di potassa della terza cotta, e non correre il rischio d' aver dell' acido nitrico rettificato, ma che, se la rettificazione non fu ben fatta, contenga qualche poco d'argento. Era an-

ch'io rigorista sulla purezza dell' acido; ma varie sperienze mi ammaestrarono, che un pò d'acido muriatico niente pregiudica all'economia animale, e che tutto consiste nell'essere spogliato l'acido da ogni sostanza metallica. Il migliore è l'acido nitroso rosso, che s'ha decomponendo il nitrato di potassa dall'acido zolforico, dilungato poi con acqua comune a metà del di lui peso; il che lo costituisce dai trenta ai trentaquattro gradi.

Si può, sull'esempio degl' Inglesi, di cui io riportai gli sperimenti, sciogliere più o meno di zucchero nella limonata nitrica. Allora questa medicina null'avrà di disgustoso, e sarà del pari attiva. E' ben vero, che in questo miscuglio formasi dell' acido ossalico; ma si sperimentò, che questo ultimo acido guarisce ugualmente la malattia venerea.

Quanto io dissi basterà a provare, che l'acido nitrico può adoperarsi senza gran difficoltà, e spesa; che può divenire un rimedio alla portata di tutti, e tanto più pregievole quanto che non aggrava l'altre malattie, come fa il mercurio; che lungi dall'essere controindicato nella complican-

za della virulenza scorbutica colla venerea, esso simultaneamente le debella: vantaggio incalcolabile in questo caso, e che deve farlo anteporre all'antica cura medica.

Dapprincipio tutti i sintomi venerei, quantunque numerosi, e imponenti, cedono prontamente a questo rimedio. Avviso tuttavia i Pratici, che volessero un rimedio della stessa attività in tutt'i casi, e in cadaun individuo, di non aspettarselo da quest'acido. Trattai alcuni malati, benchè in picciol numero, che non seppero mai abituarvisi; e mi fu forza ricorrere a delle altre sostanze capaci di portar l'ossigeno nel sistema. Mi trovai contentissimo del muriato soprossigenato di potassa in sostituzione. L'amministrai alla dose di mezza dramma al dì in due parti, e spesso la caricai fin'ad una dramma, e ad una dramma e mezza. Ho indistintamente amministrato a quattro malati, affetti di cangrene primitive, e il nitrato di potassa, e quello di soda. Questi due sali, presi da una dramma fino a tre per giorno, in due o tre riprese, e in piccola quantità d'acqua, si decompongono intieramente, senza che se ne possa trovar traccia nelle orine, e

svegliano parimenti l'appetito, promuovono la sete, ed aumentano l'azione abbandonando il loro ossigeno.

Degli effetti del muriato ossigenato di potassa.

Gli effetti di questo sale preso internamente sono sì straordinarj, e variano sì spesso relativamente alle costituzioni, su cui agiscono, che meritano d' interessare l'attenzione de' Pratici. Io lo amministrai a tre malati sott' occhio de' Commissarj della Scuola cominciandolo a prendere dai 18. grani per giorno in tre volte. Quando fummo ai 42. grani uno degli ammalati patì di colica, diarrea, e salivazione: un altro soffrì una sete considerabile pel corso di sei giorni. Calmai i sintomi del primo sospendendoglielo per un dì, e prescrivendogli un' oncia di solfato di magnesia. Il dì dopo riassunse la stessa dose di sale senza rimarcarsene verun effetto. Il terzo nulla provò se non che un miglioramento di sintomi quas' immediato. Una femmina nerboruta d'anni 26, cui amministrai 18. grani di questo sale per due giorni, ebbe

Digitized by Google

della salivazione abbondante: sul terzo la feci purgare, e ne' giorni appresso il sale non produsse che una sete soffribile. Uno studente della Scuola medica volendo provare su di se stesso gli effetti di questo sale, ne fece uso per tre giorni. La dose del primo dì fu di 12 grani in quattr' once d' acqua in tre prese: soffrì del caldo, delle lievi vertigini, ed un pò di mal di testa. Il secondo dì ne prese 18 grani, che oltre ai sintomi descritti alterarono sensibilmente il polso. Io potei (così egli si spiega) accrescerne la dose a 24 a 36 grani senza risentirne altri effetti oltre i descritti. Io ne sospesi l'uso, proseguendo poi le mie prove in capo a due decadi. Credendomi in allora svezzato dal sale, ricominciai gli sperimenti con 18 grani, un terzo la mattina, e il resto a quattro ore del dopo pranzo. Da lì a qualche minuto provai un pò di mal di testa; parea, che gli occhj mi sortissero dall'orbita; ero d'un umore contrariante, strano, e a dir meglio deliravo. Così fu per tre ore; indi caddi in un sudore copioso, avente l'odore di cacio vecchio, che per otto dì ricordavano i miei vestiti. Indi mi

avvezzai talmente a questo sale, che ne prendo da 24. a 36. grani per volta senza che me ne succeda veruno sconcerto.

Il Redattore della Biblioteca britannica s'esprime così. „ Sono circa sei mesi, che visitai una ragazzina d'anni 10, che da lungo tempo, e per accessi portava tutt'i sintomi d'un'idrocefalo interno. Il suo pallore negl'intervalli, la lentezza dei polsi, il freddo continuo alle estremità mi determinarono ad usare de' rimedj proprj ad aumentare l'azione del sistema arterioso. Ne avevo tentato più di uno inutilmente, onde m'appigliai al muriato ossigenato di potassa, e le ne feci date quattro prese di tre grani di 4 in 4 ore. Alla prima presa sostenne un violento attacco di sonnambulismo; ella parlava ed agiva come fosse desta, eppur dormiva; perchè ad occhj aperti niente intendeva, niente vedeva intorno a se. Durò per più ore in questo stato, nè il simile le era mai avvenuto. Continuandosi il rimedio, non parve che la seconda e terza presa producessero verun effetto; ma sembrando, che la quarta agisse come la prima, si sospese il rimedio. Qualche tempo dopo si è riassun-

to, ma dilungato nell' acqua, e tuttavia le recò l' agitazione, ed i sintomi di prima. In appresso sperimentai l'acido nitrico, e gli effetti furono gli stessi, e fu assolutamente impossibile, che l'inferma il sopportasse. "

Diedi questo sale a parecchj malati, ed a taluni produsse del caldo, e le vertigini, a pochissimi delle coliche, ad altri la sere, ed un acceleramento riflessibile nelle battute del polso. Posso però assicurare, che non apportò mai sintomi tali da spaventare chi ne usa. Le vertigini, le coliche, e la stessa salivazione, che comparisce talvolta, si dissipano in momenti con tenue dose d' oppio, o con leggeri purganti. Attesta meco il dottor Rollo, che questo sale è il più pronto, il più efficace tra gli antivenerei; che lo vide produrre del miglioramento quas' immediato in sintomi gravissimi; e che lungi da indebolir la salute, parve renderla sempre più vivace.

Son sicuro, che il muriato soprossigenato di potassa, l'acido nitrico, l' acido nitroso attenuato, il nitrato di potassa, e il nitrato di soda possono per la massima

parte de' casi di malattia sifilitica sostituirsi al mercurio, purchè sieno amministrati da Pratici illuminati, che vogliano meditare su gli effetti con quella imparzialità, ch' esigono le scoperte moderne, e in ispezialità quelle, che di fronte s' oppongono ad antichi pregiudicj, sfortunatamente troppo diffusi, e radicati per non rallentare i progressi della scienza la più utile all' umanità. Io pubblicherò al più presto che potrò un Trattato di malattie sifilitiche men voluminoso della più parte di quanti uscirono sinora; ma in cui spero, che sarà esposta la teoria di questi mali in un modo diverso, e secondo me più concordante co' fatti, e colle osservazioni della Pratica.

Della virulenza venerea, e della sua azione sulla Economia animale.

I confini di questa Memoria non permettono d'entrare in tutte le discussioni relative alla natura della virulenza sifilitica, ed alla sua azione nel sistema. Non farò che esporre de' fatti autenticati dalla osservazione; ed insisterò su quelli, che possono illuminare i giovani Pratici nella cura di varj sintomi, che sono la conseguenza della azione di questa virulenza più o meno sviluppata.

Qualunque sia la natura della stessa, su di che qui non mi diffondo, i suoi costanti effetti, una volta che siasi introdotta nel sistema, e sviluppata, sono di rallentare l'azione del cuore, di turbar le funzioni, d'interromperne l'equilibrio, e distruggere al di fuori l'organizzazione delle parti, sulle quali si fissa. Questi effetti della virulenza sifilitica sono sempre in ragione inversa della forza vitale; di modo che se l'infetto è di forte constituzione, tutta l'azione della materia morbifica sarà portata al di fuori, e i sintomi

locali saranno gravi; ma se l'individuo è gracile, l'azione della virulenza sarà più lenta, i sintomi esterni parranno meno energici, ma la constituzione ne sarà più affetta. Quest'andamento della virulenza venerea non venne per anche smentito dalla osservazione; ma va sempre gradatamente indebolendo l'individuo, che n'è infetto. L'ingegnoso sistema di Brovvn, troppo poco apprezzato da' Pratici, regge quì colla più rigorosa esattezza. Tutt'i sintomi sifilitici, niuno eccettuato, sono altrettante malattie debilitanti; ed i rimedj che le debellano non ponno essere che della classe degli stimolanti più o meno attivi. I sintomi infiammatorj della gonorrea risultano dalla debolezza indiretta, e non provano altro che una ineguale distribuzione della forza.

La patologia umorale non potrebbe ammettersi riguardo la virulenza sifilitica: qualunque siasi la massa di questa sparsa nel sistema, la sua azione è nulla sinchè non l'abbiano sviluppata le forze vitali, che sempre tendono a trasportarla dal centro alla periferia. Alcuni autori pretendono, che malgrado l'inerzia della virulenza

Digitized by Google

niente meno comunicabile ne sia la infezione de' malati; ma questa opinione è destituta d'ogni fondamento, e smentita dall'osservazione. Non già la causa della malattia, ma ben li suoi effetti alterano la costituzione. Se mancano gli effetti sensibili ed apparenti, lo stato generale non potria parteciparne; dunque non ponno darsi malattie veneree nascoste, come vuole qualche scrittore. Questa idea di virulenza nascosta, ripetuta spesso dagli empirici, non è propria che a trarre in inganno: mentre non è sì facile di convincer coloro, i quali incontrarono una volta delle malattie veneree, ch' essi ne sono perfettamente risanati. E questo dubbio induce delle persone sanissime a darsi in mano di ciarlatani, che coltivano i lor pregiudizj, e fangli continuare una medica cura non solo inutile, ma che guasta ancora la loro costituzione. La virulenza venerea, nascosa nella massa generale dei fluidi, non può mai nuocere alla costituzione sino a che i suoi effetti non sieno sviluppati in una parte determinata; essa può restarvi senza pericolo più, e meno a lungo, come le sostanze le più innocenti.

Allorchè le forze vitali espellono la virulenza dal centro alla periferia, essa non può aprirsi l'adito senz'un irritamento delle parti, sopra le quali si trasferisce. L'effetto di questo irritamento è una locale scomposizione dell'organizzazione delle parti; e in conseguenza formasi una materia nuova somigliante alla stessa virulenza, che conserva la facoltà d'irritare, e sviluppa lo stato incoato dalla infezione, sino a tanto che la parte siasi talmente avvezza allo stimolo da non essere più eccitabile dall'ulteriore sua azione, ovvero sino a che le facoltà del sistema, rinvigorite con l'arte, non trionfino di questa azione. Spesso la parte disorganizzata dall'azione della virulenza, ed irritata dalla sua riproduzione, stimola ed irrita la sua vicina; talchè di passo in passo formasi un irritamento lontanissimo dal primitivo centro. Da ciò hanno origine que'sintomi simpatici, che preme assai di non confondere con quelli, ove ha sede l'azione morbifica della virulenza medesima.

Benchè tutte le parti del corpo sieno in istato di provare l'azione disorganizza-

trice della virulenza, le glandule lo sono più di ogni altra. Questa preferenza la devono alla loro struttura particolare, che facilita la stasi della virulenza introdottavisi, e che al tempo stesso eccita la sua azione: imperciocchè esse sono un inviluppo di ramificazioni vascolose, linfatiche, che tutte riunisconsi, e formano una specie di estravasamento (quando la glandula è irritata) che agevola l'alterazione occasionata dalla virulenza, e che sembra necessaria alla formazione della materia, ove codesta appare accantonata. Ma essa attacca più segnatamente le glandule più vicine alla fonte della malattia; e qualunque siasi la energia della sua azione su queste glandule, non le strugge che in parte, e di là spesso passa nel sistema senza produrre alcun altro sintomo locale. Per quanto sieno riflessibili i sintomi sviluppati dall'azione della virulenza, non mai il sangue ne resta infetto; e la malattia è incomunicabile se questi sintomi non aggrediscono le parti genitali. Siami lecito il dire, che finora non s' ebbero che false idee sull'azione di questa virulenza. Forse converrebbe riguardar questa materia co-

Digitized by Google

me i Moderni riguardano i veleni, e valutare i sintomi del mal venereo com' effetti secondarj, e remoti dall' azione della virulenza; in modo che è verisimile, che dopo la comparsa di varj sintomi venerei, la virulenza produttrice non vi sia più come tale, ma sfugga all' analisi. Forse che ragionando così sopra i suoi effetti sull'economia animale, e comparandoli a quei de' veleni, si spiegherà come diansi certi mali venerei invecchiati, che ad onta di proseguire il guasto degli organi affetti, pure non si comunicano per contatto. Ma non è egli possibile di sospettare, che la vera virulenza, di cui gli scolamenti, e la marcia venerea non sono che i veicoli, sia una sostanza al sommo volatile, sottile, fugace, che si dissipa secondo che cola insieme agli umori, e che, analoga alle sostanze gazose, penetra facilmente il tessuto raro e spugnoso degli organi destinati alla generazione? Ammettendo questa opinione affatto consona a tutti li fenomeni relativi al contagio di questo male, si comprenderà come il più leggier contatto basti a comunicarlo; e la rapidità con cui s' insinua, spiega benissimo l' origine

Digitized by Google

spesso prontissima dei sintomi più terribili.

Si comprende ancora, dietro questi fatti, che il gaz virulento, solubilissimo nei nostri umori, con i quali è molto analogo, deve meschiarvisi agevolmente, e che quest'ultimi usciti una volta da un qualunque emuntorio lo lasciano dileguare come un leggiero vapore, senza che più scoprir se ne possan le traccie negli umori stessi separati una volta dal corpo, e raffreddati.

Se m'è permesso l'intrattenermi sulla analogia, troveremo il divario stesso in tutti gli umori considerati nell'interno dei corpi, e separati una volta dall'animale. I Medici sanno, come chiaramente lo indicò il dotto Bordeu nella sua Analisi medica del sangue, che questo fluido tratto, che sia da' vasi, non è più per ombra lo stesso di quando era in circolazione. Queste differenze nascono dalla dissipazione d'un principio fugace, e volatile, che circola con esso ne' vasi, come giudicò l'abate Fontana colpito dal modo differente con cui il veleno della vipera agisce su questo fluido fuori del corpo, o circolante nelle

vene degli animali. Astruc non era lontano dall'adottare questa opinione sulla natura, ed estrema sottigliezza della virulenza venerea, allorchè disse al primo capitolo del terzo tomo della sua opera, che la virulenza sale in forma di vapore fino al ricettacolo del seme, con cui ha molta analogia; ma qualunque sia la natura di questa virulenza ciò, che quì più interessa, è lo studiarne lo sviluppo. Dissi in addietro, che l'azione della materia morbifica era in ragione inversa della forza vitale; ch'essa si sviluppava più lenta esteriormente ne' soggetti deboli, ma che il lor sistema in generale n'era più affetto: laddove negl'individui, in cui è più energico il tuono organico, i sintomi esterni si spiegano più rapidi, e veementi; ma gl'interni disordini sono assai men sensibili. Quindi ne viene, che per quanto sien copiosi gli esterni sintomi, se la costituzione è forte, il malato risanerà presto, e con pochi rimedj, bastando in tal caso di secondare le forze vitali con de' mezzi stimolanti, che conservino il tuono primitivo della salute. Citar posso degli esempj imponenti della facoltà delle forze vitali sopra la virulen-

za, in varj Militari affetti da sintomi i più gravi, che sparvero in pochi dì con dosi di stimolanti infinitamente minori di quelle amministrate ad altri, i di cui sintomi erano leggieri in apparenza, ma assai più resistenti de' primi. Non è dunque tanto da stabilirsi la gravezza della malattia dal numero, ed apparente carattere de' sintomi, quanto dallo stato presente e passato della costituzione del malato, e dall' equilibrio delle sue funzioni. Quanto si disse tutto prova, ch' è proprietà della virulenza venerea d' indebolire le forze vitali al di dentro, come di distruggere il tuono vitale sulle parti esterne, ove siasi sviluppata. La rapidità, con cui agisce localmente sulle parti molli (per esempio sulle labbra, sull' interno della bocca, e delle guancie, sul palato, sulle fauci), e la facoltà in essa riconosciuta di riprodursi sullo strato secondario, dopo di avere distrutto il primo, non lasciano altro ripiego che quello di farle cambiar natura sul punto, e di colpirla direttamente al di là ancora del sito affetto. In simili circostanze si vince presto la malattia col caustico prudentemente regolato; ben inteso di non

trascurare perciò la cura interna, onde accertarsi della sua intiera espulsione. La virulenza sifilitica offre ancora una folla di fenomeni ne' suoi sviluppi nelle donne incinte, ne' bambini, ne' vecchj ec.; ma i limiti di questa Memoria non mi permettono il diffondermi in tutte queste particolarità, che però furono benissimo descritte nelle opere di *Astruc*. *Hunter*, *Fabre*, *Swediaur*, ec.

Come agiscano le preparazioni mercuriali, e le altre combinazioni dell' ossigeno ne' corpi umani.

Da tre secoli si moltiplicarono le preparazioni del mercurio, e si mise a tortura in mille modi questo metallo senza sapere spiegare i suoi effetti nella economia animale. Toccava alla moderna Chimica scoprire la sua azione fin' ora inconcepibile, e dare la vera etiologia della salivazione, e delle crisi, che compariscono nella cura di certe malattie sifilitiche. Mostrai in addietro, che il mercurio, metallo, non agisce se non per il suo peso, e

che in tale stato non ha veruna proprietà antivenerea; che a dirittura passava senza un effetto, e senza pericoli; ma che, essendo ossidato all'aria, e coll'ajuto del calorico, diveniva acre, irritante, ed un potente antivenereo. Egli è evidente, dietro un fatto sì semplice, che se il mercurio ossidato è un antisifilitico, deve questa proprietà all'ossigeno, che assorbì nell' aria atmosferica. Ora però ci resta a stabilire qual sia l'azione dell'ossigeno, sviluppato dal mercurio, nell'economia animale. Questo sviluppo dell'ossigeno non avrebbesi a porre in dubbio, trovandosi il mercurio rivivificato nel fegato, ne' polmoni, nel cervello, e nell'ossa lunghe de' cadaveri di chi si assoggettò alle preparazioni mercuriali. Gli orinoli, ed i vezzi d'oro imbiancati durante la cura del malato, sono una certa prova della decomposizione delle preparazioni mercuriali. Non insisterò dunque su d'un fatto riconosciuto da' Pratici; non rammenterò le dotte dissertazioni di *Hunter*, e varj altri sugli effetti di questo metallo; oltrechè non soddisfanno molto, sono esse di troppo discoste dalle nozioni, che si acquistaro-

no dopo quell'epoca per rischiarare sì importante soggetto.

Svvediaur, quell'uomo sì illuminato, così si esprime:

„ Dietro a tutte queste differenti considerazioni, pare, che il mercurio abbia finora servito nella guarigione de' mali sifilitici come un semplice veicolo dell'ossigeno; che il mercurio assorbito, e portato nella massa del sangue sotto la forma d'ossido, o sal mercuriale, accresca il moto del cuore nel corpo vivo; e che messovi a contatto colla virulenza sifilitica, od altro umore con cui l'ossigeno sia più affine, questo abbandoni il mercurio; e combinandosi colla detta virulenza, o colla materia colla quale questa trovasi in combinazione, sul momento ne cangi la natura, la dissipi, e la renda inattiva. D'altra parte il mercurio perdendo così il suo ossigeno, e riacquistando per tal modo lo stato metallico, è rigettato sotto questa forma metallica come un corpo straniero dalla massa del sangue o per traspirazione, o per qualche altra escrezione, ma suddiviso in globuletti minimi, ed invisibili a' nostri occhj. "

Questa spiegazione, benchè ingegnosissima, non combina però co' fatti confermati dalla osservazione. Se vero fosse, che l'ossigeno separato dal mercurio si combina direttamente colla virulenza per neutralizzarla, od annientarla, tutte le preparazioni mercuriali sarebbero infallibili preservativi contro questa virulenza; l'uso interno di tali rimedj basterebbe a garantirsene: ma la cosa non va così. Come inoltre immaginarsi, che l'ossigeno posto a nudo nelle prime, o seconde vie possa colpire direttamente la virulenza sulle ulceri cutanee, e giungere a neutralizzarla? Come comprendere, che non abbia ad assumere veruna nuova combinazione percorrendo il torrente della circolazione, prima di pervenire alla sede del male? Come, in tal supposto, alcuni grani di muriato ossigenato di mercurio somministreranno una quantità di ossigeno bastante a neutralizzare la virulenza in tutte le parti affette? Esaminiamo adesso le proprietà dell'ossigeno applicato all'economia animale, e veggiamo se ne balzi fuori una teoria più soddisfacente, e la quale più s'accordi coi fatti.

Sanno tutt' i Pratici, che gli ossidi metallici, e la più parte dell'altre sostanze aventi dell'ossigeno, eccitano una viva infiammazione, un irritamento, ed anchè una corrosione sulla pelle. Quest' azione de' corpi ossidati rimarcasi del pari sulle sostanze animali morte, le quali pure hanno la proprietà di decomporre gli ossidi spogliandoli dell'ossigeno. I corpi ossidati hanno dunque la proprietà di stimolare, ed irritare gli organi, cedendo ad essi più o meno del loro ossigeno. La stessa azione ha luogo ne' nostri visceri, allorchè ci vengono amministrati internamente degli ossidi metallici, od altre sostanze ossidate. E' perciò, che prendendo internamente del mercurio ossidato, l'ossigeno abbandona il metallo secondo che vien portato ne' visceri; e questo principio posto a nudo stimola questi stessi visceri, e gl'irrita più o meno. Allora sono aumentate le contrazioni del cuore, il polso si alza, le secrezioni ed escrezioni sono più abbondanti, e l'azione della virulenza, che tende sempre a debilitare il sistema, resta annullata dall'azione stimolante dell'ossigeno sprigionato, che opponesi ad ogni

Digitized by Google

progresso della materia morbifica. Avviene certamente per questa proprietà stimolante dell'ossigeno in un particolare stato, che il muriato ossigenato di mercurio produce gli effetti stessi (1). Le diverse preparazioni del mercurio contenendo dell'ossigeno in diverse proporzioni, e spogliandosene più facilmente l'une che l'altre, anche i loro effetti deggiono tra loro differire, e l'azion loro sul sistema deve essere in ragione della loro ossidazione. Rimarcansi gli stessi effetti in alcune altre sostanze ossigenate non mercuriali. E' spogliandosi dell'ossigeno, che l'acido nitrico produce nel sistema degli effetti analoghi a quei del mercurio; ed il muriato soprossigenato di potassa pruova pure la stessa decomposizione, trasfondendo il suo ossigeno negli organi, de' quali aumenta il tuono. Ma, si dirà, se dall'ossigeno, riguardato come stimolante, restano distrut-

(1) Questa stessa proprietà stimolante, spinta troppo al di là, distrugge l'incitabilità, e produce una debolezza indiretta, e tale bene spesso, che la virulenza sfugge alla sua azione.

ti gli effetti della virulenza, e perchè tutti gl'irritanti non sanano dalla malattia sifilitica? La causa di questo divario nell' azione proviene dalla difficoltà di trovare degli stimolanti tanto diffusibili, e permanenti come lo sono gli ossidi. e certi altri corpi ossidati: difficoltà cui conviene aggiunger quella di trovare de' composti binarj, in cui un de' componenti abbia un' attrazione per l'ossigeno, che sia ben nota, e tale da poter cedere questo principio alle materie animali. Con queste nozioni, che combinano con tutt' i fenomeni, ch'offre l' azione della virulenza su' nostri organi, possiamo spiegare come restino annientati i suoi effetti dall' azione stimolante di questi rimedj, che vagliono soltanto a mantenere l'azione vitale, che la virulenza tende a rallentare. Ogn' altra proprietà occulta, attribuita al mercurio, od all' ossigeno da esso abbandonato, sarebbe oggidì negata. Veggiam' ora in che differisca l'azione degli ossidi del mercurio da quella dell'altre combinazioni dell' ossigeno, egualmente decomponibili nel sistema. Se si amministrano separatamente un ossido di mercurio, e dell' acido nitri-

Digitized by Google

co, vi si troveranno alcuni risultati analoghi. L'uno e l'altro accresceranno tuono al sistema; ma questo effetto sarà spesso più pronto, e più tumultuoso nelle preparazioni mercuriali; talchè per eccitare per esempio la salivazione con una combinazione di ossigeno, in cui non entri mercurio, ve ne converrebbe maggior dose di quest'ultima, e molto più tempo. E' anche facile a spiegarsi la ragione del divario dopo le moderne scoperte. E' noto ormai, che i metalli sono de' conduttori, più o meno attivi secondo la lor natura, della elettricità animale; e ch'essi eccitano più o meno l'irritazione nervosa. Ora, quando s'amministra un ossido di mercurio, non solo questo trasfonde negli organi una parte del suo ossigeno, che gli stimola più o men vivamente, ma inoltre percorrendo il sistema, il metallo si mette al nudo: ed allora invece d'un principio irritante se ne trovano due, l'ossigeno da una parte, e il metallo dall'altra. Questi due stimolanti agiscono spesso insieme; donde scorgesi, che allora l'azione dell'uno è accresciuta dall'altro. L'ossigeno agisce su tutti gli organi; ma il me-

tallo più, o men suddiviso agisce particolarmente su' nervi, e ne aumenta la sensibilità. Da questi due effetti riuniti nascono le salivazioni pericolose, e spesso funeste. Svvediaur giunse a promuovere col muriato soprossigenato di potassa una forte salivazione, e delle ulcerazioni alle gengive, ma non senza dover progressivamente aumentare la dose di questo sale sino a 50. grani per giorno. Un tale risultato ottenuto da questo Pratico, spande un gran lume sull'azione dell'ossigeno, e non lascierà a' medici increduli alcun dubbio sugli effetti di questo principio. Tale mi sembrò sempre la spiegazione plausibile dell'azione delle varie preparazioni di mercurio, e d'altre sostanze ossidate, che lo avvicinano più o meno nella loro applicazione. M'impegno di dare sollecitamente de' più ampj schiarimenti su questi fatti interessanti; e di porgere colle più sensibili sperienze le prove di questa teoria, che deve far'epoca nell'arte di risanare.

IL FINE.

TAVOLA

Delle Materie contenute in questa Memoria.

Avviso dell' Autore su questa nuova Edizione . . . . . Pag. 5
Prefazione dell' Autore 11
Definizione dell' ossigeno 25
Della sua azione durante la respirazione 33
Del Calore animale 39
Della Vegetazione 44
Dell' Azione medicinale dell' ossigeno . . 45
Pomata ossigenata 54
Sue Proprietà 61
Dell' Acido nitrico, e sue proprietà . . . 63
Osservazioni attestanti gli effetti dell' ossigeno 72
Altre osservazioni comunicate all' Autore 102

Digitized by Google

Annotazioni dell' Autore su queste osservazioni 107
Sperienze fatte allo Spedale militare de la Franciade 111
Sperienze fatte in Inghilterra, ed osservazioni dell' Autore su dette sperienze 117
Altre Sperienze fatte recentemente in Inghilterra 141
Altre Sperienze fatte dall' Autore . . . 160
Degli effetti generali, e di alcuni effetti particolari dell' acido nitrico . . . 186
Degli effetti del muriato soprossigenato di potassa 192
Della virulenza venerea, e sua azione sulla economia animale 197
Della maniera di agire del mercurio, e de' rimedj ossigenanti sul corpo umano 206

2

CL. IV. P6 A1

9 H8236

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

826

Digitized by Google

Mei